

in piazza

..... San Donà e dintorni: un arcipelago da riscoprire



contiene:

Je suis
musique
'50 '60 '70

Color Market

SISTEMI VERNICIANTI

PER INDUSTRIA E EDILIZIA

www.color-market.it

**NOVENTA DI PIAVE (VE) - VIA NOBEL (Z.I.EST)
SAN DONA' DI PIAVE - CENTRO COMM. "AQUILEGIA"**

Via G.La Pira, 16 - Tel./Fax 0421 .307373

Color Market



IN PIAZZA

Periodico trimestrale di informazione, cultura e spettacoli
Anno 3 - Numero 5 - Marzo 2016
Reg. Trib. di Venezia n. 8 del 17.12.2014
numero iscrizione ROC 2506
distribuzione gratuita

Direttore Responsabile

Aldo Trivellato

Direttore Editoriale

Attilio Rinaldin

Editore e proprietario

Omega Pubblicità S.a.s.

Via Garda, 42 - 30027 San Donà di Piave (Ve)

Pubblicità

Omega Pubblicità

0421 221445 - info@omegapubblicita.it

Redazione

Mario Dotta

info@in-piazza.it - mario.dotta@gmail.com

coordinamento "storia e storie del territorio"

Lucia Basso

hanno collaborato a questo numero:

Associazione Culturale "El Solzario"

Associazione Culturale Elevamente al Cubo

Associazione Culturale Passaparola nel Veneto Orientale

F.L.S.A.R. - Gianni Boato - Flavio Boccato

Rosanna Boraso - Mirco Cabbia - Simonetta Cancian

Evandro della Serra - Mario Dotta - Paolo Frasson

Paolo Fogagnolo - Edi Gonella - Patrizia Lalola

Gianni Murer - Mario Pettoello - Claudio Rorato

Andrea Santacaterina - Stefano Serafin - Romano Toppan

Fabrizia Tiziana Trinco - Aldo Trivellato - Claudia Vazzoler

Leonardo Vecchiotti Michele Zanetti - Luigino Zecchin

Andrea Zello Bortolotti - Biancarosa Zuccan

foto

Gianni Boato - Nadia Balsarin - Sabrina Boem

Simonetta Cancian - Club 54 - Mario Dotta

Paolo Fogagnolo - Edi Gonella - Arturo Mestre

Gianni Murer - Claudio Rorato - Leonardo Vecchiotti

Michele Zanetti

Foto di copertina

Gianni Mazzon

Progetto grafico

Mario Dotta

Stampa

GRAFICHE FG S.r.l. unipersonale

Via delle Industrie, 1 - 31047 Ponte di Piave (TV)

in data 21.03.2016



Foto e testi inviati per proposte di collaborazione, anche se non pubblicati, non saranno restituiti.

Nel nuovo mondo

Eppure c'è chi sostiene che le parole siano vuote, suoni che ingannano. Invece, è questo vuoto che spesso ci circonda, fatto di vociare gonfio di niente, a dare forza alle parole che pensano realmente le cose. Ecco perché, in questi giorni, a noi piace pensare a parole come rinascita, rinnovamento, primavera. Dirle ad alta voce, riconquistandone il suono, consente di ascoltarne il significato, ritrovandone il senso. Come la parola Pasqua, dall'antico "pesach", parola ebraica che significa "oltrepassamento", tempo che si ripensa, futuro che conosce il proprio passato. Non è soltanto credere, decisione che prende una parte e rinuncia alle altre. Perché, come "primavera", è parola che ha a che fare con ciò che arde, rinasce e brucia, non per distruggere, ma per dare nuova vita. Allora, le vie del nuovo non rinunciano a ciò che è stato, ma provano, sacre e laiche, profane e religiose, a ricostruire il senso, se donne e uomini lo vogliono. D'altronde, il rinnovarsi del mondo attraverso le vie più insolite. La focaccia è antico simbolo del sole che dà vita alla natura, l'agnello rammenta sacrifici pagani, l'uovo pasquale i simboli esoterici che narrano sorprese, quando le cose che sono state non possono più essere e chiedono una rinascita. Non è un caso se la lingua internazionale comune, "basic english" insegnato e diffuso, chiama le cose segrete e nascoste, quelle che si rivelano all'improvviso, "easter eggs". Uova pasquali che sorprendono, traduzione che non nasconde l'allusione a quell'oriente solare e geografico che ogni mattina rinnova il giorno, permettendo che tutto sia ancora come ieri, eppure per sempre diverso. Buona Pasqua, in questo nuovo mondo.

Aldo Trivellato

Sommario 48

4 Quando la poesia è storia (dei sentimenti)

7 Ca' Memo e il doge Marcantonio

8 Gli scritti di Francesco Artico

11 Il passo di Fossalta: una lunga storia

12 Il monumento ai caduti di Millepertiche

15 Flora e fauna alloctone del Basso Piave

17 La città senza musica

18 La casa della Maga

21 il nostro dialetto, le nostre tradizioni, i nostri usi e costumi...

24 programmazione Teatro Metropolitano Astra

35 L'arte della ceramica ovvero l'arte di Nadia Balsarin

35 La ballata di Temi il primo romanzo di Michele Zanetti

37 Elzeviro personaggi e suggestioni attuali della Bibbia: Geremia

39 I pittori della Galleria d'Arte 70

40 Un laboratorio creativo

42 In bici nel Portogruarese tra arte, storia e paesaggio

44 Il pesce dimenticato

43 Il privilegio dei risi e dei bisi

Monocromaticamente lo sguardo inedito di Sabrina Boem sul mondo delle colonie feline

51 collezionismo: "chi vespa..."

52 Il fumetto

55 sport: Piave Nuoto

56 Old rugby

57 Dalle associazioni

contiene il 1° inserto

Je suis musique

'50 '60 '70

dalle balere all'epopea del beat

un po' di storia del panorama musicale santonese

omega SERVICE

CONCESSIONARIA PER LA PUBBLICITÀ

Questa rivista è stampata e distribuita in n. 15.000 copie negli esercizi pubblici e nei negozi di: San Donà di Piave, Musile di Piave, Noventa di Piave, Fossalta di Piave, Meolo, Ceggia, Torre di Mosto, Eraclea, Ponte Crespado, Stretti di Eraclea, Cessalto, San Stino di Livenza, Chiavari, Motta di Livenza, Ponte di Piave, Salgareda, Jesolo, Oderzo.



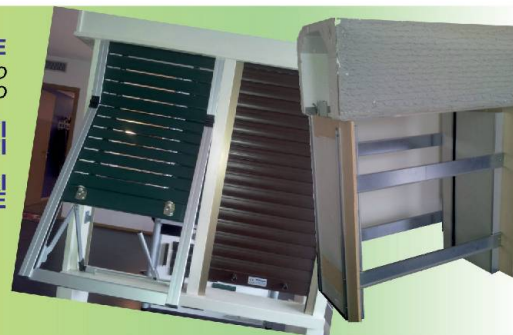
PIAVEplastik

S.R.L.

PERSIANE
IN PLASTICA - LEGNO
ALLUMINIO - ACCIAIO

CASSONETTI
TERMOISOLANTI

MOTORIDUTTORI
PER PERSIANE



Via Maestri del Lavoro, 32 - San Donà di Piave (VE) - Tel. 0421 .43615 - www.piaveplastik.it

quando la poesia è storia (dei sentimenti)

Mario Pettoello

Quella sera in Piazza Indipendenza c'ero anch'io. Fu in quella occasione che mi resi conto di come la poesia possa trasformarsi in qualcosa che va oltre la bellezza dei versi, per suscitare emozioni che sovente differiscono da persona a persona, ma che tutti possono avvertire.

Quella sera in Piazza Indipendenza c'era una manifestazione denominata **Trebbo poetico**, che Toni Comello e Walter della Monica stavano portando in giro già da qualche anno. Se non mi sbaglio, doveva trattarsi di una delle ultime esibizioni dei due artisti romagnoli (ma Toni Comello era originario di Mogliano Veneto). La loro collaborazione terminò infatti nel 1960, mentre la prima esibizione era avvenuta nel 1955 a Milano Marittima. Nel frattempo avevano girato l'Italia e l'Europa ed erano giunti anche nella nostra città.

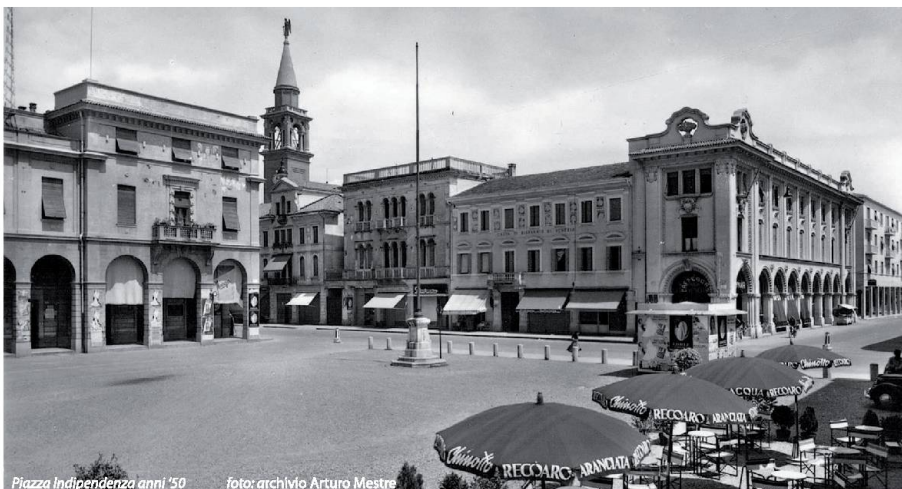
4 Non vorrei far torto a qualcuno, ma credo che il merito di quella serata vada ascritto a Tiziano Rizzo, che già da tempo guardava oltre i ristretti confini segnati dalla Piave. Un tempo, nella società contadina, ovunque nelle sere d'inverno si usava riunirsi nella stalla, per chiacchierare e raccontare ai bambini storie e fiabe. In Romagna era il Trebbio, dalle nostre parti il Filò, seppure con qualche differenza.

In Romagna, queste serate assumevano un significato particolare quando, messi a dormire i bambini e a tacere le donne, un cantastorie, invitato per l'occasione, diventava il vero protagonista del trebbo e gli adulti rimanevano incantati ad ascoltarlo. Con il Trebbo in piazza, Toni Comello e Walter della Monica s'erano trasformati in due raffinati cantastorie capaci di evidenziare come la poesia fosse sempre viva nel cuore della gente.

Ma oggi è ancora così? Può essere ancora così? Com'era stato per centinaia di anni, quando la gente amava condividere il proprio tempo?

Com'era stato quella sera con il Trebbo in piazza, quando i versi scanditi da Toni Comello suscitavano emozioni che invitavano ad una nuova condivisione?

Temo di no e tuttavia la poesia sembra sfidarci a rinnovare, in una nuova veste, questa ricerca, magari da soli, sfogliando un



Piazza Indipendenza anni '50 foto: archivio Arturo Mestre

libro, sfogliando tanti libri.

In un recente passato, dovendo predisporre un paio di lavori teatrali incentrati sulla storia della nostra terra, decisi di avvalermi, almeno in parte, di testi scritti da autori locali. All'inizio facevo conto soprattutto sulla prosa, la ritenevo più semplice da utilizzare per descrivere vicende, luoghi e personaggi. Mi sbagliavo e me ne sono reso conto soprattutto nel caso di "Siamo andati, sono venuti", prodotto dal Centro Culturale Ca'Tessere in occasione dell'evento "Lib(e)ro in 5 sensi".

Era il settembre del 2008 e il tema posto era "L'ESODO".

La nostra terra, quella compresa tra il Sile e la Livenza, ha visto negli ultimi 150 anni almeno tre grandi emigrazioni e altrettante immigrazioni, dovute a ragioni e cause diverse, ma le emozioni e gli stati d'animo che le hanno accompagnate, e ancora le accompagnano, sono molto simili e si possono più facilmente evocare con i versi di una poesia. In questi casi la parola assume un valore universale, distinto dal tempo e dal luogo che ne ha suggerito l'espressione. Quelli che sanno di queste cose affermano che: *nella poesia la parola è caricata di una pregnanza semantica e/o polivalente aperta*. Ho, tuttavia, il sospetto che questa frase difficile stia ad indicare proprio quello che ho detto io con termini più banali; ad ogni modo sono tentato di verificarlo.

Un tempo era l'oceano o solo la Piave (oggi

è il Mediterraneo), ma l'acqua è stata ed è spesso assunta a simbolo di un destino che il migrante rincorre nella ricerca di una vita migliore. Chi va lontano carica sempre il suo andare di un significato superiore alle attese. E' il solo modo per trovare il coraggio di una scelta al buio.

*No te ga stajon, mare, e no te sgrana
come la tera el tempo.
Eterno te si, mare,
sempre novo e diverso,
d'intata giovinesa.
Solo el vento te toca e te smove
e te alsa al cielo in scheje.
To anima e respiro, mare,
xe la luce che te imperla e svara,
e te fa bàtare lisiero
come on core inamorà.*

Felicitto Buziol, ignoto migrante in Brasile nel 1950, nei trenta giorni di nave avrà forse guardato l'oceano con la stessa emozione che Valentino Crivellato aveva affidato ai versi di questa poesia (da *El saor del tempo*). Di Giacomo Ca' Zorzi, invece, sappiamo che da giovane aveva affidato il desiderio di andare lontano dalla Piave (da Versi e poesie) e quando s'era fatto poeta, per non dimenticare l'antica dimora ne aveva assunto la denominazione, sino a diventare per tutti **Giacomo Noventa**.

*Un giorno o l'altro mi tornarò,
no' vùì tra zènte strània morir,*

CODOGNOTTO SNC
di Codognotto Walter & C.

San Donà di Piave (Ve) - Via G. Bortolazzi, 89
Tel. **0421.220008** - Fax 0421.224350
email: info@codognottosnc.it
www.codognottosnc.it

ASSISTENZA TECNICA E VENDITA
MACCHINE PER UFFICIO, FAX LASER, PLOTTER
STAMPANTI LASER B/N e COLORI
FOTOCOPIATORI DIGITALI B/N e COLORI
MATERIALI DI CONSUMO, TONER e CARTUCCE

**NOLEGGIO e
ASSISTENZA "All-in"**
Fotocopiatori Digitali B/N e Colori
**SOLUZIONI e PREVENTIVI
PERSONALIZZATI**

RIPARAZIONE e ASSISTENZA SU TUTTE LE MARCHE

KIUCERA Canon brother SAMSUNG hp EPSON LEXMARK
FUJIFILM nashua olivetti



un giorno o l'altro mi tornerò
nel me paese.

...
Carghi dei sogni dei me vint'ani,
vedarò i burci partir ancora,
carghi dei sogni dei me vint'ani,
dal Plave al mar.

...
E a un dei tosi che andarà via,
voltando i òci de nòvo al porto,
e a un dei tosi che andarà via,
ghe darò el cuor.

Di Abdul Azeemo, invece, partito in una notte di agosto da un oscuro punto del golfo della Sirte, dopo sei giorni e sei notti trascorse in mare a pane e acqua non sappiamo nulla. Giunto clandestino a Pantelleria? Disperso nel fondo del mare? Un giorno, forse, scriveranno una poesia anche per lui e i versi non potranno essere molto diversi da questi.

... a miseria come 'na mama desperada
fea ciapar ai fioi
a strada de l'emigrazion.
El che vol dir
essar no persona,
ma porocan
lontan daea so tera
e lavorar sudar
come te 'na gaera...
... Tuti pori cani, tanti fra de lori
i rivava da i paesi de le calvere
che le scurta la staion e i ossi.
I zigava, i pianzeva, i benediva
el zorno e l'ora de la partenza
davanti a quella tera de conquista.
I oci vardava contenti, el cuor
ingropà l'andava a trovar le palme,
voltra el sabion de oro sparpagnà....

Se non fosse per il dialetto che riconduce chiaramente questi versi a Lisa Davanzo (da Tera mia) e a Romano Pascutto (da La storia de Nane), chi potrebbe dire a quali uomini e a quale tempo essi vogliano alludere? Ma pure da quali luoghi, a quale tempo e a quale condizione appartengano le donne di queste due poesie di Chiara Polita (da Improvvisi su strati d'anima) e di Piera Pagotto (da Gli alberi dell'anima). Dirlo è diventato pressoché impossibile, poiché il treno oggi non viene più solo dal Sud e non porta solo Marie (onore alla più bella canzone di Sergio Endrigo).

Sottovoce
sopravvive alla sua storia
in punta di piedi
tra mura sconosciute
sempre veglia
indossando come un quanto
un'altra vita.
Invisibile
alla gente
breve ombra
strappata
alla sua casa.
La donna sotto gli alberi
vicino alla stazione
dorme nell'angolo
tra il muro di cinta e la strada
su un materasso morbido
di foglie ed escrementi.
Il bambino balbetta
ho fame e ti ruba
la borsa su ordinazione.
La strada è un presepio
dolente che attende l'Amore.

Il destino dell'emigrante, anche quando non viene rifiutato, si accompagna sovente con un disagio che non è solo nostalgia, ma senso di estraneità. Un sentire che appartiene sempre più spesso pure a chi non è un emigrante, ma vorrebbe solo "emigrare" da una società e da un modo di vivere che con il benessere gli ha consegnato una condizione di inquietudine, come ci suggeriscono i versi di Rino Follador (da Dieci autori per Ca' Tessere) e di Tiziano Rizzo (da La bella idea per cui si muore).

La mia angoscia
non è stata che fuggire
smarrito per ritrovarmi
allo stesso passo
sulla stessa palma,
ricacciato sulla stessa terra
ogni giorno nuova,
già come il taglio dell'acqua.
Forse vojo 'ndar via, ma no so dove,
tornar in tera, cambiar fadiga.
Trovar un pra de zoghi, tosi e corse
e là piantar semenza dei me forse,
o ben tentare il gioco dei perché
fatto di carte fatte dei miei se.

Cos'è, dunque, il filo sottile che accomuna esperienze tanto diverse, quelle dei disperati di ieri e di oggi con quelle di tanti spiriti inquieti, sovrastati oggi da un senso di anomia? Credo sia l'insopprimibile bisogno che ogni donna e uomo avverte di dare un senso al proprio quotidiano ripetersi. Che la risposta giusta sia quella suggerita da Stefania Baldissin? (da Puro sangue).

Il suono del mare agitato.
Il profumo dei mandarini.
La vibrazione del corpo amato.
Lo zucchero delle fragole.
Lo sguardo sincero.
Il senso della vita?
La vita è il senso.

FORSE! Seppure la condizione umana faccia (dovrebbe fare ?) di noi, sempre e comunque, un Ulisse condannato ad interrogarsi, come ci ricorda Paolo Frasson (da Ulisse a Ogigia).

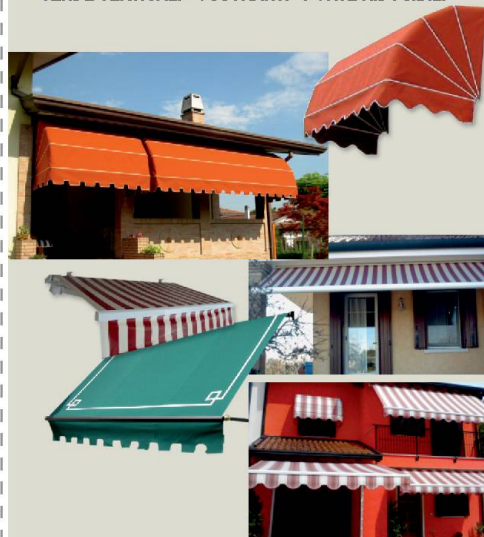
C'è un'isola pietrosa
dove splendono uve inconsapevoli
e che sorge amata sul mare color del vino.
Ma c'erano terre profonde,
spiagge e boscaglie come voci
che mi hanno tradito in un labirinto.
Ora, in questa parte piovosa e selvaggia
mentre siedo sfinito in attesa,
mi sfiorano rami, fronde, chimere,
da cui pendono frutti forse inafferrabili.

A pag. 58 una precisazione sull'articolo di pag. 4 del numero scorso

PORTEND

di Taverna Roberto & C. s.n.c.

ZANZARIERE - TENDE DA SOLE - TENDE ALLA VENEZIANA
TENDE VERTICALI - OSCURANTI - PORTE RIDUCIBILI



Via E. Ferrari, 2/D - San Donà di Piave (VE)
Tel. 0421/44428 - Fax 0421/221500
portendsnc@libero.it

Pubblicità redazionale

Passione. Disponibilità. Competenza.

Queste le parole che guidano il nostro Studio da oltre vent'anni.

Competenza: fondamentale per un lavoro che svolgiamo quotidianamente, ove l'aggiornamento costante, la tempestività delle informazioni, il necessario approfondimento delle problematiche sono elemento distintivo della nostra professionalità.

Disponibilità: la competenza priva di umanità, di capacità di relazione e di comprensione, di flessibilità e di accuratezza diviene sterile sfoggio di nozioni.

Passione: competenza e disponibilità a nulla valgono senza la passione che ci guida ogni giorno, anche nei momenti in cui il carico di tensione e di lavoro toglie qualche sorriso.

AF

Studio
Dott.ssa Anna Favero
consulenza aziendale
adempimenti fiscali

I nostri clienti non sono il nostro pane quotidiano, sono la nostra risorsa più importante.

Via Garda, 5 • 30227 San Donà di Piave
tel. 0421 42963 • fax 0421 222286
info@dottressafavero.it



Barbecue made in Italy

**PROFESSIONAL
CHROME**

www.professionalchrome.it

by ORTIGA S.r.l.
Via Trezza, 25 - San Donà di Piave (VE)
Tel. 0421 40401 - Fax 0421 220775
email: info@ortiga.it

Braclere



Venere



Economy



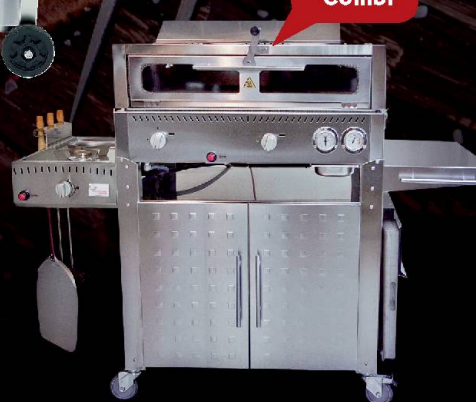
Marte



Nettuno



Combi

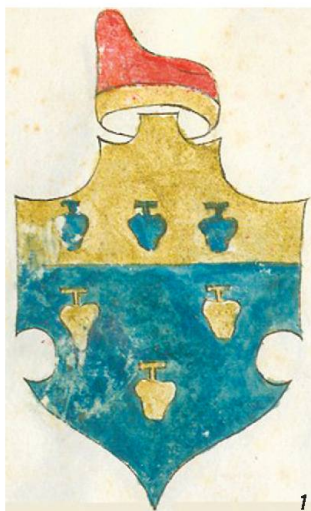


Tutti i barbecue Professional Chrome
sono studiati per una cottura salutare in quanto
il fuoco non è a diretto contatto con il cibo.
Garanzia 5 anni

Ca' Memo e il doge Marcantonio

Noventa di Piave

Paolo Fogagnolo



Nei secoli passati, attratte dalla bellezza del paesaggio e per il comodo collegamento fluviale, diverse nobili famiglie veneziane scelsero il territorio di Noventa per costruire le proprie case di villeggiatura. Queste ville, che sorsero soprattutto lungo il Piave, sono andate purtroppo distrutte durante i combattimenti della Grande Guerra.

Di esse, quella che ha lasciato il segno più duraturo, se non nella memoria almeno nella toponomastica del paese, è sicuramente quella edificata nel 1605, dall'allora procuratore di San Marco, ma di lì a pochi anni doge della Serenissima, Marcantonio Memo, nella località che ancora oggi porta il suo nome.

I Memo (o Memmo) erano una delle famiglie più antiche di Venezia, del gruppo delle dodici, cosiddette "apostoliche", che

secondo la tradizione avevano partecipato, nel lontano 697, all'elezione del primo doge Paoluccio Anafesto, e da allora sempre presenti, con ruoli di rilievo, nel governo della Repubblica. Lo stesso Marcantonio, prima della nomina a Procuratore, poteva vantare una lunga carriera nell'amministrazione dello Stato, nella quale aveva ricoperto diversi incarichi, tra cui provveditore della fortezza di Palma, podestà e rettore, in diverse città del dominio veneto di terraferma.

Nel 1605, proprio nell'anno di costruzione della villa, aveva tentato anche la scalata al dogato, ma era stato battuto dal più forte, e soprattutto più fornito di mezzi, Leonardo Donà. Perché allora a Venezia, antica nobiltà a parte, per aspirare al dogato bisognava essere ricchi, molto ricchi, e lui era solo benestante. Negli anni aveva amministrato con oculatezza il suo patrimonio, ma oltre al palazzo di famiglia in città, e alla casa di villeggiatura di Noventa, possedeva solo dei terreni nel veronese. Per cui, quando nel 1612 il Donà morì, mai avrebbe pensato di diventare il suo successore.

Ma i rappresentanti del partito delle "vecchie famiglie", che da oltre due secoli non riuscivano ad imporre un proprio esponente alla massima carica, questa volta puntarono su di lui. Accettò la candidatura, nonostante sentisse il peso degli anni, che ormai erano settantasei, e la salute non fosse più tanto buona.

I suoi sostenitori si organizzarono in grande stile, non lesinando sui mezzi, e facendo un così largo uso di brogli, che nonostante tale pratica fosse, in quell'epoca, tollerata a Venezia, le cronache del tempo definirono "vergognoso e senza precedenti". Tanto brigarono, che riuscirono a farlo eleggere al primo scrutinio.

Il suo dogato fu breve, poco più di tre anni, durante i quali non si riscontrarono fatti importanti, tranne l'inaspirarsi dei rapporti con l'Arciduca d'Austria, per la protezione da lui fornita agli Uscocchi. Questi erano dei pirati slavi, che dalla metà del secolo precedente infestavano le acque dell'Adriatico, e contro cui i



i Veneziani ingaggiavano da decenni una dura lotta. Avevano la loro base a Segna, in Croazia, e proprio nelle sue vicinanze, nel maggio 1613, avvenne un fatto gravissimo, che fece precipitare la situazione. Gli Uscocchi assalirono con più imbarcazioni una galea veneta, e dopo

averne massacrato l'equipaggio, infierirono con atti di cannibalismo sul corpo del comandante Cristoforo Venier, al quale, si racconta, aprirono il petto per strapparne il cuore e mangiarlo. Ad un atto tanto efferato, Venezia rispose con una rappresaglia durissima, che interessò anche il territorio sotto il dominio austriaco. Ne scaturì un conflitto, ricordato come "guerra di Gradisca", che durò due anni, e si combatté oltre che sulle coste dalmate ed istriane, anche in Friuli, nella zona del basso Isonzo. Il Memo, però, non ne vide la fine perché morì improvvisamente il 31 ottobre del 1615. Non era sposato, ma ebbe un figlio naturale, Francesco, che intraprese la carriera ecclesiastica. I suoi beni andarono all'amato nipote Tribuno e al di lui figlio Pietro. Fu sepolto nella chiesa di San Giorgio Maggiore, dove tuttora si trova il suo monumento funebre.

Nonostante durante il dogato non avesse compiuto alcuna impresa notevole che meritasse di essere ricordata iconograficamente, per il grande prestigio di cui godeva, ebbe comunque il privilegio, toccato a pochi dogi, di avere un sua effigie in posa solenne, collocata in un posto d'onore in Palazzo Ducale. Ancora oggi, prima di entrare nella Sala del Maggior Consiglio, possiamo ammirare, sulla parete dell'andito, la grande tela del pittore Jacopo Palma il Giovane raffigurante Marcantonio Memo davanti alla Vergine, assistito dai santi patroni, e seguito dalle allegorie delle città di terraferma di cui fu rettore.

Il palazzo del doge sorgeva proprio a ridosso dell'argine del fiume,



foto: Paolo Fogagnolo



aveva il fronte rivolto verso l'attuale strada provinciale, ed era servito da una grande barchessa laterale. La sua proprietà nel 1800 passò ai Macrì, e successivamente ai Rizzetto. Del complesso faceva parte anche un oratorio pubblico intitolato al Redentore, sulle cui rovine, dopo la distruzione bellica, fu costruita l'attuale omonima chiesetta. Da segnalare: la forma particolare del campanile, e l'iscrizione sulla facciata che ricorda l'anno della sua prima consacrazione, il 1605.

1. Stemma del Doge Memo
2. Medaglia
3. Il Doge Marcantonio Memo
4. Il Doge Memo (dipinto di Palma il Giovane)
5. Palazzo Memo in una mappa del 1700
6. Chiesetta del Redentore

Ceggia: gli scritti di Francesco Artico uno scrittore in dialetto ancora poco conosciuto

Paolo Frasson

La ripubblicazione recente (De Bastiani Editore, Vittorio Veneto 2014), in un unico libro, delle opere di Francesco Artico *"Tornén un pas indriò"* e *"Frégoe"* ci offre la possibilità di fare qualche considerazione seconda generazione novecentesca di autori nel dialetto delle nostre terre.

Lungo quella linea immaginaria che congiunge Croce di Musile a San Stino di Livenza troviamo Lisa Davanzo, Romano Pascutto e, appunto, Francesco Artico, a Ceggia. Pressoché contemporanei, la loro produzione comincia a diffondersi intorno agli anni Sessanta e Settanta.

Ad essi va associato Giacomo Noventa, che precede i tre di quasi una generazione, la prima. I suoi scritti teorici, che sostenevano la necessità del recupero del dialetto per arricchire la lingua nazionale, erano diffusi già negli anni Trenta e non è escluso che abbiano

influenzato gli scrittori più giovani.

Tuttavia, la sua poesia dialettale, cominciò ad essere conosciuta solo a partire dagli anni Cinquanta.

Benché non sia il caso di fare confronti tra i vari autori è possibile tuttavia sottolineare affinità e differenze.

Innanzitutto Giacomo Noventa: la sua poesia è in costante dialogo con i classici della letteratura italiana e straniera.

La lingua dialettale che usa, molto influenzata dal veneziano, e le rare immagini che trae dal mondo agrario e contadino servono non tanto a descriverlo, ma a rinnovare la lingua e l'immaginario della poesia «colta». Il suo è, alla fine, un approccio aristocratico alla lingua popolare.

Molto diversa è la posizione degli altri tre autori: al di là di ogni preoccupazione per le sorti della letteratura italiana, il loro scrivere in dialetto appare un



8

CA'INTERESSATI RISTORANTE PIZZERIA



SPECIALITA' DELLA CASA CARNE,
IN PERIODO ESTIVO ANCHE PESCE
AREA SVAGO PER BAMBINI
AMPLIO PARCO

SPAZIO EVENTI PER FESTE,
COMPLEANNI ,
LAUREE E ALTRO

3381448381 cainteressati@gmail.com
VIA INTERESSATI 1 CAPOSILE / MUSILE DI PIAVE



tentativo di recuperare una cultura, se non un mondo, che stava inesorabilmente scomparendo.

Dal canto suo, Lisa Davanzo è poetessa per natura: i suoi testi scaturiscono dalla musica interiore del dialetto che si concretizza in un tessuto mirabile di ritmi, rime, assonanze e giochi di parole, con i quali racconta la vita quotidiana del suo paese: personaggi, incontri, ricordi; i fondamenti su cui essa si sostiene: la famiglia, i figli, la fede, la saggezza contadina; la bellezza della natura: le stagioni, gli alberi, i fiori, il fiume. Quella stessa passione poetica che la mette sulle tracce della gustosa parola di un tempo, non di rado, tuttavia, la costringe in immagini un po' ovvie, in giri di frase dettate dal richiamo della rima che viene spontanea alla mente, in pensieri e riflessioni – sia scritto con rispetto – un po' superficiali.

Anche Romano Pascutto è autore di poesia, in dialetto. I suoi testi sono caratterizzati da una tessitura linguistica ricca e mirabile, radicata nella parlata e nella tradizione orale. Egli sembra utilizzare il dialetto per raccontare i suoi sentimenti verso un mondo passato di

Romano Pascutto

Foie de tilio



Rebellato Editore

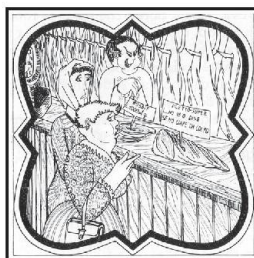
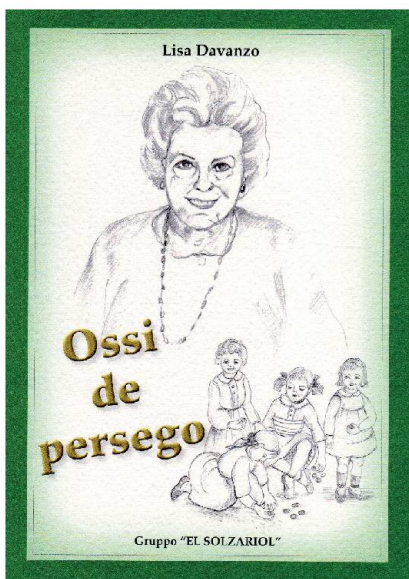
miseria e di ingiustizia, lontano da ogni possibile redenzione, guardato con affetto misto a risentimento. Insuperabile è la contrapposizione sociale tra contadini, braccianti e padroni, che si manifesta in versi malinconici e pessimisti.

Francesco Artico è, invece, scrittore di racconti in dialetto: questa è una prima importante differenza. Innesta le sue storie o i suoi dialoghi sui fatti del momento che possono riguardare la comunità ciliense, come la ridipintura della chiesa o l'ordinazione di un nuovo sacerdote, oppure avere un respiro più ampio, come i giovani e la scuola, l'inondazione, l'apparizione della cometa

e così via. Proprio dalla ricadute che questi eventi hanno sulla gente semplice, nascono gli equivoci, i malintesi, i doppi sensi che costituiscono la trama gradevolmente giocosa – talvolta amabilmente grottesca –, dei testi, non privi, per altro, di un sentimento di tolleranza e di indulgenza verso le varie forme possibili in cui la vita si esprime. Insomma: Francesco Artico accompagna in modo spiritoso e felice la grande trasformazione sociale e di mentalità che avveniva negli anni Sessanta e Settanta. Erano anni, quelli, in cui la scuola, i mezzi di comunicazione, le scoperte mediche mettevano il sonnolento mondo di paese a contatto con la cultura «alta», «ufficiale», e i testi in questione sono attraversati dal desiderio di far parlare i personaggi di questioni fino ad allora escluse dal loro orizzonte. Ecco allora che la gente di paese disquisce di arte, di astronomia, di decreti delegati. Addirittura, con grande semplicità e delicatezza, di educazione sessuale. E lo scrittore compie lo sforzo esemplare di adattare a tali argomenti un linguaggio che forse non li aveva mai sfiorati e, perciò, opera il tentativo, di dare nuova vita a uno strumento, la lingua, che tende a logorarsi molto in fretta sul versante del parlato e dell'oralità.

9

Possiamo allora concludere dicendo che i testi di Francesco Artico, quando risultano liberi da qualche moralismo eccessivo che talvolta li appesantisce, per la loro ricchezza e vivacità linguistica, il divertente andamento narrativo o dialogico e l'innesto su una tradizione antica di nuove e moderne tematiche, raggiungono esiti letterari ammirevoli.



Alcuni disegni che accompagnano i racconti di "Tornén un pas indrio".

LABORATORIO
ARTIGIANALE
BITTOLO SRL



Controtelai termoisolanti

Arredo

Riqualificazione foro finestra

sede // via Annia, 416 Ceggia (VE)

tel / fax // 0421 323561

www.lab-bittolo.com

info@lab-bittolo.com

App Atvo.

← Il tuo viaggio
inizia qui →

per Venezia

e per il Veneto →

Vai su internet e digita **app.atvo.it**

ATVO
viaggiamo con voi



claim.brandindustry



IL PRESIDENTE ATVO, FABIO TURCHETTO, PRESENTA "APPRATVO.IT"

Più di una "semplice" app per l'acquisto di un biglietto. Più di una pagina web per la consultazione degli orari di partenza. Più di un sito per informarsi delle attività di trasporto. <http://app.atvo.it> è molto più di questo, perché quella realizzata è la prima "applicazione web" che permette di organizzare, in tutte le sue parti il trasporto con tutti i vettori interessati.

Attraverso "app.atvo.it" è possibile conoscere il percorso per raggiungere da un punto A la destinazione B, compresi gli eventuali tratti a piedi o le coincidenze con altri mezzi (ad esempio i vaporetti per Venezia). Consente di visualizzare tutti gli orari della

giornata per quel percorso, il prezzo del biglietto ed eventualmente acquistarlo. Nel caso il viaggio sia rinviato è possibile rischedulare l'acquisto. In sintesi app.atvo.it è un'applicazione senza barriere di entrata, funziona su qualsiasi hardware e su qualsiasi sistema operativo a costo zero per l'utente; offre varie alternative per ciascuna destinazione scelta, accetta pagamenti e ricariche, rimborsa i biglietti inutilizzati, avverte quando sei arrivato a destinazione e devi scendere, avvisa inoltre i tuoi amici dell'ora del tuo arrivo.

Entrando nella app è possibile visualizzare un tutorial che spiega le funzionalità ed il modo di utilizzo.

L'applicazione si configura tra le più innovative nel settore dei trasporti ed è un investimento lungimirante di ATVO, è un modello di partnership internazionale fra pubblico e privato, fra università e comunità, è quindi un esempio di imprenditorialità veneta.

pp
atvo
app.atvo.it

il passo di Fossalta: una lunga storia

Simonetta Cancian

Ne è passata di acqua, dalla data di collocazione del primo ponte tra Fossalta e Noventa – 1951 – alla realizzazione di quello attuale, a due corsie, sul quale arrivano transitare fino a 2000 veicoli giornalieri. I proprietari sono sempre i componenti dei cinque gruppi nei quali è suddivisa la famiglia Zamuner, il cui patriarca è Fortunato, detto *Titti*, oggi ottantottenne. Valter Zamuner, amministratore dell'attività, spiega che la concessione viene rinnovata ogni 25 anni.

Tra i suoi documenti spuntano alcuni fogli ingialliti: si tratta del contratto d'appalto "del servizio del Passo natante Grande in località Centro", datato 19 giugno 1938. All'epoca, il ponte non esisteva, ma vi erano altri due passi: uno in località Lampol e un altro verso Croce. Chi da Fossalta voleva recarsi a Noventa (e viceversa) doveva essere traghettato su una piccola barca (*batèa*), mentre per il passaggio di più persone o carri con cavalli venivano accostate due imbarcazioni unite da una piattaforma. A Noventa era in funzione lo Jutificio: le operaie di Fossalta e dintorni già all'alba arrivavano con la bicicletta per passare all'altra sponda.

"A quel tempo", racconta oggi Valter, "si lavorava giorno e notte, pur di guadagnare si faceva qualsiasi cosa". I componenti della famiglia si turnavano per condurre la barca, dormendo in un piccolo alloggio situato sulla sommità della salita per Noventa. A metà anni '60 i pontoni da sbarco americani del primo ponte furono sostituiti da barche in cemento e successivamente, nel 2000, da piattaforme in acciaio. Anche oggi, comunque, è necessario essere sempre là, giorno e notte, soprattutto con le piene.

"Credi che possiamo dormire, noi, con la Piave alta? Quando succede, parto a notte fonda, arrivo in auto fino a Ponte della Priula, osservo il livello dell'acqua lassù, prevedo la quantità che arriverà da noi e torno a controllare di ora in ora. Se il livello cresce, mi affretto a togliere il ponte".

Con il fiume si misura da 61 anni, da quando, racconta, ha terminato la quinta elementare. E' sempre stato un lavoro duro, questo. Lo era ancor più in passato, con il traghetto a barca.

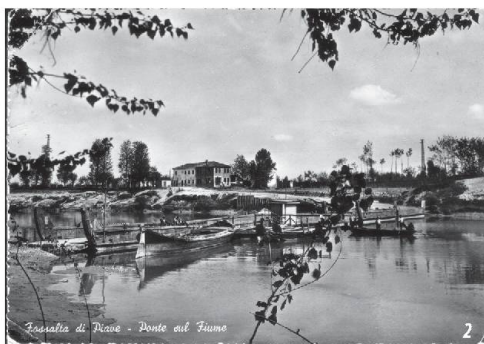
Spesso la sorte dei passatori era drammatica: il bisnonno di Valter, Pietro, annegò nei primi '900: durante la traversata si spezzò di colpo il remo, lui cadde, batté la testa e il colpo gli fu fatale.

Nel 1919 era pastore Sante Pacifici, mio bisnonno, proprietario dell'osteria situata sulla curva verso Noventa, chiusa nel 1952. "In una notte tempestosa dell'ottobre 1919", scrive Alba Bozzo, nella sua opera "Fossalta. Dal 130 a.C. alla battaglia del Piave", mentre traghettava verso la sponda destra con otto giovani a bordo, la barca, spinta dalla corrente, si capovolsse e affondò. Al povero Sante non valse il saper nuotare: i giovani gli si avvinghiarono addosso nella speranza di salvarsi e affondarono formando un grappolo umano". L'avvenimento suscitò in paese grande scalpore, tanto che i negozi rimasero chiusi per un giorno in segno di lutto, come riporta IL GAZZETTINO del 27/10/1919. Anche monsignor Chimenton, nella

1 FOSSALTA DI PIAVE - La calata del passo del Piave da dove gli austriaci si riversarono in intere divisioni per raggiungere Treviso e Venezia gonfi di ambizione e di sicurezza, ma da dove ben pochi ritornarono dopo l'azione delle nostre artiglierie e dei nostri aeroplani che li travolsero nella piena colle loro passerelle e coi loro barconi nella ritirata del 24 giugno 1918.



immagini tratte dal libro "Fossalta di Piave. Immagini, documenti, testimonianze", di Lorenza e Simonetta Cancian, Biennegrafica 2013.



sua opera sulla chiesa di Fossalta (1925), si sofferma sulla tragica vicenda. Oggi chi lavora sul fiume non rischia più la propria vita, tuttavia i problemi non mancano. Con le piene, racconta sempre Valter, arrivano montagne di sterpaglie e tronchi che l'acqua porta con sé e che occorre convogliare in direzione della foce: altro lavoro che richiede capacità ed esperienza. Un tempo questo non succedeva, le sponde erano pulite,

c'era chi andava in golena a raccogliere legna per il fuoco e sulla riva di Noventa esisteva la *restèra* (alzaia) per il trasporto dei burchi. Le attività si evolvono, il fiume stesso cambia col trascorrere degli anni, mutando continuamente il proprio letto, accumulando e trasportando altrove la sabbia del fondale.

Per lungo tempo si è detto in paese che il punto più profondo fosse all'altezza del *Buso Burato*, ma Valter, che ha scandagliato personalmente il Piave, sostiene che la profondità massima, ben 17 metri, ora si trova verso Croce, al cosiddetto *buson de Bergamo*.

Intanto, sotto il moderno ponte largo ben 7 metri, l'acqua continua la sua corsa verso il mare. Tutto scorre e si trasforma, inesorabilmente. A noi però qui piace ricordare che nel fluire continuo della Storia scorrono le nostre piccole storie.

3

(vedem in proposito il libretto, già accennato, n°1055 del 14 corr., tenuto dal reservoir comunale di L.1005)	
4° Il libretto stesso debba essere intestato a come	
1° è già = al Comune di Fossalta di Piave	
5° Gli interessi di esso, che spirano a maturarsi, debbano andare tutti a favore dell'Ente Comunale	
6° Il sistema del Comune di Fossalta di Piave, prelevando 11 di anno in anno:	
6° La Fossalta da adottarsi debba essere la seguente:	
1° Pedone solo	giorno/notte 0,25 0,50
2° Pedone con carriola	0,25 0,50
3° Pedone con bicicletta	0,50 0,50
4° Vettura a 2 ruote e 1 cavallo	1,25 2,50
5° Vettura a 2 ruote e 2 cavalli	1,50 3,00
6° Carretto o barra a 2 ruote e 1 cavallo	1,50 3,00
7° Carretto a 2 ruote e barra a 2 cavalli	1,75 3,50
8° Vettura a 4 ruote e 1 cavallo	1,50 3,00
9° Vettura a 4 ruote e 2 cavalli	1,75 3,50
10° Carro a 4 ruote e 2 cavalli o buoi	1,75 3,50
11° Carro a 4 ruote e più di 2 cavalli	2,25 4,50
12° Carretto a 2 ruote con somarello	1,50 3,00
13° Carretto a 2 ruote con 2 somarelli	1,25 2,50
14° Motociclo o sidecar	1,25 2,50
15° Automobile a 3 oppure a 4 ruote	3,00 6,00
16° Autocarro a 4 ruote per uso pubblico	2,50 5,00
17° Autocarro a 4 ruote trasporto merci	2,00 4,00
18° Animali scelti o a mano, per capo	0,50 1,00
7° Sono esclusi dal pagamento dei diritti di passaggio i Membri della Famiglia reale, i Componenti di essa ed i Seguiti i Ministri e i sottosegretari di Stato, il N° Prefetto della Provincia e i suoi Rappresentanti in servizio i Membri dell'Amministrazione Provinciale, i Membri dell'Amministrazione dei due Comuni di Fossalta e Noventa di Piave, i Gli Impiegati e Salariati dei due Comuni, qualora transitorio per ragioni di servizio i Carabinieri locali, le 108 Guardie di Finanza, i Militi della M.V.S.N. in servizio, il Personale dell'Agenzia Civile, le addette al servizio della zona del Piave.	
8° Tutte le spese inerenti e conseguenti questo contratto siano a totale carico della Ditta BURNICH PITTINO e FRATELLI fu. Pietro.	
Fatto, letto, confermato e sottoscritto.	
IL PODESTÀ	
f. Ing. Benedetto Pambolani	
L'AGGIUDICATARIO	
f. Zamuner Pietro	
f. Del Turco Arturo	
I TESTIMONI	
f. Silvestri Arnaldo	

IL SINDACATO NOVENTINO
f. Bianchini Giampietro
N° 10508 Div. IV
VISTO per l'esecutività
Venezia, 9 luglio 1938 XVI.
p. IL PRESIDENTE
f. co. Quarzelli
Per copia conforme all'originale a uso amministrativo.

Fossalta di Piave, 10 luglio 1938 XVI.
IL SINDACATO COMUNALE
f. Zamuner Pietro

IL TESTIMONE
f. Silvestri Arnaldo

1. questa cartolina in cui si vede il passo è degli anni '20. Sullo sfondo è visibile

2. questa cartolina è degli anni '50 e raffigura il primo ponte di barche. Sullo sfondo è sempre visibile l'osteria Pacifici, chiusa nel 1952. La casa fu invece demolita alla fine degli anni '60.

3. questi tre fogli che fanno parte del Contratto d'appalto del servizio del Passo natante Grande in località "Centro" sono stati gentilmente forniti da Valter Zamuner a cui va un particolare ringraziamento.

Musile di Piave:

il monumento ai caduti di Millepertiche

Vecchiotti prof. Leonardo

Millepertiche, storica località di Musile di Piave, ha inscritto nel suo nome quello che i nostri padri chiamavano il buon disegno del "Genius loci" o se si preferisce quell'entità naturale e soprannaturale capace di custodire un luogo e dunque essere oggetto di culto da parte degli abitanti il luogo stesso. Oggi, per dirla tutta, l'espressione "Genius loci" è entrata a far parte integrante in architettura come approccio fenomenologico allo studio dell'ambiente e cioè interazione di luogo ed identità. Basterebbe ricordare poi, a questo proposito, che in una magnifica radura-santuario dei rigogliosi boschi che connotavano il territorio di Millepertiche in epoca paleoveneta Reitia divina e sovrana creatura dei Veneti Antichi; piccolo grande mattone della saggezza universale; instancabile suscitatrice di magiche immersioni nella vertigine del tempo; dea del fiume e delle acque salvifiche; signora degli alberi e degli animali; padrona del cielo, della terra e conforto delle temute tenebre; nume tutelare della memoria collettiva del suo popolo; grande madre della primigenia scrittura venetica; sensibile e solerte ad ogni richiesta di aiuto, ma soprattutto ispiratrice di bellezza e seduzione, troneggiava in attesa sempiterna dei riti divinatori, degli immancabili sacrifici e degli originali dischi votivi in legno ed in bronzo.

Non è da dimenticare inoltre che Millepertiche dista da Altino, dieci miglia romane, il tipico percorso di un carro in un giorno, dunque non poteva non mancare la classica "Statio" (punto di controllo), la Mansio (luogo di ristoro), e l'altrettanto necessaria "Mutatio" (cambio



cavalli) : dunque non è azzardato sostenere che Millepertiche, da sempre è considerabile località predisposta ad accogliere eventuali proposte riferibili alla divina "Mnemosine".

Ma veniamo ai nostri giorni e più esattamente al 26 Giugno 1988 : inaugurazione del monumento ai caduti di tutte le guerre. Le ragioni che muovono alla realizzazione dei monumenti ai caduti di tutte le guerre sono sostanzialmente il desiderio di non dimenticare il sacrificio di molti compatrioti ed il monito a non ricadere mai più nella barbarie della guerra con tutti i suoi orrori. Forse proprio perché questi monumenti evocano eventi tristi e dolorosi sono stati realizzati quasi sempre in modo da ricordare tali sventure.

Oggi per fortuna noi viviamo in una situazione di pace e sono ormai lontani nel ricordo collettivo le nefandezze della guerra, ma non per questo dobbiamo dimenticare il sacrificio dei fratelli che hanno

donato le loro vite per far sì che noi potessimo usufruire di una stagione di giovevole tranquillità.

Con questa profonda consapevolezza si è deciso che il Monumento a Millepertiche dovesse contenere sì il ricordo dei caduti, ma fosse anche un messaggio di speranza e di gioia per il futuro.

Il Monumento, quindi, non è stato realizzato in materiali lapidei ed ovviamente ha evitato la "monumentalità" con l'uso dei materiali del luogo: mattoni vecchi, sassi e acqua del Piave, ed in particolare è stato pensato per divenire parte integrante del paesaggio.



12



Risto

Pizza

Snack



Via Triestina, 23 • Tel. 0421.330676
30024 MUSILE DI PIAVE (VE)

www.shapo.it
aperto tutte le sere



Le case di Goffredo Parise a Ponte di Piave e Salgareda: il dovere della memoria

Claudio Rorato

Quando affrontiamo il tema della memoria non solo ci accostiamo a un dibattuto problema filosofico, ma evochiamo una delle più grandi paure dell'uomo: il timore dell'oblio. Questo desiderio di immortalità – indipendente dal credere o meno al permanere dell'anima dopo la morte – è profondamente insito nella natura umana. Ma accanto a questa grande paura della dimenticanza, esiste di converso per tutti noi un impulso, quasi un dovere di coltivare la memoria? Credo che non si possa che rispondere che affermativamente. A ciascuno di noi, indipendentemente dalla sorte che la vita gli ha riservato, spetta il doveroso atto del ricordare. Vi sono tante forme di memoria: quella pubblica e collettiva, e altre tanto personali ed intime da occupare esclusivamente l'intelletto di un singolo individuo. L'atto del ricordare richiede una rielaborazione e una sintesi che conduce alla produzione di una sorta di essenza,

quali le case, i libri, gli oggetti che gli sono appartenuti mentre viveva nei luoghi del Piave. E queste cose, solo in apparenza inanimate, continuano a sopravvivere e di lui conservano odori e atmosfere di straordinaria potenza evocativa.

Nel periodo in cui sono stato Assessore alla Cultura di Ponte di Piave, ho avuto la fortuna di occuparmi dell'ultima casa abitata da Parise e di promuovere la conservazione di quella lungo il Piave a Salgareda. Moltissimi visitatori delle due case hanno riferito di aver goduto inattese emozioni-percezioni. Chissà se questo non sia ciò che lui definiva



13

assolutamente personale. Questa essenza andrà a stratificarsi nello scrigno segreto della memoria di ciascun uomo per costruirne lentamente l'identità. Io non posso, ma nemmeno vorrei, sottrarmi al dovere di contribuire a ricordare il grande letterato che è stato Goffredo Parise. Che cosa mantengo di lui quando il suo ricordo mi si affaccia improvvisamente alla mente? Non ne conosco la ragione, ma mi sovengono innanzitutto l'odore umido e caliginoso della sua casetta sul Piave (intenso e immutato ancora adesso), o quello balsamico dell'ultima dimora di Ponte di Piave, la Barchessa Rossa, che in giardino ne custodisce le ceneri. E ancora il bouquet inconfondibile della sua acqua di colonia La Roger e & Gallet, unita all'aroma della sigaretta Muratti, perennemente accesa. Poi rivedo un maglione azzurro di lana realizzato a ferri, lo portava spessissimo e lo indossava anche la sera che mi spiegò, con tranquilla razionalità, i motivi per i quali benché fosse ancora giovane, gli restasse poco da vivere. E ora, ricordandolo perché non mi vengono innanzitutto alla mente i suoi scritti che pure amo e conosco bene? Non saprei dire. Forse tra quanti si sono trovati a curarne la memoria, a me è toccato il compito di preservare alcuni aspetti della sua natura di uomo

il sonoro interno", una condizione unica creata da luoghi speciali e capace di generare la poesia. A tale proposito, parlando di Goffredo Parise, Andrea Zanzotto, che fu suo grandissimo amico, esprime in modo mirabile questo concetto: "...mi sa che Parise è un flaneur, uno che non può soffermarsi in nessun posto tra parentesi aggiungo: il fatto che abbia scelto come sua residenza privilegiata Ponte di Piave deve far meditare un po' coloro che abitano qui e in generale nella nostra provincia, perché di sicuro c'è qualche indizio della presenza di un "santuario", se lui si è fermato qui. Il flaneur vive degli impeti digressivi e trasgressivi del suo inconscio che gli impediscono di soffermarsi se non là dove vi siano delle polle misteriose che portano su dalle viscere della terra, e se vogliamo della geopsiche, le più incantate verità; e le grave del Piave sono piene di queste polle, di questo andirivieni di acque tra luce della superficie e grembi nascosti."

Per visite e informazioni:
Casa di Cultura Goffredo Parise
Via Verdi 1, 31047 Ponte di Piave
Tel. 0422 759995 – fax 0422 759945



SOCCORSO
STRADALE
24/24
0421.331440

- Raddrizzatura con banco prova elettronico
- Riparazione e sostituzione cristalli
- Assistenza meccanica
- Recupero auto - Auto sostitutiva



CARROZZERIA SAN MARCO snc di BERTOZZI ONORIO e CRISTIAN - Tel. 0421.52373 - 53380

VIAGGIO SICURO VERSO L'ESTATE

DRIVER CENTER: IL PRIMO POSTO DOVE FERMARSI PER PREPARARE LA TUA AUTO ALL'ESTATE



SANDONA GOMME

Via Magnadola, 91 Motta Di Livenza (TV)

Tel: 0422 863019

sandonagommelivenza@driver.it

Via Calvecchia, 108 San Dona Di Piave (VE)

Tel: 0421 320405

sandonagomme@driver.it

Driver[™]
PNEUMATICI E ASSISTENZA

PIRELLI

www.driver.it

flora e fauna alloctone del Basso Piave

la grande e silenziosa invasione dei clandestini

di Michele Zanetti

La globalizzazione naturalistica è iniziata, nell'Europa occidentale e nella Penisola italiana, in epoca preromana. Furono le grandi migrazioni del popolo euroasiatico che introdussero, già alcuni millenni prima di Cristo, organismi estranei alle biocenosi italiane, come ad esempio il cipresso, il noce o l'albicocco. Il fenomeno di travaso di organismi da un continente all'altro e tra diverse aree geografiche, ad opera dell'uomo, è dunque assai antico.

Tale fenomeno, tuttavia, ha assunto proporzioni enormi ed ha conosciuto un incremento esponenziale dopo le grandi scoperte geografiche e in particolare tra la metà dell'Ottocento e i giorni nostri. Al punto che, attualmente, la flora e la fauna alloctone prevalgono in molti casi sulle specie autoctone e caratterizzano persino il paesaggio grazie al comportamento, talvolta invasivo, di talune specie. Questo stesso fenomeno, che assume il nome di "inquinamento biotico", sta determinando situazioni di grande disagio e persino di rischio per l'uomo. Si pensi, ad esempio, alla zanzara tigre (*Aedes albopictus*) e alla sua funzione di vettore di patologie pericolose per la salute umana.

Il punto e i livelli raggiunti da questa forma di inquinamento, comunque, sono ormai di assoluta irreversibilità; tanto più se si pensa che il riscaldamento globale ne incentiva l'incremento e la velocità.

Procedendo comunque con un minimo d'ordine e dovendo indicare quali siano gli organismi cui è dovuto il fenomeno, si può cominciare dalle piante erbacee. Tra queste figurano decine e decine di specie, alcune delle quali di origine mediorientale, come ad esempio la "sorgheta" (*Sorghum halepense*), parassita del mais che ormai domina qualsiasi superficie erbacea d'argine o di bordo stradale. Essa gareggia con il topinambur (*Helianthus tuberosus*), di origine nordamericana e con l'enotera (*Oenothera biennis*), di analoga provenienza, che sono rispettivamente ospiti delle colture e delle ghiaie fluviali, da cui si sono poi diffuse lungo i bordi stradali. La più pericolosa, tuttavia, è una idrofita sudamericana invasiva: la porracchia a fiori grandi (*Ludwigia grandiflora*), già presente nei fiumi Vallio e nel canale Fossetta.

Tra gli arbusti figurano invece il caprifoglio del Giappone (*Lonicera japonica*) e la zucchini americana (*Sicyos angulatus*), quest'ultima a portamento lianoso; e inoltre ligustri giapponesi (*Ligustrum japonicum*) e cinesi (*Ligustrum sinensis*), evasi dai giardini e decine di altre specie, tra cui *Baccharis halimifolia*, composita originaria degli Stati Uniti sud-orientali.

Non va meglio nella componente arborea dei paesaggi nostrani, con la robinia (*Robinia pseudoacacia*), nordamericana, che gareggia con il conterraneo negundo (*Acer negundo*), con il falso moro della Cina (*Broussonetia papyrifera*) e con l'Ailanto delle Molucche (*Ailanthus glandulosa*), nella conquista degli spazi degradati e in abbandono. E' tuttavia nell'ambito della componente faunistica della biocenosi territoriale che si registrano gli arrivi più numerosi e inquietanti.

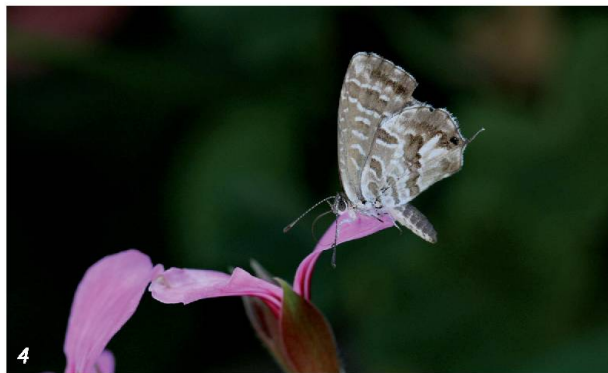
Tra i molluschi figura, ad esempio, *Corbicula fluminea*, un piccolo bivalve originaria del Sudest asiatico rinvenuto nel Piave soltanto qualche anno fa; e inoltre la gigantesca Unio di Wood (*Anodonta woodiana*), di origine asiatica e ormai diffusissima nei fossi e nei canali e *Musculista senhousia*, piccolo bivalve del Pacifico, presente dagli anni Novanta nelle acque costiere.



Sono tuttavia crostacei e insetti ad annoverare il maggior numero di specie "clandestine". Basti pensare al gambero rosso della Louisiana (*Procambarus clarkii*), ormai diffusissimo; al gambero americano (*Orconectes limosus*), assai simile a quello autoctono (nel frattempo estinto), ma resistente persino alle acque inquinate del canale Cirogno. E tra gli insetti alla *Chrysolina americana*, un piccolo coleottero nordafricano parassita di lavanda e rosmarino, a *Selisia themys nigra*, una bella libellula nera, anch'essa nordafricana, giunta da circa un decennio; e ancora alla citata zanzara tigre, al licenide dei gerani (*Cacyreus marshalli*), introdotto accidentalmente dal Sudafrica, alla vespa cementaria americana (*Sceliphron caementarium*), all'affine *Isodontia mexicana* e alla grossa cimice *Leptoglossus occidentalis*, di origine nordamericana e introdotta in Europa nel 1999.

Tra i vertebrati sono i pesci ad annoverare il maggior numero di specie alloctone. Si calcola che quasi il 50% circa delle stesse specie attualmente presenti nei corsi d'acqua della Pianura Veneta e del Basso Piave, sia estraneo ai nostri ambienti acquatici. Una delle ultime arrivate in ordine di tempo è il micidiale siluro europeo (*Silurus glanis*), mentre specie come la tinca e l'anguilla sono quasi





del tutto scomparse.

Tra i rettili, invece, è la tartaruga guance rosse (*Trachemys scripta elegans*), di origine nordamericana, a infestare le acque interne del territorio. Liberata in migliaia di individui, dopo esperienze di allevamento domestico durate alcuni anni, essa sta rapidamente sostituendo la tartaruga palustre europea.

Per quanto riguarda gli uccelli, invece, le cose vanno leggermente meglio. Nel senso che, se si esclude l'ibis sacro africano (*Threskyornis aethiopicus*), che compare saltuariamente in laguna e il parrocchetto dal collare (*Psittakula krameri*), anch'esso di comparsa irregolare, le

nuove specie comparse nel territorio sono tutte giunte a seguito di migrazioni spontanee.

Infine i mammiferi, che sono pure interessati al fenomeno, anche se con un numero di specie limitato. Tra le specie alloctone, in questo caso, figurano infatti il daino (*Dama dama*), presente con pochi individui in ambiti limitati del territorio litoraneo e la nutria (*Myocastor coypus*), che risulta invece invasiva e ormai presente in ogni habitat acquatico della Pianura Veneta Orientale.

Concludendo questo breve e sommario excursus nel "giardino-zoo alloctono" presente allo stato selvatico nel nostro territorio, non si possono che auspicare misure di controllo adeguate per le specie invasive; e inoltre, una maggior saggezza da parte dei cittadini allevatori di animali esotici.



1. Nutria (*Myocastor coypus*), Centro America
2. Gambero americano (*Orconectes limosus*), USA orientali
3. Carassio dorato (*Carassius auratus*), Cina
4. Licenide dei gerani (*Cacyreus marshalli*), Sudafrica
5. Unio di Wood (*Anodonta woodiana*), Asia orientale
6. Zucchini americana (*Sicyos angulatus*), USA
7. Porracchia a fiori grandi (*Ludwigia grandiflora*), America meridionale

foto: Michele Zanetti



Azienda Agricola

VIVAI
GARDENS

di Adriano Lessi

- * progettazione parchi e giardini
- * manutenzioni
- * sfalcio erba
- * trattamenti antiparassitari
- * potature piante alto fusto

30024 MUSILE DI PIAVE (VE) - Via Argine San Marco, 63 - Tel. 0421 55015 - Email : garden-lessi@libero.it



racconto e illustrazioni di Andrea Zelo

La città senza musica

Come ogni primavera anche in quella città fiorivano i pruni. Erano i primi che si vestivano di chioie bianchissime o di rosa delicatissimi. Per un buon chilometro anche i lati della strada principale per entrare in città erano fioriti. Una vista deliziosa per un viaggiatore che vi giungeva per la prima volta. La città aveva piazze piccole e graziose dove si affacciavano palazzi di mattoni rossi e color del pane, oppure ricoperti di marmi candidi o appena verdini. Era rimasta inalterata nel corso degli anni perché la città era un'isola. La sua fondazione si perdeva nella notte dei tempi ed era attribuita ad un malvagio chiamato Tolardo Persecoli. Infatti l'isola veniva chiamata la Città di Persecoli. Purtroppo la famiglia Persecoli produsse sempre un discendente malvagio, capace di essere il signore indiscusso dell'isola. Gli abitanti erano soggiogati al potere del loro signore in cambio della protezione dall'attacco di altre città. All'epoca di cui stiamo parlando il signore era un tal Infingardo Persecoli. Questo, oltre ad essere malvagio, degno dei suoi predecessori, detestava la musica, gli strumenti musicali, e chi cantava. Sosteneva che la musica rende felici e quando una persona lo è può diventare pericolosa. Gli uomini secondo il parer di Infingardo Persecoli devono essere infelici, solo così si possono controllare. Chiunque venisse sorpreso a cantare poteva essere certo di passare grossi guai. E siccome l'Infingardo aveva ormai 87 anni era da tempo che nessuno degli abitanti aveva nemmeno per scherzo intonato qualche vecchio motivetto. Lo so che cose del genere fanno sorridere ai giorni nostri, perché adesso l'essere umano ha raggiunto un livello di evoluzione tale da poter vivere in pace assieme ai suoi simili senza che nessuno prevarichi sugli altri. Ma all'epoca queste erano le condizioni. Erano ormai settant'anni che qualsiasi forma di musica mancava dalla città di Persecoli. Le feste pubbliche non esistevano ad esclusione del compleanno del tiranno che si svolgeva all'interno della Villa degli Accordi, sua dimora privata, dove in quell'occasione i migliori artigiani e professionisti della città erano invitati alla cena di gala e alla quale per nulla al mondo potevano sottrarsi. Un anno il più famoso costruttore di stivali dell'isola si rifiutò di partecipare alla cena di compleanno del malvagio signore. Il giorno successivo fu arso vivo dentro una gabbia con tutte le scarpe che stava costruendo. (E questo tanto per dirne una).

Dopo settant'anni nessuno ricordava più una canzone né poteva dire di aver sentito suonare un pianoforte una viola o una chitarra elettrica.

Accadde un giorno che al porto di Punta delle Sabbie, il porto più importante dell'isola, approdò una barca molto grande senza che la capitaneria di porto né la Guardia Costiera né i pescatori di Persecoli si accorgessero. Ma quando l'enorme barca urtò contro la banchina del porto ci si rese conto che a manovrarla non c'era nessuno. Era una barca di morti. Tutti morti, tranne uno. Un bambino che suonava un violino azzurro. Lì per lì, le guardie che dipendevano da Infingardo Persecoli si chiesero da dove potesse provenire quella imbarcazione con quel inquietante carico. Il bambino, unico sopravvissuto, fu interrogato ma sembrava non parlare o forse non conosceva la lingua. Continuava solo a suonare il suo violino azzurro. In quella orrenda situazione anche gli agenti della Guardia Costiera se all'inizio chiesero al bambino di smettere, conoscendo cosa poteva accadergli, poi desistettero disturbati anche dal puzzo che i cadaveri emanavano. Presero il bambino e lo portarono via. Il capo della Guardia Costiera si consultò con il capo della capitaneria di porto su cosa sarebbe stato meglio per tutti. L'opinione comune era quella di

far sparire il bambino e portare la barca al largo con un rimorchiatore ed affondarla. Il Mare dei Ventiquattro Venti era profondissimo. Poi convennero che non sarebbe stato possibile nascondere l'accaduto, qualcuno aveva visto e il tiranno sarebbe venuto a conoscenza. Decisero di portare il bambino a Villa degli Accordi. Chiesero udienza al tiranno in persona e sebbene il loro rango dovesse accelerare la richiesta, non fu facile passare attraverso la folta schiera di quelli che all'università chiamano "assistenti" anche perché il vecchio Infingardo da una settimana sputava sangue. Dopo tutto l'essere tiranni non è un antidoto contro la morte. Ma ugualmente, vista l'insistenza del capo della capitaneria di porto del capo della Guardia Costiera e del Decano dei pescatori il tiranno li ricevette. Incontrarono il Persecoli seduto su una sedia regale appartenente al decimo reggente della dinastia. Il vecchio era attorniato da due assistenti, fece segno di avanzare. I tre capi avanzarono con passo militare. Dietro di loro avanzava il bambino, con una mano teneva il violino con l'altra l'archetto.

"Meglio una nave di morti che una nave di vivi che ci vengono ad attaccare no?" Disse Infingardo Persecoli con un filo di voce.

"Certo Sire, non vi è dubbio!" Risposero i tre capi.

"E...del bambino, cosa ne facciamo Sire?" Chiese il Decano dei pescatori. "Uccidetelo!" Disse Infingardo Persecoli.

"Ho fame." Disse il bambino ad alta voce. I tre capi si girarono accigliati guardando il bambino per l'affronto.

"Ho fame, signore." Ripeté il bambino guardando il vecchio. Il vecchio tiranno non si stupì. "Fame." Ripeté con sorriso beffardo "bene sfamiamolo! Dopo tutto se è l'unico sopravvissuto un motivo ci sarà." Disse rivolto ai due inservienti.

Il bambino tutto vestito d'azzurro con il suo violino azzurro fu portato via, le guardie congedate dicendogli di far sparire la nave. Il vecchio Infingardo tossì in maniera rovinosa e diventò paonazzo in volto. "Signore, voi state male, avete bisogno di vapori di Verberna Azzurra. Se volete posso suonare una ouverture al vostro funerale." Disse il bambino. Il tiranno a quelle parole voleva soffocare con le sue stesse mani canute il bambino, ma vide esattamente che la morte si stava piano prendendo cura di lui. Con la Verberna Azzurra poteva ancora stare in vita. Doveva provarla. Ordinò agli inservienti di preparare molti diffusori. E così fu eseguito. Il bambino venne sfamato e rinchiuso in una stanza. Dopo qualche ora, per Villa Accordi si diffondeva un profumo delizioso di Verberna Azzurra come l'edificio fosse diventato un opificio di profumi. E dalla stanza del bambino proveniva una soave musica di violino. Il vecchio Infingardo Persecoli si sentì subito meglio, ma non voleva certo che la musica continuasse né tantomeno che fuori dalla villa si diffon-

desse la voce che c'era un bambino salvato che suonava il violino. Chiunque ne avesse fatto parola sarebbe stato impiccato alla parabola più alta della città. Il giorno dopo si sarebbe deciso cosa fare.

Villa Accordi sprofondò nel sonno e anche il tiranno Persecoli, con i suoi consiglieri, informatori e lecca-piedi reali. Il bambino nella sua stanzetta suonò per tutta la notte.

Il mattino successivo il tiranno Persecoli si svegliò di buon ora. Aveva dormito sodo senza un solo colpo di tosse. Fu subito informato dell'accaduto. Decise di prender tempo sulla sorte del bambino perché in effetti si sentiva meglio.

Così passarono i giorni mentre il bambino vestito d'azzurro con i capelli corvini veniva alimentato e tenuto in grande considerazione. Passarono anche i mesi e si fecero arrivare altri strumenti e musicisti da terre lontane. Il vecchio tiranno non sembrava dover più morire. E tale era il suo stato di salute che qualcuno osava dire che forse era ringiovanito. Colpa della Verberna Azzurra, o colpa della musica? Questo non lo si seppe mai.

Quello che accadde per certo è che la musica ritornò nella Città di Persecoli e ad essa veniva attribuito un potere terapeutico. In fin dei conti aveva guarito quell'uomo che era stato pronto a cambiare. Il bambino vestito d'azzurro ebbe una grande carriera da musicista e non si seppe mai quali fossero le sue reali origini.



la casa della Maga

un sentiero nella memoria

Luigino Zecchin

Negli anni cinquanta ero bambino e la mamma mi portava spesso a far visita a dei nostri parenti che abitavano vicino alla chiesa di Grassaga. Percorrevamo tutta via Ereditari per poi inoltrarci, oltrepassata la ferrovia, in via Mussetta di Sopra. Se le sbarre erano chiuse era normale passare lo stesso, tanto non c'era alcun pericolo, l'arrivo del treno era preannunciato da uno sferragliare e sbuffare che anche un sordo si sarebbe messo in preallarme. E poi tutti facevano così. Via Mussetta di Sopra era uno stradone in terra battuta, che tagliava a destra e sinistra la campagna, fiancheggiato da modeste abitazioni. Una sola di queste aveva una parvenza di qualche nobiltà. Quella la mamma, lo ricordo bene, la indicava come "La casa della Maga". Il mio sguardo però era catturato non tanto da quell'edificio anonimo, piuttosto da una costruzione retrostante, abbandonata, in assoluto degrado e circondata da sterpaglia. Era una sorta di chiesetta con colonne davanti ed un tetto in parte caduto ed in parte a forma tondeggiante. Un tempio antico? non so che dire. E per me bambino, quella sembrava la perfetta abitazione di una Maga.

Dalle parti di via Mussetta di Sopra credo di non esserci più tornato per quasi quarant'anni. Ma appena ho avuto l'occasione di ripercorrere quella strada, adesso praticamente irriconoscibile, come la campagna circostante intensamente urbanizzata, mi è scattata in mente, riflesso condizionato forse, la storia della Maga. E anche se tutto è cambiato ho cercato lo stesso. Ho cercato soprattutto quel relitto che adesso che ho un po' più di cultura direi tempio in stile dorico. Di guida, per la ricerca, mi erano le colonne, la volta a botte. Ho parcheggiato l'auto, mi sono arrampicato su una ringhiera. Difficile ritrovare il tempio, ma non poteva non esserci. Ne ero certo. C'era, in effetti e c'è. Difficile da individuare, una radicale ristrutturazione l'ha snaturato. Taverna mi dice con candore l'attuale proprietaria. Taverna? Non ci credo, e la storia della Maga che mi raccontava la mamma? Quella per fortuna c'è, è intatta e nessuno l'ha ristrutturata.

Adesso me l'hanno raccontata Giorgio, Livano, Paola ed Eleonora che

non sono più bambini, ma anche a loro l'hanno raccontata i loro nonni. Gente che la Maga l'ha conosciuta di persona. Frequentata mai. Di quella storia ne ricordano dei pezzi, sono tessere di un mosaico, tante in bianco e nero, poche a colori. Sarebbe peccato, ho pensato, perderle. Le ho raccolte. Eccole!

Il 25 ottobre 1917, data dello sfondamento delle linee italiane a Caporetto, fu un giorno assolutamente normale per i sandonatesi. La situazione cominciò a preoccupare tre giorni dopo quando gli Austriaci occuparono Udine e già nella nostra città cominciarono a transitare i primi gruppi isolati di fuggiaschi, poi intere colonne composte da gente che sfollava dall'area posta fra il Tagliamento ed il Livenza.

Il 29 ottobre furono notati i primi soldati framminist alla folla di fuggiaschi. La loro fuga terminava oltre il ponte sul Piave, lì stazionava in permanenza un posto di blocco dei Carabinieri con il compito di fermare gli sbandati, raggrupparli e rispedirli al fronte. A San Donà l'atmosfera diventava ogni giorno più pesante per la



foto: Club 54



foto: Club 54

18



Antica Farmacia Augustini

Piazza Trevisan, 4 - San Donà di Piave - 0421-52256

www.farmaciaaugustini.it



Venerdì 15 Aprile

Prova la linea capelli **René Furterer**
Un parrucchiere sarà a tua disposizione

Giovedì 21 Aprile

EVENTO CORPO: con l'acquisto di un trattamento corpo
un massaggio gratuito per te!

Fino al 30 Aprile

Promozione solari **Bionike 1+1:**
acquistando un prodotto,
il secondo a tua scelta è gratis

MESE DEL CAPELLO

Scopri come mantenere i tuoi capelli
sani, puliti, vigorosi e contrastare
la caduta grazie ad un'analisi
personalizzata con la microcamera!

Dal 21 al 26 Marzo

«SETTIMANA DELLA FELICITA'»

Porta a casa un po' di felicità
con le acque profumate **Roger&Gallet**

Dal 1° Maggio

Scopri l'eccellenza di **Galenic**
con la nuova formula d'eccezione

manca di notizie e disposizioni: intanto i servizi postali e telegrafici erano stati soppressi ed era stata interrotta l'erogazione dell'energia elettrica.

Finalmente il 4 novembre il Comando Supremo prese la decisione di ordinare il ripiegamento delle Armate nel lato destro del Piave. Il Sindaco ordinò quindi l'abbandono della città. A Firenze, in via Vecchietti, 6, fu sistemata la sede in esilio del Comune al fine di creare un centro operativo per alleviare i disagi dei profughi.

Non tutti i sandonatesi però abbandonarono la città, chi restò trovò nel parroco mons. Luigi Saretta un importante punto di riferimento.

L'8 non sse finita nella campagna sandonatese. Una certezza comunque, si trattava di un' austriaca.

I pochi abitanti rimasti erano sospettosi, fecero un primo ragionamento. Il comando militare nemico, di zona, aveva fatto il suo quartier generale in Villa Ancillotto; Villa Ancillotto si può raggiungere dalla casa della giovane con molta facilità e con tanta discrezione.

Che sia una ulteriore casualità?

La nuova arrivata conduceva una vita rigorosamente appartata. I suoi vicini non l'avevano ancora vista. Sapevano della sua esistenza perché la casa chiaramente era abitata ma Lei, di giorno non usciva, si allontanava solo di sera, con discrezione, e senza mostrar particolare riguardo per il fatto di muoversi in un ambiente sconosciuto.

Protetta da qualcuno?

Tante stranezze tutte così focalizzate su una donna fecero subito circolare qualche voce. Di lei non si sapeva niente neppure il nome.

A qualcuno scappò di etichettarla come Maga, un appellativo che riassumeva così ogni sfumatura di tante stranezze. E così un po' alla volta la voce si propagò, trovò alimento e si consolidò.

La Maga amava i fiori e le piante. La sua abitazione nel retro oltre a quella strana costruzione con le colonne doriche disponeva di un bellissimo frutteto. Il tempio, chiamiamolo così, fu subito trasformato in un fioriera, fiori di tutte le qualità, mentre il frutteto, solo terminata la guerra, diventerà un autentico Eden. Sì! perché la guerra dopo un anno terminò, ma la Maga non sparì. anzi si radicò ancor di più in quel nido che aveva fatto suo.

Un giorno, è certo, la Maga convocò a casa sua un giovane che abitava nel vicinato. Un artista di grande talento che aveva studiato pittura a Venezia. Gli diede un incarico: dipingere alcune pareti della sua casa. Il giovane decoratore, Achille Carnielli, diede il meglio di sé. Su esplicita commissione affrescò su una parete un Demonio con tridente, sull'altra una figura di uomo con un orologio tra le mani. La prima è una delle tante simbologie misteriche che riconduce all'Androgino, simbolo primo della sintesi fra gli opposti (uomo-donna) o al Rebis (res bis) unione degli opposti. La seconda, quella dell'orologio, all'organizzazione del tempo che l'uomo ha scelto di seguire per difendersi dal vuoto, dall'ignoto dal mistero dell'esistenza. Insomma la Maga era donna certamente di cultura e ci teneva in tutti i modi ad esprimerlo. La gente che passava davanti alla sua casa e che notava all'interno quelle stravaganti pitture restava con la bocca aperta e si rafforzava nell'idea che quella fosse realmente una Maga.

Forse il pittore Achille Carnielli, diventato, più tardi, noto per i suoi lavori in varie chiese della zona, fu uno dei pochi che varcò la soglia di quella casa. Uno dei pochi che parlò con quella donna e le notizie più puntuali



foto: Club 54



quadro del pittore Achille Carnielli (foto: Arturo Mestre)

Forse il pittore Achille Carnielli, diventato, più tardi, noto per i suoi lavori in varie chiese della zona, fu uno dei pochi che varcò la soglia di quella casa. Uno dei pochi che parlò con quella donna e le notizie più puntuali che circolarono su di Lei potrebbero avere proprio lui come fonte. Circolò voce che la Maga conoscesse almeno tre lingue e che la sua cultura spaziava in molti campi. Solo questo basterebbe per rendere ancor più incomprensibile il suo approdo misterioso dalle parti nostre. Se il suo arrivo fu misterioso altrettanto misteriosa fu la sua scomparsa. I miei informatori hanno tutti versioni differenti sia nei tempi che nei modi. Se come sembra morì a metà degli anni trenta, allora dall'Austria arrivò qualcuno che in fretta ed in segreto ne ritirò il corpo e lo tumulò nella città d'origine. Se sono intervenuti altri fatti difficile dirlo. Oltre le fonti orali non abbiamo documenti. La sua casa poi passò di proprietà in proprietà fino a terminare anche in mano ad un ordine femminile di religiose, prima di giungere all'attuale. Sta di fatto che se anche oggi in via Mussetta chiedi della casa della Maga c'è ancora qualcuno che è in grado di indicartela. Insomma la Maga non c'è più ma la sua fama non se n'è mai andata. Anche che se la vecchia costruzione in stile dorico è diventata una taverna e si è fatto di tutto per cancellare il passato. La nuova proprietaria, che sandonatese non lo è, mi prega di dire che la casa della Maga, per chi ne è interessato, ora è di nuovo in vendita.

19

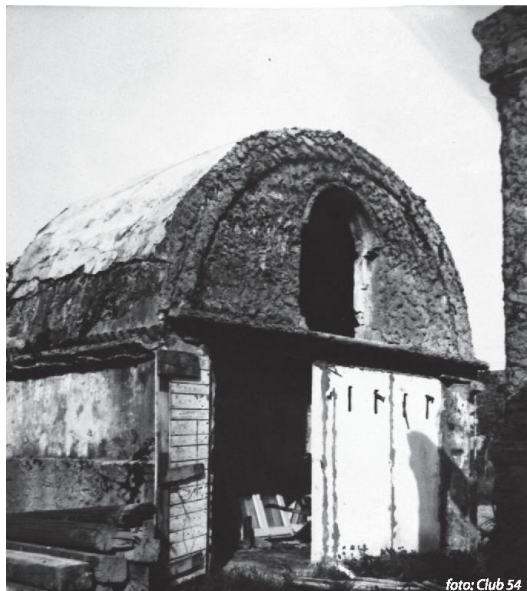


foto: Club 54

PROGETTAZIONE E REALIZZAZIONE TENDE DA SOLE

TENDE A BRACCI ESTENSIBILI
TENDE A CAPPOTTINA
TENDE ALLA VENEZIANA
TENDE OSCURANTI
TENDE FILTRANTI
PORTE A SOFFIETTO

ARCOSOL®

di Guernier Dario

TENDE VERTICALI
ZANZARIERE - OMBRELLONI
BOX AUTO
COPERTURE SPECIALI FISSE E MOBILI
COPERTURE IN POLICARBONATO
COPERTURE PER PERGOLATI E GAZEBO IN LEGNO

Per tante altre proposte visita il nostro sito: www.arcosol.it

25
Anni di
Attività

1991-2016

Tende da sole ARCOSOL di Guernier Dario - Via Cadamure, 13 - 31045 Motta di Livenza (TV) - Tel +39 0422 861636

SCOPRI TUTTI I VANTAGGI
DELLA DETRAZIONE
FISCALE DEL

65%

C'È UN DENTISTA NEL TUO QUARTIERE CHE...

**...CREDE NEL VALORE
DELLE CURE PER TUTTI!**

FINANZIAMENTI FINO AD 1 ANNO A TASSO ZERO
E A 5 ANNI A TASSO AGEVOLATO⁽¹⁾

Direttore Sanitario Dott. Camillo Rodia

- 32 centri di proprietà, no franchising, no low cost ■ Elevato standard qualitativo di cure e trattamenti ■ Tecnologie all'avanguardia, materiali di alta qualità ■ Medici fortemente specializzati ■ Comitato scientifico a supporto
- Qualità uniforme, trasparenza ■ Flessibilità oraria 9.00-20.00 da lunedì a venerdì, 9.00-15.00 al sabato ■ Accessibilità
- Finanziamenti 100%, micro-prestiti, rateazioni ■ Garanzie: totali ed uniche sulle prestazioni



DOOC è l'unica azienda in Italia ed in Europa ad aver certificato tramite un autorevole organismo, la **Lloyd's Register Quality Assurance**, la qualità del sistema di prestazioni odontoiatriche.



I centri DOOC sono certificati per la realizzazione del trattamento originale **All-On-4®** di **Nobel Biocare®**, leader mondiale nel campo dell'odontoiatria implantare innovativa.



Prestazioni
Odontoiatriche
Certificate⁽²⁾

Centro d'Eccellenza
Certificato
Nobel Biocare®⁽³⁾

Prima Visita
con OPT/TAC
gratuite⁽⁴⁾

SAN DONÀ DI PIAVE Via XIII Martiri, 139 - Tel. 0421 1841670



(1) Esempio di prestito finalizzato di 1000 € in 12 mesi. Imposto totale del credito 1000 € (Spese istruttoria assenti). TAN 0,00 % TAEG 10,46 %. Importo rata 83,34 €. Offerta valida sino al 31/12/2016. Offerta subordinata all'accettazione della finanziaria di competenza. (2) www.dooc.it/certificazione (3) Centro certificato per la realizzazione del trattamento originale All-on-4® DOOC garantisce la sostituzione a titolo gratuito di tutti gli impianti che non dovessero osteointegrarsi. (4) Se necessari.

il nostro dialetto, le nostre tradizioni,
i nostri usi e costumi

sposarse

di Evandro Della Serra

a cura delle Associazioni Culturali:
PASSAPAROLA NEL VENETO ORIENTALE
ELEVAMENTE AL CUBO
GRUPPO "EL SOLZARIOL"
e TIRA TIRACHE

foto: Edi Gonella - "Grassano"

Co fee 'e elementari 'a maestra Poloniato 'a me vea insegnà che el Medioevo el jera stat int'el Medioevo, e che'l vegnea ciamà "i secoli bui". Secondo mi jera stati i preti a stuar 'a luce, e qua, int'el me paeset - e parlen de i ani sessanta - no jera gnancora vignù proprio chiaro. Adess ve conte...

Da zaghet me godée a servir ai matrimoni par 'e mance generose che i sposi ghe dea a tuti, chiricheti compresi, e spess me trovee anca co mie franchi in scarsèa. Schei che 'ndea tuti in spuma, kraft e paste de Nardini senza rendarghe conto a nissun. Mínimo ciapée zinquenzo franchi e pi bruta che jera 'a sposa pi schei rivea! Ma una, in paese, no jera santi de maridarla, 'a Santina, che se 'a ciamea "a vis-cia" parché 'a jera alta e magra, co 'e spae insacae e 'e scapoe in fora come i angioi del portal dea cesa. Mora e rossa in viso, se 'a vedea 'a domenega e basta, el resto del temp 'a stea in casa a far a cenerentola, ma senza sorée, senza matrigna, senza principe. So pare, che 'l vea za sposà e sistemà i so do fradel, el jera ormai desperà. No che 'a fusse bruta, se no fusse stat par chee ganasse sempre rosse infogae; 'a vea un viset deicato, co do oci scuri sotto do zeile nere, un naset a patatina kenebec e do àvari che zighea bàseme. Ma a tegnerla sconta 'a merce no va via, come che dise i botegheri. E so mare, 'a siora Eufemia, la tegnea seraa in casa, parché la jutesse co i mestieri. 'A ghe servia, 'a disea, sol che la vea ridota in presonia, e par quantalchedun se vesse interessà, a so mare no gh' 'ndea ben gnanca un! E intant, senza saver dove che i va, i ani passee e a campanèa dei trenta jera sonada anca par "a vis-cia". So pare, Ermenegildo detto Gildo, bon omo, come che dise i contadin puro senza scorze né semenze, par na volta inte 'a vita 'l à batù i pugni in toea, el gh'à tirà do porchi int'el muso aea Eufemia e el gh'à dit che bisogna trovarghe un mario aea Santina. E cussì vien informà del fato e de 'a necessità tuti i baratini e mezani de 'a zona, quei che cuminea i matrimoni dee vedove e anca qualche mediator de vache, che no se sa mai. E quei riva casa a vedar 'a tosa, come che 'a fusse proprio merce da stimar e i se informa so 'a dota. Medioevo drio el canton, altro che mie ani fa!

Taca 'e trattative, ma visto che 'a dote 'a jera magra no jera pretendenti; Gildo riva a zinquantamie franchi, do vache co annesso vedel in panza, na culiera de articiocchi e un sego de ventoeana par diese ani; e finalmente uno se presenta: un bauc, probabilmente restà insemeno da tute 'e pache ciapae da bocia da so pare, Selmo, un manesco i cui sistemi didatici se ciamea: S-ciafa, S-ciafon, Gnoch, Ghea, Cepa, Pedaa int'el cul. Appunto Medioevo. E cussì sto Nane, Giovanni par l'anagrafe ma Nane de nome e de fato par el paese, à tacà a farghe visita in casa aea Santina. So mare 'a stea de panton a do metri e ogni tant, come recitando el rosario, 'a disea: àreo, sta fermo co 'e man, speta de sposarla e vanti co ste litanie. Gildo el jera stomegà, el ghe voea ben a so fia, la voea vedar un fià contenta e el disea: anca se scampa qualche baso cosa vutu che siet! E po Nane se vea proprio innamorà, ma a Santina no, no'l ghe piasea proprio. E a vose girea pal paese parché nissun jera bon de tasar; 'a Eufemia 'a ghe vea confessà a so comare che visto che aea fia nol ghe piasea 'a sperea che 'a restesse casa co ea. Aea Santina ghe bastea 'ndar via, co Nane o col muss, n'importa, 'a jera stufa, e pianzendo 'a jera 'ndata da so pare a confessarghe che no 'a ghin podea pi de chea vita; e Gildo, senza el cruzio de so femena par i pie, va a cuminar col prete 'a data dee noze e col oste el noejo dei piatti e dee pignate, visto che chea volta i pasti de noze se i fea in casa. 'L é 'ndat pagar el baratin, pagar par modo de dir: un per de zocoi e un capel, che Gildo vea comprà al marcà de Oderzo.

Messe do coche a còo par ver poeastri par el dì del matrimonio, visto che 'a Vis-cia amighe no 'a ghe ne vea, el ga domandà a una dee niore de farghe da comare, par piazar, pagando s'intende. Anca par el vestito se vea rangià lu, el vea compagnà 'a Santina a ciapar 'e misure. *Ma mi son brava a cusir*, ghe disea so fia, *me 'o cusisse mi el vestito*. No, gh'à rispost so pare, aghi in man ae spose porta scarogna, el vestito 'l à da farteo, ti sta chietta e speta. 'A Eufemia 'a jera 'ndada in aseò, 'a se insognea de diavoi coi zocoi e forconi che ghe corea drio e 'a 'ndea confessarse tre dì a settimana. Ma 'a jera 'ndada in cativeria e Nane no la vardea pi int'el muso.

E riva el giorno dee noze.

E qua rive in scena mi...

De soito i matrimoni jera de sabo, e *chel di jera un zioba*. De soito i sposi noegèa na machinona par 'ndar cior 'a sposa: *Nane e 'a Santina i é rivali a pie*. De soito el campaner el ciamea n'altri do a darghe na man par far na sonada a festa: *chel di el jera da sol e pareia che el sonesse quasi da mort*. Don Bruno el jera int'el let co na bronchite equina, na toss che lo sgorlea come un biscoeo e trentaoto e passa de freve. El nònzoeo jera spario, el vea fat casin e invece de 'a casuea e de 'a pianeta el ghe vea dat da sopressar aea Elsa 'e tovaie de 'a sacrestia. El vin jera stat assà vert sul servizio da domenega e el vea un deo de fioret. Nissun vea mess i fiori in cesa, el tapeo ross mi no savee dove che 'l jera, jere da sol, me vegnea da pianzer. Ò da verghe fat pecà al Signor, insoma Gesù el s'è comosso e 'l à mandà un angeo a sistemar 'e robe, sot forma de carabinieri: che 'l é vignù a visar che el sior Rivaben, pare del sposo, el jera stat compagnà a Santa Maria Maior parché 'a sera prima, imbrigiato desfà, el vea ciapà a papine el sindaco, 'assandoeo par tera co do denti in manco e el naso che spandea sangue come na idrovora.

Ferma tut... tuti casa! 'A Santina 'a pianzea, so pare 'l à tirà zo tuti i santi a son de porchi, ma mi jere fora da un pensier. É passà tanti ani: Gildo, pena vignua fora 'a lege sul divorzio, el ga mess 'a jacheta su 'e spae aea Eufemia e 'l é 'ndat a baeat ogni settimana al Palmariva fin ai otanta compii; 'a Santina, pers Nane, 'a s'è sposà un vedovo che el ghe vol ben, à fat do fioi che i à ziojà tuti do a rugby; Don Bruno 'l à complo novant'ani sto mese passà. E mi: ben, mi me son pensà dei poeastri che 'a Eufemia vea copà e che nissun varie magnà, pori poeastri... e me son iscritto al wwv, da chea volta, e jera el 1970, Medioevo appunto!

Vocabolario:

zaghet: chierichetto

scarsèa: tasca

Kenebec: kennebec, varietà di patata statunitense

àvari: labbra, dal lat. *labrum* '1', bocca

zighea: urlava

baratini, mezani: coloro che mettevano in contatto venditori con compratori

culiera: aiuola dell'orto

articiocchi: cardofi, dall'arabo *harsūf* '1', cardo spinoso

sego de ventoeana: un raccolto di loietto italico

cruzio: dal lat. *Crux* '1', croce, sofferenza; per traslato, persona che fa soffrire

casuea: casula, paramento sacro

biscoeo: altalena

'Dal Dizionario dell'Associazione storico-culturale Gruppo El Solzariol

PASSAPAROLA
nel veneto orientale

ASSOCIAZIONE CULTURALE (ELEVAMENTE) 3

GRUPPO
EL
SOLZARIOL

regai de primavera

di Edi Gonella

22

'Na matina presto al levar del sol, dal vigneto, longo fin al orizzonte, se vede zampetar verso casa na nuvoeta de animaeti. Co i riva vizin al cortio se se inacorze che l'è 'a nostra coca-faraona co na ventina de faraonete pena nassue, che 'e va in zerca del magnar. 'A mama non ghe par vero del regaeo inaspetà: col pio-pio le clama e co in man el quartier pien de grandiol, caminando 'a ghe ne spande na riga par convinza a coca-faraona a 'ndar drento el seraio dee gaine. El papà 'l è in staea a guarnar 'e vache: da qualche dì 'l à scominzià a segar 'a spagna int'el camp e a darghea ae bestie insieme col fen restà inte'a tieda. Mi ò da pareciarme par 'ndar scuoea: me veste in premura e dise 'e preghiere intant che 'a mama a me fa 'e dreze; pena finio me speta na scodea piena de pan e late... ma me toca assarla là parché el late dee vache che 'e magna 'a prima erba fresca, 'l à un odor de verde che mi non ghe 'a fae a bevarlo! Ogni primavera de sto regaeo faria vuintiera de manco: pa do, tre giorni non fae marendal 'A mama, par consoeare el me stomego vodo 'a me da un vovo da 'ndar a venda dal barachin de Lalo, che el me 'o paga vinti franchi: co quei vae da Santo Gat, el panetier, a comprar un panin al oio. Me incamine pian col vovo in scarséa del traveson e co 'a cartea inte chealtra man. Vae cussi pian pa no rompa el vovo che Fido - el cucioeo de can lupo nero che ò scelt come regaeo da na coeada de sie cagnetti - no'l capisse che vae scuoea e el me vien drio, el vol zioogar, 'l è abituà a cora co mi su e zo par l'arzere e pai campi, a sburattasse inte l'erba alta; el me vien tra i pie, lo mande via co cativeria: curri casa 'asseme 'ndar scuoea! No vui sporcarme ma pi de tut no vui rompa a "marendal" che ò in scarséa! Co torne da scuoea 'a nona dei Spereta 'a è sentada fora dea cusina a postiera del sol, 'a se scalda i ossi doeoranti intant che 'a justa calzeti. Mai co 'e man in man, come tute 'e none, 'a se fa tuti i lavori da sentada: lavorar ai ferì, sgranar panoe, netar patate, justar tuta 'a roba pena lavada e sugada ma sempre co l'ocio atento a quel che succede int'el cortio.

Co vae in cusina trove na bea sorpresa: 'a mama à fat el pan int'el forno dea stua e dess, drento al forno è drio cusinasse na bea fugazza. Pena finio de disnar 'a mama me domanda de jutarla a farghene 'n'altra: intant che mi sbate el ross del vovo col zsuchero fin a far na crema (come el sbatudin da magnar col pan a marendin al posto del saeame) el bianco lo sbate èa, ghe vol i so brazì par farlo deventar na panna bianca. Dopo se mete late, farina de fior, na bustina de lievito Bertolini, ed eco pronta n'altra fugazza. No è mai stat tuta sta abbondanza casa mia e tache a far domande ma sol dopo giorni de pan fresco e fugazze par marendin vegne saver che do setimane prima el papà 'l à portà un sac de gran de panoe bianche al muin par far farina da poenta e quando che 'l è 'ndat a ciorlo, Jieto Fereto, el muiner, el gà dat par sbaglio un sac de farina de fior. E questa 'a è de sicuro na primavera regaeada come 'a è stada regaada 'a primavera de zingue ani fa, quando che 'a Sara, me nevoda e fiozza che co fadiga 'a lézea sti raconti in diaeto, 'a na fat el regaeo pi bel che se clama Marco.



foto: Edi Gonella • "Vigneto vizin al ponte girevoo de Stretti"

Vocabolario:

quartier: vaso di latta che conteneva la quarta parte di un kg
grandiol: dal lat. *granum*, granoturco spezzato reso mangiabile dagli animali da cortile più piccoli
guamar: governare, accudire
spagna: erba medica
dreze: trecce
barachin de Lalo: jera un frutivendoeo che vendea un fià de tut vizin al ponte girevoo int'el crocevia pi importante che ghe jera a Stretti prima che i fesse 'a strada nova. A domenega mattina, dopo messa, se 'ndea a comprar el kraft e a domenega dopodisnà el jera el ritrovo dei tosati che scoltéa par radio 'e partìe de calcio magnando stracaganasse e baciri.
scarséa: tasca
postiera: esposto al sole
sbatudin: uovo sbattuto con zucchero, dal lat. *battuo*, *quassatum*? mescolato con forza
fiozza: dal lat. *filia lustralis* o filiola, figlioccia, presa in adozione dal padrino o madrina

*Dal Dizionario dell'Associazione storico-culturale Gruppo El Solzarol



PIZZERIA
Lemille
SNACK BAR

SPECIALITA' PIZZA CON LIEVITO MADRE
PASTA KAMUT E CEREALI
CARNE E PESCE ALLA GRIGLIA SU PRENOTAZIONE



affianco Chiesa di Millepertiche



Tel. 0421 462431



CHIUSO IL MARTEDÌ POMERIGGIO Via Madonna delle Bonifiche affianco Chiesa di Millepertiche – 30024 Musile di Piave

'a verta

di Evandro Della Serra

L'inverno na volta el finia pin pian, senza sta premura che 'l à de sti tempi. Se vede che anca 'e stajon 'e à ciapà dai omeni 'a premura de tacar e de finir.

A dir el vero 'a primavera e l'autunno come stajon no l'é mai esistie, esistia sol 'a meza stajon e 'a "Verta" che no 'a jera tuta 'a primavera, ma quei quindese/vinti giorni che 'a tera se svejea. Anunziata dae prime vioète drio i fossi, so 'a fine de febraro, co ancora 'e albere che dormia nude sui confini dee cesure, te sentia i giorni slongarse e el ciaro rivar prima aea matina. Noialtri boce, senza capir che jera passà un ano, se se sentia pi grandi, pi forti; come che disea Tonin: "St'ano son pi mejo". Jera vero: mi, pi grandò de chealtri, vera raza Piave, cioè grandò gross e mona fin sul oss, rivée finalmente sul pedal del resteon, e speté co ansia el primo tajo de l'erba spagna, par farghe vedar a Piero che el posto sul resteon me speté a mi. De diritto: mi ghe rivée sul pedal de scarico! E senza ver studià pi de tant, me toca dir.

'A verta jera 'a stajon par mi, ma de 'a man verta, cioè 'a stajon dei s'ciafoni. Co i maeani che fee in casa 'a jera 'a sagra dei zingue dei so 'a copa. Ma 'a jera 'a stajon a ciamar maeani. Tut sto cantar de oseeti el te provochea, el te disea: "bocia vien a nidi, camina, rampeghéete sui sàezzi e sol 'àrese, vien ciorte su un merlo da meta in gabia e insegnarghe subiar", e no podée resistar; sol che essendo pesante mi dae albere vegnee zo come un pero, ciapandome prima dee scussae so 'e rame e sbregando braghe e majon, senza contar i dani che fee ae rame dei cipressi dei zimiteri. Cussì, fra girar co 'a fionda a s-cechetar vovi sgolzi, zioyar in strada col baeon, tirarghe sassi ae anare mute sul canal, na scusa a me pare par s-ciafidarme ghe 'a dee sempre: jere maeanoso; el giorno che son cascà dal cuert par 'ndar a ziighete sot i copi, spacandome tute do 'e gambe, no'l savea se portarme al pronto soccorso o sepeirme vivo.

Comunque el mejo passatempo pa 'e prime bee giornae jera zioyar al baeon in strada, visto che 'a tera jera ancora stonfa e no i ne assea zioyar parché l'erba vea da cressar e cussì, butai do majoni

par far 'a porta, se tachea ste partie longhe interotte dae poche machine e tratori che passea de tant in tant, "a prossima machina, fine primo tempo!". O' let che a Sarajevo el segno che jera finia a guera 'l è stat che i boce torneaa a zioyar in strada: ben, qua no se vede nissun zioyar da ani, me sa che o sen ancora in guera o che nissun 'n à dit che 'a é finia.

Intant el mondo me s-ciopea intorno, i pereri, pomeri, persegheri, sbereghere, amoeri e zseresere impenia de coeori 'a me tera, i gati 'ndea in amor e in april 'ndea in amor anca 'e bùtoe, me disea me nono, e questo me consoéa parché cussì ghe ne varia trovà de pi par 'ndar pescar, salvo perda el badil sul canal e quindi ciapar 'n'altra rata de s-ciafoni da me pare.

In ciel jera tut un szoeat de ziighe e merli, 'a sera tachea cantar da novo 'e zuite e qualche nòtoeo manco fredoeoso de chealtri tachea minciar de tacarse ai cavei dee bionde (va saver parché i preferia, inte 'a legenda, 'e bionde!).

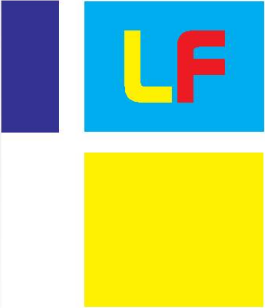
Tuta sta guera de vita me piasea da morir. Finalmente stee fora, podée zioyar senza serarme pi in staea. A scuoea 'ndee benin... eceto che, essendo na zàpega, in disegno fee schifo e 'a pora maestra Giuseppina Poloniato (che i dovaria farla santal!) jera brava a capir 'a me scrittura: "el tien 'a pena che par che'l eppie in man un siton da fossi" 'a ga dit un giorno col soriso a me mare, e jera 'a pura verità! Piero m'à fat a scuoea guida par 'a patente de condutor de bo: "scidò, volta fora, aho, vien sora bo, vien a bo, prrrr". Me barba Bepi m'à regaeà 'a me prima bicicreta, e co na gran soddisfazione son 'ndat zioyar a baea bigoea (regbi) co Paolo Fedrigo. E par scrivàr, des col computer, no ò pi problemi de farme capir... da chi che capisse el diaeto, se capisse!

Vocabolario:

cesure: tratto di terreno dal lat. *caesum*¹ tagliato separato
s'ciafoni: schiaffi, dal lat. *schlag* colpo punizione
maeani: o maegrazie: dispetti, azioni sconvenienti
sàezzi: salici | *àrese*: larice | *scussae*: ammacature | *s-cechetar*: schiacciare
vovi sgolzi: uova andate a male | *cuert*: tetto | *ziighete* - *ziighe*: passerotti
sbereghere: alberi di nocepesca | *amoeri*: susini | *zseresere*: ciliegi
bùtoe: lombrichi | *szoeat*: volo | *zuite*: civette | *nòtoeo*: pipistrello
zàpega: impronta del piede; in questo caso, per traslato, zoticone
siton: vanga

¹Dal Dizionario dell'Associazione storico-culturale Gruppo El Solzariol

23



LA FABBRILE srl

- LAVORAZIONE ARTIGIANALE DEL FERRO
- RINGHIERE E CANCELLI
- INFERRIATE DI OGNI STILE
- PORTE VETRO IN FERRO BATTUTO
- COMPLEMENTI D'ARREDO IN ACCIAIO INOX

Via Revine, 14 30027 San Donà di Piave (VE)
Tel. 0421 482265 Fax 0421 482913 - email : lafabbrilesrl@live.it





TEATRO METROPOLITANO ASTRA



AMICI DI CESCO

"Maggio a Teatro"

5ª RASSEGNA AMATORIALE • 2016

venerdì 6 maggio

CAMERA A ORE

di Elisabetta Squarcina

GRUPPO TEATRALE CAORLOTTO • Caorle VE

venerdì 13 maggio

OCIO ADA... VARDA IDA!

di Giorgio Tosi

COMPAGNIA AMICI DEL TEATRO DI PESCINCANNA • Fiume Veneto PN

venerdì 20 maggio

... E GIUDITTA APRÌ GLI OCCHI

di Carlo Lodovici

COMPAGNIA VITTORIESE DEL TEATRO VENETO • Vittorio Veneto TV

venerdì 27 maggio

LE BARUFFE IN FAMEGIA

di Giacinto Gallina

GRUPPO TEATRALE AMICI DI CESCO • San Donà di Piave VE

Inizio spettacoli ore 21.00

Biglietti: € 8,00 - Abbonamento € 26,00 **PREVENDITA BIGLIETTI:** presso U.R.P. Comune di San Donà di Piave: dal lunedì al venerdì 8.30 - 12.00 • martedì e giovedì 15.00 - 19.00 presso Teatro Metropolitano Astra: sabato e domenica 15.00 - 19.00 e la sera stessa degli spettacoli dalle 19.00 • online su: www.vivaticket.it



info: 800 267867 • 0421 330836 • astra@sandonadipiave.net • info@teatroamicidicesco.it • www.teatroamicidicesco.it

TEATRO METROPOLITANO ASTRA

6 maggio

TEATRO VENETO AMATORIALE

a cura degli Amici di CESCO

CAMERA A ORE

Gruppo Teatrale Caorlotto

Augusto e Ida, coppia di pensionati senza figli, pensano di arrotondare la misera pensione che ricevono dall'INPS affittando una camera del loro modesto appartamento, nel quale vivono circondati da "simpatici e tranquilli" vicini. Un bell'annuncio sul giornale ed ecco risolto il problema. Ma... chi sarà il nuovo inquilino? Fra intrighi, fra intendimenti e colpi di scena, la storia diviene rocambolesca e Augusto e Ida troveranno alla fine...



13 maggio

TEATRO VENETO AMATORIALE

a cura degli Amici di CESCO

OCIO ADA... VARDA IDA!

Compagnia Amici del Teatro di Pescincanna

In un susseguirsi di situazioni che suscitano continua ilarità, due sorelle, puritane e bigotte, non perdono occasione per parlare di tutto e di tutti. Bersaglio dei loro strali sono una sorella, vedova da poco, un amico di questa, una giovane nipote, un goffo fiorista, un fratello succube della moglie e delle sorelle, la moglie di quest'ultimo e un prete un po' troppo amante del bicchiere. Fra tutti questi personaggi si muove, tra battute stravaganti ed esilaranti, una anziana e smemorata madre. Con grande soddisfazione generale...



20 maggio

TEATRO VENETO AMATORIALE

a cura degli Amici di CESCO

... E GIUDITTA APRÌ GLI OCCHI

Compagnia Vittorinese del Teatro Veneto

La vicenda ruota attorno alle figure di Matteo e Giuditta, in un avvicinarsi di situazioni farsesche e di passaggi sentimentali struggenti e dai toni melodrammatici. Si assiste così a dialoghi allegri e coloriti di puro stampo veneto e di notevole carica emotiva e suggestiva, che assieme alle tante caratterizzazioni riescono a trasportare lo spettatore in uno strano, comico e commovente mondo di accattoni.



TEATRO METROPOLITANO ASTRA

27 maggio

TEATRO VENETO AMATORIALE

a cura degli Amici di Cesco

LE BARUFFE IN FAMEGIA

Gruppo Teatrale Amici di Cesco

Momolo vive con 5 donne in casa, continuamente divise da puntigli e litigi come spesso comporta la vita in comune e l'essere donne. Dissidio principale è tra suocera e nuora (Rosa ed Emilia) pronto a scoppiare per futili motivi, poi alimentati e gonfiati da pettegolezzi e maldicenze della servetta Bettina e della zia Nene. La vita quotidiana per Momolo, che pure è uomo di carattere tutt'altro che debole, è una specie d'inferno, ma ogni suo tentativo di mettere pace e di sanare le discordie risulta vano. A complicare le cose v'è l'amore tra Toni e Orsolina, innamorati dispettosi; e a far precipitare gli eventi contribuisce il cugino Ubaldo, ospite della casa, il quale, senza volerlo ha infatuato Orsolina e acceso i sentimenti e smanie amorose dell'anziana zia Nene.



Sono iniziate in febbraio, sotto la guida di Walter Sabato, le attività del Laboratorio Teatrale al Teatro Metropolitan Astra di San Donà di Piave. La prestigiosa istituzione cittadina non sarà più soltanto un luogo in cui ospitare eventi e spettacoli, ma diventerà una vera e propria officina, in cui formare gli attori e produrre spettacoli.

Gli iscritti al laboratorio sono quasi tutti alla loro prima esperienza scenica e stanno dimostrando una grande motivazione al lavoro teatrale, garantendo la loro presenza per due incontri alla settimana, in orario pomeridiano. La proposta del regista, ideatore del progetto, è arricchita dai contributi di importanti personalità teatrali, come Alessio Nardin (Accademia Teatrale Veneta), Anna Bragagnolo (Anagoor), Susi Danesin (Libro con gli stivali) e Francesca D'Este (Questa Nave). I metodi e le tecniche, insegnate nel laboratorio, provengono dall'esperienza del teatro contemporaneo, così come è venuto a delinearsi dagli inizi del Novecento ai nostri giorni. Un'opportunità unica, questa, in un territorio in cui è sempre più raro incontrare esperienze di tipo teatrale che non siano legate alla tradizione popolare e alla lingua dialettale. In questo primo anno di formazione, il gruppo lavorerà per destrutturare il proprio corpo e ripulirlo dai tanti cliché che si porta in scena, come un fardello, direttamente dalla vita quotidiana. Poi, raggiunta una sorta di 'neutralità' corporea, si esploreranno le infinite possibilità espressive di cui tutti noi siamo capaci. Lo stesso lavoro si farà con la voce e arrivare poi a integrare, in modo organico, i due strumenti espressivi dell'attore. L'apprendimento dei primi elementi di dizione concluderanno questa formazione teatrale di base. Si passerà così alla messinscena collettiva del celebre monologo di Alessandro Baricco "Novecento", lo stesso che ha ispirato il pluripremiato film "La leggenda del pianista sull'oceano" di Giuseppe Tornatore.



omega2
SERVICE

CONCESSIONARIA PER LA PUBBLICITÀ SU
0421 221445 info@omegapubblicita.it

in piazza
San Donà di Piave - 0421 221445

25



LINDBERG



LINDBERG



LINDBERG

Occhiali unici e originali.

Da oltre vent'anni Carlo Ghiotto e la moglie Valentina ricercano nell'occhialeria internazionale, nuove tendenze e nuovi materiali.



Occhiali Lindberg,
l'azienda Danese di montature in Titanio,
più premiata alle fiere internazionali dell'ottica



NUOVA GESTIONE

Specialità pesce ...
ma non solo ...

**APERTI ANCHE A
MEZZOGIORNO
CON MENÙ
A PREZZO FISSO**

Via Cittanova, 48 - Eraclea (Ve)
strada S. Donà - Caorle
Tel. 0421.316091
info@ristorante-latavernetta.com
www.ristorante-latavernetta.com



seguici su
facebook

Metti un LIKE sulla nostra pagina facebook - La Tavernetta, Eraclea - per rimanere aggiornato sui nostri eventi



**II SAPORE
della
BUONA CUCINA ...
II CALORE
dell'ACCOGLIENZA**

**Vieni a provare la nostra
serie di antipasti di pesce
a 20,00 € a persona**



Je suis musique '50 '60 '70

dalle balere all'epopea del beat

Je suis musique '50 '60 '70

inserto a cura di
Mario Dotta
testi di
Stefano Serafin e Mario Dotta
ricerche
Mario Dotta
con la collaborazione di
Antonio Striuli - Roberto Boem
Franco Cascone - Giuseppe Zuccon

foto fornite da
Riccardo Baradel - Roberto Boem
Paolo Citta - Franco Cascone - Mario Dotta
Famiglia Manfron - Guido Padovan
Antonio Striuli - Giuseppe Zuccon

supplemento al n. 1 di In Piazza - Marzo 2016
Reg. Trib. di Venezia n. 8 del 17.12.2014
numero iscrizione ROC 2506
distribuzione gratuita
Direttore Responsabile
Aldo Trivellato
Editore e proprietario
Omega Pubblicità S.a.s.
Via Garda, 42 - 30027 San Donà di Piave (Ve)

Progetto grafico
Mario Dotta
Stampa
GRAFICHE FG S.r.l. unipersonale
Via delle Industrie, 1 - 31047 Ponte di Piave (TV)
in data 21.03.2016

un po' di storia del panorama
musicale santonese

Immagini in bianco e nero. Così li immaginiamo i musicisti degli anni '50. Una guerra enorme è appena finita e le condizioni dell'Italia sono pessime. Il Veneto e il Basso Piave in particolare non fanno eccezione, anzi. Qui da noi la fame vera è la regola. Pochi "ricchi", più o meno muniti di titoli nobiliari, detengono la terra e il resto delle persone, stenta, cercando di nutrire famiglie troppo numerose, in condizioni da vero terzo mondo. Noi siamo il terzo mondo e quindi si emigra, tanto, tantissimo e ovunque. I divertimenti sono ben pochi e la musica, davvero, è l'ultima

cosa che può venire in mente a chi lavora i campi dall'alba al tramonto, senza un futuro davanti. Eppure la musica esiste: nelle aie qualcuno suona strumenti imparati chissà come e dove e tenta di portare un po' di svago in queste terre disperate. In alcune occasioni, feste patronali, matrimoni o altre evenienze straordinarie, facevano capolino le prime piste da ballo.

prego...vuol ballare con me?

Qualche asse di legno sconnesso, inchiodato alla meglio, dove si tenta di ballare. Il tutto in un clima di "peccato" e "perdizione", spesso bersaglio delle prediche domenicali. Non esiste ancora, siamo negli anni '50, l'idea di formazioni musicali stabili: troppo poche le occasioni per suonare e troppo lontani i musicisti. Solitamente si tratta di una fisarmonica, un violino, insomma la base per suonare brani ballabili adatti alle occasioni. Le esigenze sono davvero poche: in pieno dopo guerra, in un

territorio in forte crisi economica, il divertimento è ancora visto quasi con un senso di colpa verso chi neanche a quelle feste può partecipare.

Come accade di solito in un territorio

molto ristretto, dove tutti si conoscono, anche tra i primi musicisti si delineano dei punti di riferimento, i primi "artisti" e non più solo suonatori. Si inizia a creare una sorta di polo musicale santonese dove si ricor-

i primi "artisti"

dano nomi come Sergio Buffolo (fisarmonica), Gerardo (Lalo) Pagotto, (violino e contrabbasso), Enrico Fontebasso (pianoforte), Livio Verona (Saxofono), Ampelio Verona (batteria)....

Le fondamenta sono gettate. Già verso la metà degli anni '50, complice un ritrovato senso di fiducia nel futuro, in una economia che inizia molto timidamente, a dimenticare



Anni '58/'59: riconosciamo Luciano Manfron (batteria), Lalo Pagotto (violino), Gianni Piersante (chitarra)

Je suis
musique
'50 '60 '70



Luciano Manfron



Interessante formazione di sette elementi (riconosciamo Lalo Pagotto (violino), Luciano Manfron (batteria)

gli orrori della guerra, si intravedono le prime formazioni musicali. L'aumento delle richieste, ma soprattutto, la voglia di musica vera, spingono i musicisti a riunirsi in orchestre, più o meno grandi, che sono in grado di presentare un buon repertorio di brani ballabili e di qualità. Di colpo la gente vuole ballare: nascono in quel periodo le prime sale da ballo, locali dove i giovani possono



In piedi: Gianni Piersante (chitarra), Lalo Pagotto - (violino), Luciano Manfron (batteria)



A destra: Gigi Montagner (chitarra) e Luciano Manfron (batteria)

The Five Happyness Boys

divertirsi e dimenticare, almeno per qualche ora, le difficoltà della vita in questo piccolo paese in mezzo alla campagna. Alcune orchestre fanno la differenza: si presentano in maniera professionale. Oltre alle solite musiche popolari, cominciano ad eseguire novità italiane ed estere, portando divertimento in questi pochi locali da ballo, sparsi nella zona. È un periodo di trasformazione anche per

Alcune delle tante formazioni con cui Luciano Manfron nell'arco della sua lunga carriera di musicista si è proposto al pubblico



Manfron (batteria), Piersante (chitarra), Olivetti (vibrafono), Gnesutta (fisarmonica), Pizzati (contrabbasso)

Via Barcis, 20
SAN DONA' DI PIAVE
Tel. 0421 .222700

D.B.F. SERVICE
Fin Devis

SERVIZIO ASSISTENZA CALDAIE E POMPE DI CALORE

SAN POLO 2283
VENEZIA
Tel. 041 .5235464

VIESSMANN

e-mail : info@dbfservice.com

CENTRO ASSISTENZA TECNICA

www.dbfservice.com

Je suis musique '50 '60 '70



1959. La prima formazione: Franco Tonon (chitarra), Bruno Faedda (batteria), Paolo Boccato (tromba), Franco Lucchetta (pianoforte), Francesco Carnieletto (voce - sax)

The Blue Boys



1963. Paolo Boccato, Francesco Carnieletto, Mario Dotta



1966. E' l'ora del 45 giri



1967. Franco Lucchetta (pianoforte), Paolo Boccato (tromba), Francesco Carnieletto (sax - voce), Gino Bidogia (chitarra), Bruno Faedda (batteria)



1964. Ca' Giustian. Orchestra allargata per i Gran Veglione de Lagunari: I Giovani Giovani, Pino Donaggio e i The Blue Boys



1965. Francesco Carnieletto (sax - voce), Mario Dotta (basso - voce), Bruno Faedda (batteria), Gino Bidogia (chitarra), Franco Lucchetta (vibrafono)



1968/69: gli anni del "Ragno".
Piero Sorace (batteria)
Paolo Boccato (tromba - basso)
Francesco Carnieletto (sax - voce)
Mario Dotta (basso - voce)
Franco Lucchetta (vibrafono)



1970/71. I nuovi arrivi:
Beppe Basso (chitarra) e Vittorio Rossetto (batteria)



**PUNTO
CONTABILE**
www.puntocontabile.it



SAN DONA' DI PIAVE (VE)
Via Vizzotto 32 - tel. 0421.44100
Filiale Roncade (TV) - Via Roma, 99
Filiale Pordenone - Via Udine 132

ANCHE SU:



**PARTECIPAZIONI
NOZZE**



**MENÙ PER
RISTORANTI**



**RILEGATURE TESI
PAPIRI**



**ELABORAZIONE
GRAFICA**

Je suis
musique
'50 '60 '70

Un ragazzo di strada The Bounty Killers

in alto da sinistra a destra:

Gianfranco Finotto

chitarra solista

Roberto (Bobo) Boem

chitarra ritmica

in basso da sinistra a destra:

Piergiorgio Calgaro

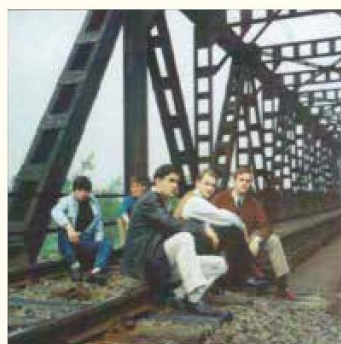
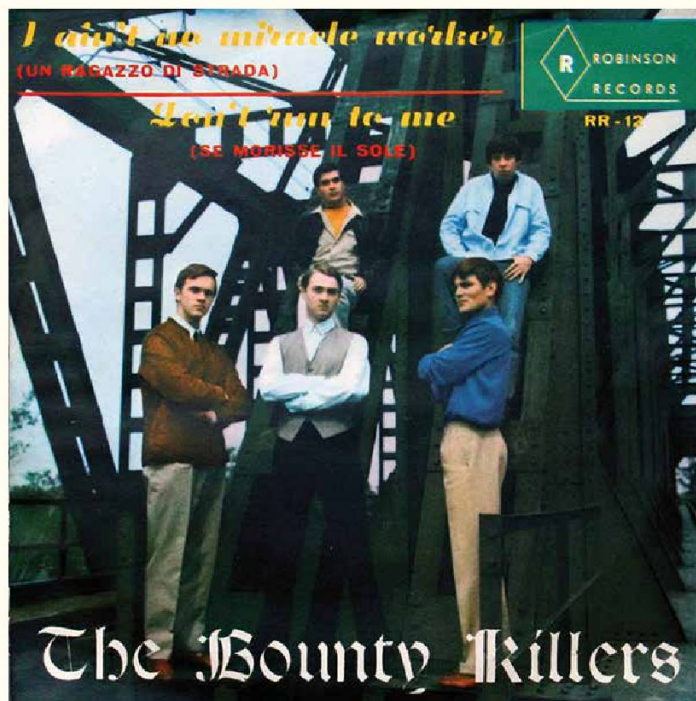
chitarra basso

Mario Dotta

voce e chitarra ritmica

Aldino Capeleto

batteria



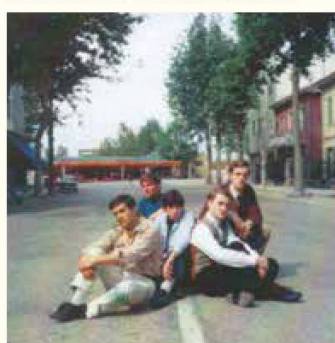
Ponte della ferrovia



Monumento a Giannino Ancillotto



Bar Esedra



Via Jesolo

È un periodo di trasformazione anche per i locali: da balere diventano "dancing": si alza il tiro. Queste orchestre diventano famose nel territorio. I loro nomi si stagliano su manifesti colorati che nessuno aveva mai visto prima, qui da noi.

I giovani iniziano a seguire i loro gruppi preferiti e i dancing si disputano i più bravi. Nomi come Fernando Momesso, alla ribalta con varie formazioni tra le quali i Continentals e Luciano Manfron, protagonista di diverse orchestre tra le quali The Five Happiness Boys spopolano nei ritrovi domenicali. Nomi inglesi, musiche mai sentite prima, musicisti di qualità. Per le radio gira pochissima musica e molto tradizionale e non rimangono che i dancing il Vienna a San Donà, dove Manfron e i suoi "cinque ragazzi felici" appaiono per primi come una formazione, per così dire, professionale, con ingaggi regolari e una presenza costante non solo a San Donà, ma anche verso il mare a Eraclea e Jesolo.

Intanto un grande cambiamento si sta presentando all'orizzonte: gli anni '60.

Quanto siano stati rivoluzionari gli anni sessanta è cosa ormai risaputa. Fiumi di inchiostro hanno dipinto la

vita di quegli anni nella Swinging London, negli USA, nelle grandi città.

Il "Vienna"

Ma come era qui da noi, in provincia, in campagna, su un litorale dove iniziavano i primi segnali del boom edilizio degli anni successivi? Beh, non eravamo a Londra, di certo. Però la scena era frizzante: nascono dancing ovunque. Basti ricordare il

già citato Vienna, il nuovo Trieste, La Perla ad Eraclea, il Casa Bianca a Jesolo, il Ragno e La Rotonda a San Stino di Livenza, il Casablanca a Motta di Livenza, il Garden ad Annone Veneto, oppure il Diana ad Oderzo e altri ancora. Una esplosione di sale da ballo, ormai riconosciute come unico svago del sabato sera e della domenica.

La musica inizia a sentirsi ovunque. Le radio trasmettono musiche inglesi, americane oltre ai successi nostrani e i giovani vedono nella musica una trasgressione allo status quo che li

È l'estate del 1965 e Mario Dotta da poco uscito dai The Blue Boys, incontra casualmente, all'aeroporto Marco Polo, Tony Tasinato (colui che nel tempo diventerà uno dei maggiori talent scouts scoprendo e portando in Italia giovanissimi artisti come Rod Stewart, Yes, Mike Oldfield, Police, Bob Marley, Peter Tosh e che inventa l'emergente linea alternativa della Cramps con Eugenio Finardi, Alberto Camerini, gli Area e scopre successivamente il Banco del Mutuo Soccorso...). Sembra tutto finito lì, ma verso la fine dell'anno Tony si fa sentire proponendo una rosa di pezzi, ancora sconosciuti in Italia, fra cui sceglierne due per produrre un 45 giri. La scelta cade "secca" su "A ain't no miracle worker" degli sconosciutissimi americani Pogues e la scelta viene scelto "Don't run to me" successivamente portato alla ribalta dai Renegades. Mario Dotta, solo, deve in poco tempo trovare un gruppo di supporto e la scelta cade sui sandonatesi The Bounty Killers. Il brano viene prodotto per partecipare al Cantagiò (famosa manifestazione itinerante alla quale partecipano, fra gli altri, Adriano Celentano e Caterina Caselli). Il 45 giri sarà pronto per la primavera 1966. Al "Fonorama" di Milano, dove solitamente incide anche Mina, tutto procede bene e poco dopo il disco è già nei negozi, sotto etichetta Robinson Records, con il titolo italiano "Un ragazzo di strada" e recensito nelle varie riviste musicali. Tutto pronto per il Cantagiò! Ma...! Nel frattempo un gruppo del parmense, vince il concorso per gruppi debuttanti organizzato dalla Davoli (amplificazioni) e acquisisce il diritto di partecipare al Cantagiò. L'Ariston records, che ha ascoltato i Bounty Killers riesce ad acquisire i diritti del brano e (cane grande mangia cane piccolo) riesce ad imporre il brano eseguito da I Corvi che, con la partecipazione alla grande manifestazione canora, riscatteranno un grande successo. Mario Dotta e i The Bounty Killers scelgono strade diverse (ci sarà un rientro nei The Blue Boys). Ma il tempo, successivamente, rimette tutto a posto: nella storia del beat italiano, entrano i The Bounty Killers (... quelli che hanno portato in Italia "A ain't no miracle worker": Un ragazzo di strada).

Il suo musique '50 '60 '70

affascina e incanta. Esplodono feste e veglioni: ogni occasione è buona per ballare e cantare.

The Blue Boys

L'economia inizia a correre, siamo nella prima metà degli anni '60 e il futuro sembra tendere al rosa e tutti vogliono il dimenticare il passato. Cosa di meglio di una festa, di un gruppo che suona dal vivo i brani della radio, dei pochi dischi che circolano quasi sotto banco tra gli appassionati che fanno a gara a trovare brani e gruppi nuovi.

Anche per i gruppi cambia tutto: un pubblico dai gusti sempre più esigenti pretende esecuzioni perfette e anche le ottime interpretazioni di orchestre come The Five Happiness Boys, non sono più sufficienti. Ormai i dischi, i 33 e i 45 giri, sono ovunque. Servono gruppi musicali diversi, più nuovi, che siano in grado di eseguire perfettamente i brani inglesi e americani che arrivano a valanga dalle radio. Ci pensano cinque sandonatesi a cambiare tutto: sono i The Blue Boys. Oggi la definiremmo una cover band, ma allora la differenza rivoluzionaria stava proprio nel saper presentare al pubblico di ballerini le canzoni in versione originale, praticamente uguali a quelle che si sentivano. Tutto qui? Certo oggi le cover band sono la normalità, ma oltre cinquant'anni fa, la situazione era ben diversa. Si tratta di una specie di bomba che esplode da noi. Non si parla di altro. Tutti vogliono ballare con i The Blue Boys, con quel The che fa molto Inghilterra (pensate a tutti i grandi gruppi e ci troverete un "The" all'inizio...). Folle di fans (ora si chiamano così) riempiono i dancing, per la gioia dei proprietari e anche dei musicisti, ovviamente.

Il repertorio dei The Blue Boys è strepitoso. Portano alle feste domenicali, ai veglioni brani famosi dei

Beach Boys, Animals, Beatles, Equipe 84, Camaleonti, Nomadi, e Battisti, e Luigi Tenco, e così via. Con varie formazioni (uscite, entrate, rientrate etc.) i The Blue Boys occuperanno la scena dal 1959 al 1972, anno del loro definitivo scioglimento.

Gli anni del Beat

Tra gli anni '64-'70 siamo in pieno "beat", periodo fruttuoso e foriero di grandi artisti musicali, scrittori, grafici... artisti insomma, in tutto il mondo occidentale.

Anche nel sandonatese diventa difficile censire tutti i gruppi che si formano, che nascono e che muoiono, ma, alcune fondamentali "memorie storiche", ci hanno aiutato a creare una "quasi completa" (ci perdoneranno i "dimenticati") lista di gruppi musicali che hanno comunque tutti lasciato un segno indelebile nella storia cittadina.

Il Caffè Grande

Lo storico locale apre ai "concertini" dando spazio alla "musica rivoluzionaria" dei Davy Jones, degli Sharks, dei Ramblers, dei The Bounty Killers. E' una svolta nelle abitudini e nell'approccio con lo svago e l'ora dell'aperitivo.



1967. Caffè Grande. The Sharks: Maurizio Brollo (basso), Antonio Striuli (Chitarra), Piero Sorace (batteria), Roberto Cecchetti (chitarra)

The Bounty Killers

prima formazione

Roberto (Bobo) BOEM	chitarra
Aldino CAPELETO	batteria
Nico FINOTTI	basso
Gianfranco FINOTTO	chitarra

The Sharks

Maurizio BROLLO	basso
Roberto CECCHETTI	chitarra
Antonio STRIULI	chitarra
Graziano TUBIA	batteria
Piero SORACE	batteria

I Miti

Franco CASCONI	chitarra
Gianni GRANZOTTO	tastiera
Walter ISONI	batteria
Gigi PADOVAN	basso
Tony PANONT	chitarra
Guerrino BIONDO	batteria
Francesco CIBIN	voce
Alberto MONTAGNER	basso
Giuseppe ZUCCON	chitarra - basso
Giovanni Maria ISONI	sax
Ubaldo STEFANI	tastiera



Noventa di Piave (VE)
Tel. 0421 658878
info@tergas.it
Udine Tel. 0432 611342

QUANDO IL GIOCO SI FERMA, IL DEFIBRILLATORE ENTRA IN AZIONE.

Defibrillatore universale con selettore adulto/pediatrico.
Voce guida per un utilizzo semplice ed assistito.
Batteria al litio lunga durata: 5 anni - 200 scariche.
Una coppia di elettrodi adulto/pediatrico
Scheda SD per archiviazione attività per tutela giuridica.
Schermo display: consente di leggere le istruzioni nel caso ci si trovi impossibilitati ad udire la voce guida.



Mille battiti per un'emozione...

www.tergas.it

Mille emozioni per un battito.



1967. The Sharks: Maurizio Brollo (basso), Antonio Striuli (chitarra - voce), Roberto Cecchetti (chitarra).



1966. The Sharks: Roberto Cecchetti (chitarra), Maurizio Brollo (basso), Graziano Tubia (batteria), Antonio Striuli (chitarra - voce)



1964. I Miti: Walter Isoni (batteria), Franco Cascone (chitarra), Tony Panont (chitarra), Gigi Padovan (basso), Gianni Granzotto (tastiera)



1965. I Miti ('65): Giancarlo Langerò (chitarra), Guerrino Biondo (batteria), Francesco Cibir (voce), Giuseppe Zuccon (chitarra), Alberto Montagner (basso)



1965. I Miti: Walter Isoni (batteria), Franco Cascone (chitarra), Gianni Ferrarese (voce), Giuseppe Zuccon (basso), Ubaldo Stefani (tastiera)

The Black Dragons

Francesco CIBIN	voce
Guerrino BIONDO	batteria
Alberto MONTAGNER	basso
Giancarlo LANGERO	chitarra
Giuseppe ZUCCON	chitarra



1964. The Black Dragons: Alberto Montagner (basso), Giancarlo Langerò (chitarra), Francesco Cibir (voce), Giuseppe Zuccon (chitarra), Guerrino Biondo (batteria)



1969. I Miti: Ubaldo Stefani (tastiera), Bruno Zottarel (chitarra), Giuseppe Zuccon (basso), Giovanni Maria Isoni (sax), Walter Isoni (batteria)

Je suis musique '50 '60 '70



1968. I Davy Jones: Riccardo Baradel (chitarra - voce)
Piero Sorace (batteria)



The Aster' X 5

The Aster' X 5 (poi I Davy Jones): Renzo Sfriso (basso), Riccardo Baradel (chitarra - voce)
Claudio Gianello (batteria), Luigino Guerrato (chitarra)



1965. I Fantasmi: Renzo Sfriso (basso) Claudio Gianello (batteria), Riccardo Baradel
(chitarra), Luigino Guerrato (chitarra)

The Aster' X 5

I Fantasmi

Riccardo BARADEL *chitarra*
Claudio GIANELLO *batteria*
Luigino GUERRATO *chitarra*
Renzo SFRISO *basso*

Davy Jones

Riccardo BARADEL *chitarra*
Claudio GIANELLO *batteria*
Luigino GUERRATO *chitarra*
Renzo SFRISO *basso*
Guido PADOVAN *tastiere*
Mario SPINAZZÈ *basso*
Giorgio SPINAZZÈ *batteria*
Piero SORACE *batteria*

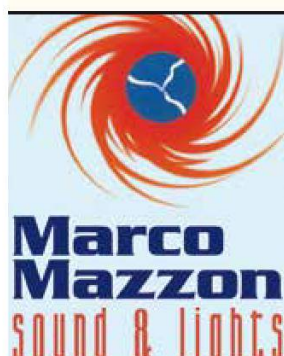


1966/67. I Davy Jones: Mario Spinazzè (basso), Riccardo Baradel (chitarra)
Giorgio Spinazzè (batteria), Luigino Guerrato (chitarra), Guido Padovan (tastiera)



1968. I Davy Jones: Mario Spinazzè (basso), Riccardo Baradel (chitarra)
Piero Sorace (batteria), Luigino Guerrato (chitarra), Guido Padovan (tastiera)

Questa storia si sostiene sui ricordi di chi ha vissuto questi anni. Abbiamo spesso riscontrato una memoria talvolta labile riguardo agli anni precisi, alle varie formazioni ed addirittura, talvolta, ai nomi dei gruppi. Abbiamo deciso di presentarli identificandoli entro un periodo storico, ma non necessariamente in un preciso ordine cronologico né alfabetico. Per informazioni, suggerimenti ed invio di materiale per i prossimi fascicoli: mario.dotta@gmail.com - info_inpiazza@libero.it - tel. 337 464504



**SERVIZI
NOLEGGI
RIPARAZIONI
INSTALLAZIONI
IMPIANTI
AUDIO E LUCI**

Via Dell'Artigianato, 46
30024 MUSILE DI PIAVE [VE]

info@marcomazzon.com
www.marcomazzon.com
tel./fax 0421 345410
cell. 338 6439888

**NUOVE
SALE PROVA**

- Complete di backline (amplificatori chitarra, batteria, tastiere)
- Impianto audio • Mixer con porta USB (per download)
- 3 sale prova con climatizzazione
- Sala auditorio 74 mq (adatta a grandi formazioni, Big Band, Corali)
- Sala medium 23 mq (adatta a formazioni standard)
- Sala unplugged 16 mq (adatta a piccole formazioni)
- Attive 24 ore su 24

Je suis musique '50 '60 '70

Ramblers

Claudio GIANELLO	batteria
Giorgio MUFFATO	chitarra - voce
Steni RONCHESE	chitarra
Renzo SFRISO	basso
Roberto (Bobo) BOEM	chitarra
Piero SORACE	batteria
Nico FINOTTI	basso
Paolo ROSSI	basso
Tita ROSSI	batteria



1968. The Ramblers: Roberto (Bobo) Boem (tastiera), Tita Rossi (batteria), Paolo Rossi (basso), Giorgio Muffato (chitarra - voce)



1968. The Ramblers: Paolo Rossi (basso), Giorgio Muffato (chitarra - voce), Tita Rossi (batteria), Roberto (Bobo), Boem (tastiera)

The Chains

Paolo CITTA	batteria
Sergio IVAN	chitarra
Fabio LOVERRE	chitarra
Attilio RIZZO	basso



1966. The Chains: Attilio Rizzo (basso), Sergio Ivan (chitarra), Paolo Citta (batteria), Fabio Loverre (chitarra)



1966.
The Chains:
Attilio Rizzo (basso),
Fabio Loverre (chitarra)
Paolo Citta (batteria)
Sergio Ivan(chitarra)



1966. The Chains: Attilio Rizzo (basso), Fabio Loverre (chitarra), Paolo Citta (batteria), Sergio Ivan(chitarra)

Open

Maurizio BROLLO	basso
Roberto CECCHETTI	chitarra
Riccardo Magagnin	voce
Guido PADOVAN	tastiera
Graziano TUBIA	batteria
Renzo SFRISO	basso
Piero SORACE	batteria



1969/70. Open: Guido Padovan (tastiera), Riccardo Magagnin (voce), Graziano Tubia (batteria), Maurizio Brollo (basso), Roberto Cecchetti (chitarra)



Nel prossimo numero proseguiremo la nostra "storia musicale santonese" visitando anche gli anni '80

Je suis
musique
'60 '70 '80
e non solo

LETTI • MATERASSI



LE DOLCI NOTTI

di Juri Bozzetto



NEGOZIO SPECIALIZZATO NEL RIPOSO E BENESSERE

DOGHE • BIANCHERIA



Via Noventa, 102 - 30027 San Donà di Piave (VE) - Tel. e Fax 0421 596057
www.ledolcinotti.com * info@ledolcinotti.com * Seguici su

l'arte della ceramica ovvero l'arte di Nadia Balsarin

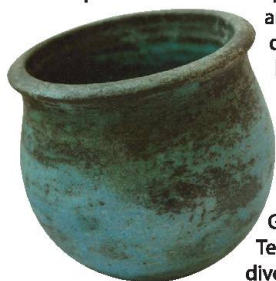
Mario Dotta

Incuriosito dalle tante belle opere di ceramica scoperte in una mostra degli "allievi" di Nadia Balsarin, esposte presso la sala mostre "Agorà" di San Donà di Piave, ho voluto documentarmi sulla "maestra", dapprima tramite gli amici comuni e successivamente incontrandola per poter conoscere tante cose su di lei e sulla sua arte. È stato un incontro piacevole ed interessante.

Nadia, nata a San Donà di Piave, ha avuto una vita certamente "vivace e movimentata" dal fatto che motivi familiari l'hanno portata in giro per il mondo a scoprire tante culture diverse che poi, nel tempo, hanno sicuramente influenzato le sue scelte artistiche. È proprio durante uno dei lunghi periodi all'estero, in Spagna, che decide di organizzare il suo tempo dedicandosi a qualche attività che possa darle emozione e, casualmente, si incuriosisce della ceramica scopre poi la sua grande passione per questa arte. E' il 1988 quando comincia un importante percorso creativo frequentando la scuola di "Raku" a Barcellona sotto l'insegnamento di Teresa Marta Battalla Vidal e seguendo anche, dal 1991, la scuola "El Torn" dell'artista Nuria Pie. Inizia a lavorare con l'argilla dolce, refrattaria e gres, imparando e facendo sue le tecniche di lavorazione. Tornata in Italia accumula nuove esperienze e tecniche di lavorazione e smalti, cotture antiche e primitive presso la Casa degli Artisti di Tenno (Tn). Affina le sue conoscenze sulla decorazione con lustrì su argille levigate con la ceramista Giudy Trim e partecipa all'incontro internazionale "Cotta Terra" a Deruta, Gualdo Tadino, Gubbio sperimentando nuovi diversi modi di cottura e decorazione con Nino Caruso.

"Le mie opere" racconta Nadia "sono tutte eseguite a mano ed il più lontano possibile da mode obbligate. Lavoro senza usare un metodo scientifico. Nei vasi "neri", cerco di riscoprire l'espressione dell'argilla, il suo colore ed i misteriosi disegni impressi dal fuoco. Con gli smalti uso spesso dipingere i manufatti da crudi, usando sovrapposizioni diverse con barbotine e vetri. Ogni pezzo viene fatto in modo da possedere l'immobilità di un danzatore in un attimo preciso della danza, in equilibrio perfetto, ma pieno di tensione. La cottura dei "neri" è fatta in forni primitivi, che consentono di ottenere effetti di luce "lucido-opaco" senza usare smalti. Un procedimento minuzioso prevede, una volta ottenuta dal materiale la "durezza cuoio", una paziente levigatura a mano del pezzo, lasciato poi ad asciugare per parecchi giorni. Vengono così applicati i lustrì metallici (oro, argento, rubino, rame) e, infine, l'opera viene riposta nei forni primitivi dove il fuoco procede per parecchi giorni".

Dal 1997, Nadia Balsarin insegna ceramica come materia di corso presso l'Associazione Auser Volontariato "S. Vecchiato" di San Donà di Piave.



ROSSETTO IMPIANTI
di ROSSETTO AMPELIO & C. s.n.c.

- Riscaldamento
- Condizionamento
- Impianti idraulici
- Impianti gas e industriali
- Negozi con mostra arredamenti bagno

Viale Primavera, 111
30027 San Donà di Piave (Ve)
Tel. 0421.42281 - Fax 0421.43001
info@rossettoimpianti.com

ROSSETTO IMPIANTI
di ROSSETTO AMPELIO & C. s.n.c.

VENETA LATTONERIE S.n.c.

Coperture civili e industriali

Lattonerie

Impermeabilizzazioni

Impianti Fotovoltaici

Interventi di riqualificazione energetica con detrazione fiscale

Via C.Matteucci, 7 - z.i. Stretti diEraclea (VE)

Infoline: Tel. 0421.316652 - Cell. 338.6507218

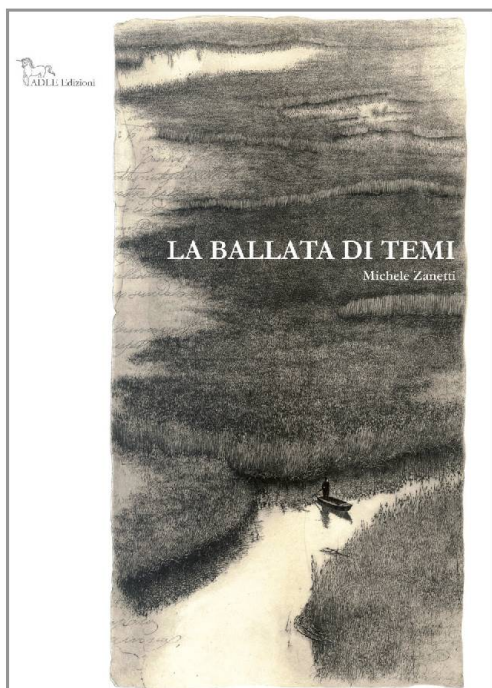
www.venetalattonerie.com

info@venetalattonerie.com

venetalattonerie.artigianisandona@ticertifica.it

La ballata di Temi

il primo romanzo di Michele Zanetti



Copertina del romanzo, con acquaforte dell'Artista Livio Ceschin

28



Pescatore caorlottesco nel canale Nicesolo, 1974

La ballata nella poesia italiana antica è un componimento di origine popolare da cantare in accompagnamento alla danza; nella poesia romantica e nell'antica letteratura aulica è un componimento in versi a carattere narrativo. Fatto sta che questa è la storia di Artemidoro, "Temi", perché: "Furono proprio loro, Carlo ed Elisa, a cambiargli nome, ad abbreviarlo, come si suole fare solitamente con qualcuno che si ama, che si chiama o si invoca spesso e a cui si vuole esprimere il proprio affetto con un vezzeggiativo. Così Artemidoro divenne semplicemente "Temi" e tale rimase per tutti coloro che lo conobbero e ne condivisero momenti e percorsi di vita."

La ballata di Temi è un romanzo che intreccia abilmente tenerezza e durezza. La natura e gli animali sono protagonisti nei momenti più drammatici e in quelli più poetici. Quando Artemidoro si troverà al funerale di Carlo, il fratellino tanto amato, sarà proprio una rondine a entrare improvvisamente da una finestra della chiesetta-baracca e a indugiare brevemente nello stanzone, svolazzando leggera presso il soffitto e lanciando alcuni garriti, prima di tornare all'azzurro cielo d'aprile. Sarà quello il segnale per cui Artemidoro si abbandonerà ad un pianto diretto. Temi (piace chiamarlo anche a me così) è un uomo cresciuto in fretta nella palude, dovendo passare velocemente dall'infanzia all'età adulta in seguito ai primi lutti che costellano la sua vita. La guerra lo prova ulteriormente, senza però mai fargli perdere del tutto la tenerezza, l'attaccamento alle persone più care e al luogo dove è nato. Così, pagina dopo pagina, assistiamo alla crescita fisica e spirituale di quel bambino che si ritrova prematuramente ad essere l'uomo che deve reggere le sorti della famiglia. Una ballata difficile e sofferente, accompagnata però dall'umanità di una luminosa costellazione di personaggi profondamente positivi, anche al di là del vero e proprio nucleo familiare. E sarà questo il caso del bracconiere "Nane-cepa", del solitario e "matto" Felice, della maestra Santina, di Giordanobruno Roveri, uomo con il quale Temi si troverà a combattere sul fronte carsico Isontino, della Cesira, donna con la quale si troverà a combattere le avversità, le amarezze e le delusioni che la vita e l'amore possono infliggere. La felicità infatti, come viene ricordato nelle pagine del romanzo, si fa viva solo per

brevi momenti ed è proprio questo suo estemporaneo manifestarsi che consente di abbandonare l'anima alla sua deriva dolce procurandole un piacere sottile e struggente. Perché è bene ricordare che: "Il destino è sempre all'erta, dispone di una pazienza leggendaria, senza tempo e ciò che non è accaduto in cento anni può concertarlo nel giro di pochi minuti. Il destino agisce al di là di ogni immaginazione umana, con una fantasia e una protervia, ma anche con una indifferenza, sconvolgenti, per non dire beffarde. Lui, il destino, agisce soprattutto nell'esistenza degli uomini che, a torto, non lo considerano un protagonista, ovvero una variabile determinante della loro vita".

Claudia Vazzoler
Scrittrice e insegnante di Lettere

Il romanzo di Michele Zanetti è reperibile presso l'Elioveneta di Piazza Rizzo a San Donà di Piave, presso la Libreria Benedet di San Stino di Livenza e presso la Libreria "La Pieve" di Pieve di Soligo.

**FIDEJUSSIONI
E CAUZIONI
TUTTI I RAMI**

**PIANIFICAZIONI
RISCHI ASSICURATIVI**

eQuipe
FINANCE & INSURANCE

Dott. Giuseppe Boem

Via C. Battisti, 54 - 30027 SAN DONA' DI PIAVE (VE)

Tel. 0421.332995 r.a. - Cell. 329.6750649

gboem@equipefinance.it - www.equipefinance.it

OAM n° M279 - IVASS E000236234

FINANZA AZIENDALE

LOCAZIONE FINANZIARIA

NOLEGGIO OPERATIVO

FINANZA AGEVOLATA

Geremia

Geremia significa "esaltazione del Signore". Proviene alla tribù di Beniamino, una delle più piccole fra le tribù di Israele. Discende da Beniamino, l'ultimo figlio di Giacobbe, il più amato, tanto che ancora oggi, quando vogliamo dire che qualcuno è preferito ad altri diciamo che è il "beniamino".

Geremia vive tra il 600 e il 500 avanti Cristo. E' un profeta di grande attualità e sembra vivere tra noi ancora oggi. E' famoso per le sue critiche durissime alla classe politica del suo tempo e alla corruzione che regnava ovunque, soprattutto in alto, nel governo e nei sacerdoti.

Il re Sedechia, che siede sul trono a Gerusalemme quando Geremia comincia la sua missione di profeta, lo perseguita perché è considerato un disfattista, un "gufo", che mina il morale della nazione, annunciando la prossima invasione dei babilonesi (37:3,17), contro i quali non ci si può opporre e bisogna arrendersi e pagare a loro le tasse e comprare le loro obbligazioni subordinate o i derivati della Goldman Sachs di Nabucodonosor.

Quando i babilonesi assediano Gerusalemme, le sventure annunciate da Geremia spingono i notabili del cerchio magico di allora a farlo gettare in una vecchia cisterna fangosa per evitare che demoralizzi i soldati e i poliziotti.

La cisterna fangosa fa venire in mente la "macchina del fango", che, a richiesta del potente di turno, trova sempre qualche giornalista lacché che la fa girare a tutto vapore.

Purtroppo, anche le previsioni di default che Geremia prevede come prossime, disturbano gli uomini di potere, che preferiscono solo i falsi profeti e i sondaggi che li incensano, i giornalisti che li esaltano, i conduttori televisivi che li invitano a porta a porta per fare il loro show. E, come con Geremia, il popolo preferisce questi, con i loro banchieri avidi, con i loro managers pubblici e privati collusivi, che in vista di un default aumentano le loro ruberie, e chiudono gli occhi davanti agli invasori e agli evasori.

Uomo solitario a causa del suo messaggio impopolare, si trova anche in contrapposizione con le autorità del paese e di ogni ceto sociale. Per questo, la sua vita stessa corre seri pericoli. Il suo messaggio tocca temi scottanti e dolenti della vita nazionale. Geremia vive sempre in transito vicino a Capaci.

Quando la nazione viene conquistata dai



Babilonesi, Nabucodonosor ordina la distruzione del Tempio, che viene bruciato, il governo dimesso, gli israeliti più influenti deportati, dando inizio così alla cosiddetta "cattività babilonese": il "va pensiero" di Giuseppe Verdi evoca la tristezza, la nostalgia e il dolore di quel periodo di prigionia nei lager.

Miracolosamente, Geremia viene risparmiato e lasciato vivere, anche se in mezzo ad un paese devastato e vuoto e tra le rovine cadenti della capitale, messa a ferro e a fuoco dagli invasori e dai banditi.

Godolia, che, dopo le primarie, Nabucodonosor nomina Governatore di Gerusalemme, lo salva, facendo piazza pulita di quelli che lo volevano morto.

La sua salvezza è dovuta all'intervento provvidenziale di Nergal Sharez, il capo dei magi, che Geremia indica con il titolo di rab mag (maestro magio), che era venuto al seguito dei babilonesi per seguire i servizi segreti non deviati.

Pur non essendo esplicito il riferimento di una qualche relazione di affinità tra Geremia e il capo dei Magi, tuttavia non può essere solamente casuale questo passaggio che, sia pure in modo indiretto e un po' criptico, lascia supporre che il rispetto per Geremia, profeta di quell'unico Dio che anche i Magi considerano come l'essere assoluto, creatore di tutto, sia dovuto proprio al fatto che è perseguitato a casa sua, mentre viene ammirato e rispettato da un saggio che viene dall'estero. E' proprio vero che nessuno è profeta in patria!

Il magio Nergal Sharez, che salva Geremia, rappresenta un anello di congiunzione e una premonizione dei Magi che salvano Gesù bambino da Erode.

La tradizione ci dice che il profeta fu catturato dai suoi denigratori e portato in Egitto (dopo l'anno 586 a.C.) dove muore lapidato e fatto saltare in aria. Interessante: risparmiato dagli invasori, massacrato dai suoi. C'è qualche motivo in più per capire come mai Geremia è famoso anche per le sue "lamentazioni"?

Da ultimo una curiosità confortante per i nostri contadini e ortolani: Geremia, come pegno di un avvenire felice, è invitato simbolicamente da Dio a comprarsi un campo. Come dire: se non torniamo a fare i contadini e a lavorare, tutte le nostre obbligazioni subordinate non potranno darci da mangiare, perché il campo ci dà le patate, mentre le obbligazioni ci danno le patacche.

Romano Toppan

29



Studio Dentistico
Dott. Ermanno Mele
MEDICO CHIRURGO ODONTOIATRA

Tel. 0421 .560270

Prevenzione Diagnosi Terapie

Via Cesare Battisti, 11 30027 San Donà di Piave (VE)

- Odontoiatria naturale (senza metalli)
- Rimozione protetta amalgame
- Odontoiatria infantile
- Laserterapia
- Implantologia microinvasiva
- Programmi personalizzati



SEMPRE DALLA PARTE DEI PIU' DEBOLI

Gli specialisti del risarcimento

Voi o i vostri cari siete rimasti coinvolti in un incidente e non sapete come fare per ottenere il giusto risarcimento? Siete vittima di malasanità e pensate che non ci sia niente da fare per rivalersi nei confronti di chi ha sbagliato? Ci pensa Risarcire, il più grande studio in Italia, con le sue 320 sedi sparse in tutto il territorio nazionale, specializzato nei risarcimenti dei danni causati da incidenti stradali (anche gravi e mortali), malasanità (sia che si tratti di persone, che di animali), rivalsa del datore di lavoro, polizze personali e sportive.

Risarcire, con il suo pool di esperti di tutela stragiudiziale, offre soluzioni concrete, veloci ed efficaci, senza alcuna spesa iniziale, coerenti con i diritti che ognuno di noi ha, ma che spesso non si è consapevoli di poter far valere.

Quali? Ce lo spiega lo stesso Manuel Tricomi, patron di Risarcire.

“Vogliamo che i nostri clienti – ci dice – sappiano quali sono i loro diritti e li facciano valere, con il nostro aiuto e i nostri strumenti: competenza, aggiornamento costante, esperienza, capacità di trattativa e transazione, coordinamento e supervisione degli altri specialisti coinvolti”.

In che modo?

“Ci facciamo carico di ogni incombenza: contattiamo i periti, controlliamo che i documenti siano in regola, li compiliamo, troviamo il medico legale di parte, o il carrozziere convenzionato per la riparazione dei veicoli incidentati, prenotiamo le visite mediche presso i migliori centri convenzionati, con i medici più preparati, e il giorno della visita accompagniamo personalmente i nostri assistiti che, in questo modo, non devono più preoccuparsi di nulla. Nemmeno di pagarci, perché non chiediamo nessun anticipo, non ci sono costi iniziali: i compensi vengono determinati solo alla fine in percentuale. E il tutto avendo la certezza di condividere, oltre che l'aspetto tecnico, anche il valore umano e personale alla base del rapporto”.

Cos'è che molti non sanno, per esempio?

“Che il colpo di frusta viene ancora risarcito. Il danno biologico per queste lesioni può essere liquidato solo se emerge da un accertamento strumentale. Ma allora qui interveniamo noi, preoccupandoci di prenotare radiografie, ecografie, Tac, risonanze, e quant'altro. In questa materia abbiamo vinto moltissime cause, in particolare ne vorrei citare tre: GDP di Portogruaro causa civile iscritta al n. 3/2014; GDP di San Vito al Tagliamento causa civile iscritta al n. 15/2014; GDP di Portogruaro causa civile iscritta al n. 53/2015. Inoltre, molti datori di lavoro non sanno che, nel caso in cui un loro dipendente sia vittima di un incidente stradale causato da terzi che ne provochi l'assenza dal lavoro, è loro diritto richiedere un risarcimento, anche di eventi già accaduti, fino a un massimo di due anni”.

E per ciò che concerne gli incidenti gravi e mortali?

“Studio Risarcire è dalla parte delle vittime e dei loro familiari. Il nostro team agisce tempestivamente per ricostruire la dinamica dell'incidente o affiancare, con i giusti professionisti, le eventuali operazioni peritali ordinate dal Pubblico Ministero. Opera in favore dei congiunti e di tutti gli aventi diritto per far sì che vengano risarciti totalmente ed equamente tutti i danni subiti”. Un ultimo consiglio?

“Se avete subito un sinistro affidatevi sempre a un esperto come Risarcire”.

COSA FARE IN CASO DI INCIDENTE

1. Se vi siete fatti male, recatevi al Pronto Soccorso entro 48 ore dall'incidente, oppure chiamate il 118.
2. Compilate accuratamente, in ogni voce, la Constatazione Amichevole di Incidente.
3. Se non c'è accordo tra le parti coinvolte, chiamate le Forze dell'Ordine.
4. Fate sempre delle foto al luogo dell'incidente, ai mezzi o agli oggetti coinvolti.
5. Non spostate i mezzi coinvolti.
6. Individuate eventuali testimoni.



STUDIO RISARCIRE www.risarcire.it

San Donà di Piave (VE)
Via Calnova, 3
Tel. 0421 .1880447

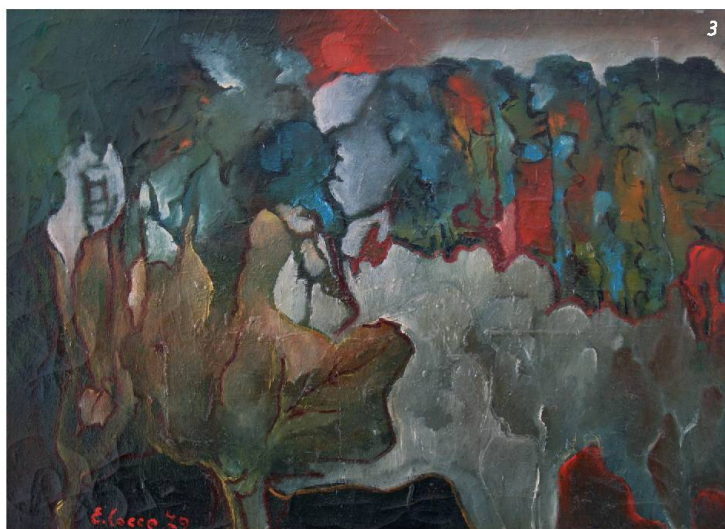
Portogruaro (VE)
Via Zappetti, 21/E
Tel. 0421 .1776940

i pittori della Galleria d'Arte 70



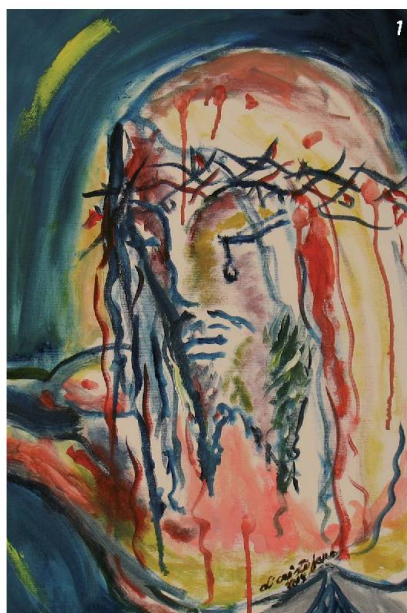
Eugenio Cocco

Nasce a San Dona Di Piave nel 1922. Pittore autodidatta di notevole qualità. Di lui, Gigi Mozzato, ha scritto "...tutte le opere di Cocco consentono di scoprire un'arte creata da una elaborazione istintiva di ogni aspetto delle coscienze del pensiero, dei racconti della vita dei suoi personaggi..." Espone in numerose mostre collettive e personali e nel 1970 viene premiato al Premio Nazionale di Pittura e Scultura Marco Aurelio Pasti a Eraclea Mare. Espone a San Donà - Calalzo - Ceggia - Brugnera (PN) - Portogruaro - Motta di Livenza - Sacile - Treviso e in numerose altre località italiane. Scompare il 16 Febbraio 1994 e nello stesso anno, il 9 settembre, viene allestita una mostra personale "Omaggio a Eugenio Cocco" nelle sale del Centro Culturale L. da Vinci, con l'invito alla mostra firmato: Il Commissario Prefettizio - Comm. Giuseppe Garzoni. Nel Messaggero del Veneto si legge "... il successo del pittore Eugenio Cocco, è dovuto al candore delle opere esposte nelle quali traspare con istinto quasi ingenuo, tutto il sentimento e la sua semplicità" e, nel il Friuli Sera (5/5/1973): "Il pittore e artista Eugenio Cocco è un vero sognatore: nei suoi racconti di pittura affida alla macchia del colore la sua magica interpretazione".



Eugenio Cocco

3. Cittanova - olio su tela 70x750 - 1992
4. Senza titolo - olio su tela 80x60 - 1973



Claudio Di Cristofaro

1. Cristo - olio su tela 40x50 - 2009
4. Venezia - olio su tavola 70x50 - 1986/87

Claudio Di Cristofaro

Di origini abruzzesi, pittore e scultore, vive e opera a San Donà di Piave. È stato tra i fondatori del "Gruppo 70" e partecipa alla vita artistica della città dal 1974 migrando di tanto in tanto in numerose mostre a Firenze o partecipando a collettive in tutta Italia. Riconoscibilissimi i suoi "Cristi" e le essenziali vedute veneziane. Molti gli aneddoti che lo rappresentano: sempre pronto a confrontarsi con gli artisti in animate discussioni d'arte, le sue assenze da San Donà di Piave dove tornava raccontando con il suo "voilà" di suoi contatti Parigini, il suo "ciao guerriero", l'Alfa Sud riconoscibile da centinaia di adesivi della "sua Fiorentina". Ha tenuto per molti anni in Via 13 Martiri uno studio per la sua personale esposizione. A tutt'oggi lo incontriamo spesso a passeggiare nell'isola pedonale con sottobraccio una cartellina contenente suoi disegni e schizzi che generosamente regala ad amici ed estimatori. Molte sue opere sono permanentemente visibili nei vari locali pubblici da lui frequentati.

31



un laboratorio creativo

l'Accademia d'Arte Vittorio Marusso si dedica anche ai più piccoli

Fabrizia Tiziana Trinco

Per il 2° anno l'Accademia d'Arte "V. Marusso" di San Donà di Piave, ha messo a disposizione di un pubblico giovanissimo, laboratori creativi bisettimanali, di due ore ciascuno, da ottobre 2015 a giugno 2016. Dato il rilevante numero di iscrizioni, i bambini (dai 6 ai 10 anni) sono stati suddivisi in due gruppi, in pomeriggi differenti, con identica programmazione. Il percorso artistico vede l'offerta di strategie e tecniche espressive liberanti il sé, superando ogni stereotipia.

L'osservazione del vero, l'esplorazione del mondo delle immagini e le forti suggestioni derivanti dalla propria fantasia, sono state accompagnate dal linguaggio poetico e dalla narrazione così da coniugare le emozioni sensoriali di ognuno, con il "fare".

Tale sperimentazione ha condotto e continua a condurre, inevitabilmente, allo stupore, doppiamente vissuto nel momento in cui l'allievo coglie ciò che è capace di raccontare di sé e ciò che è in grado di realizzare. Pertanto i contenuti proposti sono sempre pensati per il raggiungimento di tali finalità.



AUTUNNO:

Forme e colore sono stati rielaborati attraverso la tecnica del POP-UP rivelatasi magica nel donare una prospettiva tridimensionale al tema.



INVERNO:

La notte, la luna, la neve, il paesaggio... Collage di colori freddi, con carte pretinte e uso dei pastelli legnosi, cerosi e oleosi per ottenere elaborati suggestivi, evocativi e sensoriali.

32

GROSSO
LEGOARCHITETTURE

MADE IN ITALY

case in legno ecologiche
pavimenti

tetti in legno
legnami

cassette giardino - FAI DA TE - legnami in genere

MEOLO • VENEZIA • Tel. +39 0421 618766 • info@grossolegno.it • www.grossolegno.it



Santo NATALE 2015:

Per la 1ª volta l'albero di Natale troneggia in Accademia!
Tante sagome di bambini di carta lo abbracciano in un girotondo di pace

LE MASCHERE:

Chi sei? Chi sono?

Le nostre maschere raccontano di noi...

Elaborati pittografici realizzati con tecniche miste: colori acrilici, tempere, colle madreperlacee, pastelli acquerellabili.

Altre attività sono in via di esecuzione e ancora pieno di sorprese è il carnet delle idee: decodifica dell'opera d'arte, dalle tecniche di stampa all'acquerello...



33



In bici nel Portogruarese, tra arte, storia e paesaggio

testi e foto: Gianni Murer
progetto e mappa: Flavio Boccato

Approfondendo, nuovamente, dell'ospitalità di questa rivista, l'associazione Fiab Vivilabici propone un'escursione in bici nel Portogruarese alla scoperta di antiche ville e abbazie e vecchi mulini.

L'itinerario, di 59 km, si snoda su strade secondarie, attraverso le terre bagnate dai fiumi Lemene, Reghena e Loncon. E' completamente pianeggiante e quasi interamente asfaltato. Il punto di partenza da noi suggerito è il parcheggio di Borgo S. Agnese a Portogruaro, subito dopo il ponte sul Reghena, all'ingresso della città, per chi arriva da S. Donà percorrendo la Statale 14.

Da qui ci si sposta verso la stazione ferroviaria e, utilizzando il sottopasso ciclopedonale, si raggiunge la nuova ciclabile che costeggia il Lemene fino alla frazione di **Portovecchio** dove è d'obbligo un passaggio attraverso il parco di **Villa Bombarda** (ora Villa Furlanis, apertura 10-12 e 14-18, chiuso la domenica), tipico esempio di villa veneta di campagna la cui esistenza viene riportata per la prima volta in un documento dell'anno 1661.

Da Portovecchio si prosegue verso **Boldara** dove, al centro di una piccola oasi naturalistica lungo il fiume Lemene, sorge l'omonimo **mulino ad acqua**, rimasto attivo fino alla fine degli anni '60 del secolo scorso, la cui esistenza è documentata sin dalla prima metà del Quattrocento.

Lasciato il mulino di Boldara si pedala verso Gai e da qui, seguendo via Abbazia e via Gai, si arriva all'**Abbazia Benedettina di Sesto al Reghena**, la cui fondazione risale all'VIII secolo. Si tratta di una grande costruzione romanica ricca di opere scultoree ed affreschi che merita sicuramente una visita.

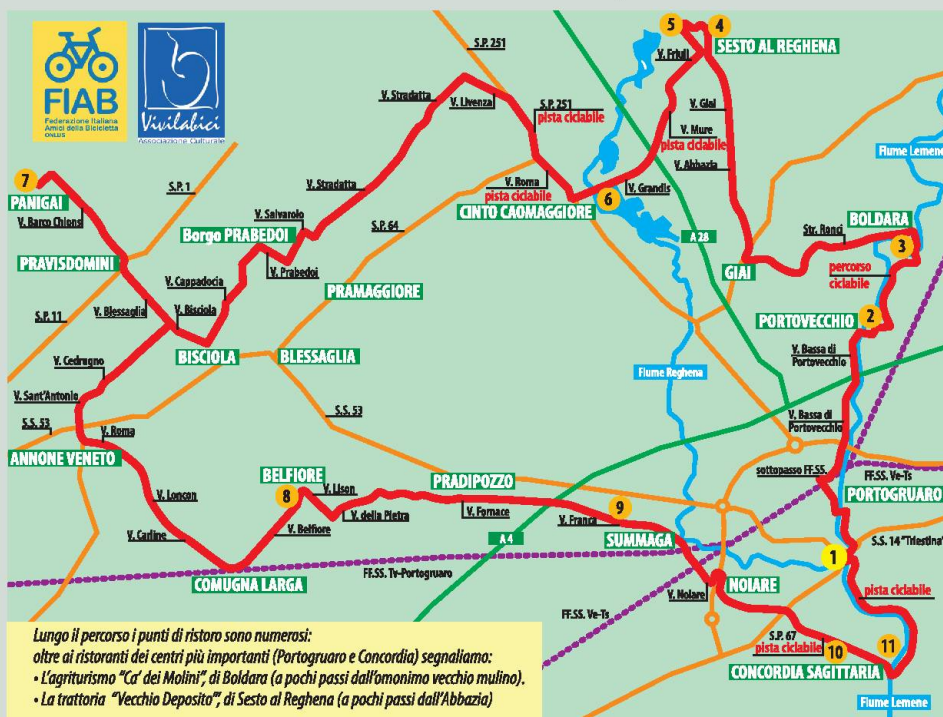
Dall'abbazia l'itinerario prosegue sulla sinistra del fiume Reghena attraverso i "Prati Burovich", antichi prati stabili ricchi di essenze arboree e floreali autoctone, un autentico unicum dal punto di vista botanico. Si continua quindi lungo la pista ciclabile di via Mure fino al "laghetti di Cinto Caomaggiore", oasi naturalistica di circa 60 ettari, a gestione privata, riconosciuta dalla Comunità Europea come S.I.C. - Sito di Importanza Comunitaria e Z.P.S. - Zona di Protezione e Salvaguardia.

Lasciati i laghetti si prosegue verso l'abitato di Cinto Caomaggiore lungo la ciclabile di via Roma che si abbandona deviando a sinistra (via Livenza) verso **Borgo Prabedol**. Proseguendo per via Cappadocia e via Bisciola si giunge ad un bivio.

Proseguendo sulla destra, verso Pravisdomini, con una deviazione di circa 4 km tra andata e ritorno, si può arrivare alla località di **Panigai**. Questo borgo deve la sua 'fama' ad un antico castello, la cui prima costruzione risale al XII secolo, che fu completamente distrutto nell'anno 1499, durante l'invasione dei Turchi. Oggi, al posto dell'originario maniero,



1. Abbazia di Sesto al Reghena - affresco



34

SARAMIN SPORT

spazio
offerte
permanente

IL TUO NEGOZIO TECNICO SPORTIVO

saucony - brooks - mizuno - nike - scott - la sportiva - joma
compressport - new line - mico - odlo - cmp
ironman - buff - garmin

VIALE LIBERTA', 32 - SAN DONA' DI PIAVE Tel. 0421.55385



2. Abbazia di Summaga



3. Concordia - Ponte romano sulla Via Annia



4. Villa Ovio-Panigai - Affresco nella chiesa annessa alla villa (part.)



originarie. I documenti a noi giunti risalgono alla seconda metà del 1400, ma è molto probabile che l'impianto originario sia anteriore di almeno due secoli. Attualmente il mulino è di proprietà del Comune di Pramaggiore ed è stato oggetto di un attento intervento di restauro. Al suo interno è stato allestito un bel **museo etnografico** che ospita sia le antiche macine, sia gli ingranaggi di un impianto molitorio, sia infine alcune testimonianze della civiltà contadina, dagli attrezzi agricoli ad alcuni oggetti e arredi di uso quotidiano. Lasciato il Mulino di Belfiore si pedala lungo via Lison e via Staimbek verso **Pradipozzo e Summaga**, dove è possibile visitare l'**Abbazia di S. Maria Maggiore**, fondata tra i secoli X e XI per volere dei vescovi di Concordia. Al suo interno affreschi risalenti ai secoli XI e XII, di particolare interesse per l'arte romanica del Veneto e del Friuli. Lasciata l'abbazia si prosegue per via Noiare verso l'abitato di **Concordia Sagittaria**. Poco prima del centro di Concordia (**Julia Concordia**), sulla destra, si trovano i resti ben conservati di un ponte romano del I sec. a.C., posto sull'antica **Via Annia**, probabilmente con la funzione di attraversamento dell'antico alveo del fiume Reghena. Gli altri monumenti di Concordia, di notevole interesse, sono: il Palazzo Vescovile (XV secolo), il Battistero (XI secolo) e la Cattedrale di Santo Stefano protomartire (1466). Una bella ciclabile posta sulla sponda sinistra del fiume Lemene ci riconduce a Portogruaro, città ricca di monumenti e luoghi di interesse, il cui atto di nascita si fa risalire al 1140.

In conclusione: è un itinerario la cui percorrenza richiede, probabilmente, più di una giornata se si desidera visitare tutti i numerosi luoghi di interesse storico-artistici, paesaggistici e naturalistici. Noi abbiamo elencato i principali, tralasciando, per motivi di spazio, la descrizione del centro storico di Portogruaro.

Associazione Culturale Vivilabici aderente a FIAB (Federazione Italiana Amici della Bicicletta) • www.vivilabici.it
www.fiab-onlus.it • associazione@vivilabici.it • cell.: 338 5956215



5. Belfiore - Mulino

6. Boldara - Mulino

7. Sesto al Reghena



OSTERIA
PONTE dei CARRI

cucina casalinga piatti tipici del territorio enoteca wine bar

Cell.392 .2484369

Osteria Ponte dei Carri – Piazza Martiri della Libertà, 31 – Meolo (VE)

chiuso il Lunedì

il pesce dimenticato

Aldo Trivellato

Hai voglia a dire tradizione, se poi nessuno si ricorda che cosa vuol dire la parola ed il pesce più amato diventa il branzino. Troppo facile, perchè la spigola, ovvero il branzin, è allevata ed è pure costosa, figuriamoci quella realmente selvatica, ovviamente più rara. Invece, la tradizione più veneta e comunque adriatica, era fatta di "ociade" e "surèll", di acciughe e soprattutto di sarde e sardoni, solo per ricordare le specie più diffuse. Tra allevato e pescato la distinzione è netta e qualche volta il mercato ne approfitta, magari dimenticando il pesce che si vuole povero, a meno che non ricominciamo a riconoscerlo. Giusto per dire che i veneti hanno sempre mangiato sarde e sardoni, fritte ed arrostiti, grigliati con il prezzemolo e soprattutto in saor. Siccome tutto si dimentica, meglio ricordarsi che alla veneziana festa di Santa Marta, antico anniversario che precede quello del Redentore, il pesce che veniva preparato con le cipolle bianche, "lessate" con olio ed aceto, non erano le sarde, ma lo sfogio dal poro, cioè la sogliola abbondantissima in laguna, meno nobile di quella zentil, eppure grossa e gustosa. Senza andare al mercato con il vocabolario veneziano, basterebbe chiedere il pesce che adesso si definisce "azzurro". Il problema è che viene considerato più complicato da cucinare per la lisca ingombrante, e così capita che l'Italia sia leader nell'esportazione delle acciughe che pochi comperano a casa. Una questione culturale, visto che per noi il

merluzzo (inteso come baccalà) diventa carissimo, mentre nella sua versione di fresco, nel nord Europa costa ben poco. Data per scontata la freschezza, ricordando che un pesce dura un giorno, se non passa attraverso cotture o forme di refrigerazione e congelamento, significa tornare a comperare ottimi pesci, anche se godono di scarsa pubblicità. Il pescato sottovalutato, non



venduto o rigettato in mare (le reti non distinguono le specie pescate) gode di prezzi accessibili: come la palamida che da sempre arriva dalle coste istriane, l'ociada, nome che riassume numerose specie, il suro o il dimenticato arzentin, affusolato ed ottimo nelle frittture, i passarini, che adesso si spingono al largo, ed ovviamente le sarde. Come sempre.

36



Guaiane
TRATTORIA IN NOVENTA DI PIAVE



Via Guaiane, 146 - Noventa di Piave (Ve)
Tel. 0421.65002 - 65122 - Fax 0421.658818
www.guaiane.com - info@guaiane.com


HOTEL • RESTAURANT • MEETING & EVENTS



GORGIO AL MONTICANO (Treviso) Italy
Via Palazzi, 4 - Tel. 0422 800033
www.villarevedin.it - mail: info@villarevedin.it

il privilegio dei *risi* e dei *bisi*

Aldo Trivellato

I *risi e bisi* sono stati cibo per nobili, per ricchi e per pochi, prima di diventare piatto comune, anzi simbolo popolare di una civiltà contadina. Quando i festeggiamenti del 25 aprile erano, più che altro, la festa di San Marco dei Veneti, al Doge e ai suoi più intimi commensali veniva riservato uno straordinario privilegio. Al posto degli ori, dei broccati o delle favolose spezie portate lungo le vie della seta, altri raffinati tesori sottolineavano il rango della tavola riservata: un piatto con freschissime primizie, i *bisi*, ma i primi, quelli più teneri e saporiti. Il privilegio era riservato al buon gusto, nel segno della migliore gastronomia. Da notare, inoltre, che la tradizione affermata con la Serenissima Repubblica, ovvero riservare il primo assaggio dei "*risi e bisi*" al doge e ai suoi commensali, non era cosa da trascurare, se consideriamo l'impegno e la dedizione della cucina dogale. Una pratica gastronomica e culinaria, mai ovviamente trascritta per legge, eppure affermata per lungo tempo, al punto da assomigliare ad un vero e proprio evento rituale: un segno di rispetto, meglio ancora il riconoscimento del ruolo di rappresentanza del doge, all'interno di una Repubblica, gratificato anche da questi "piccoli", relativi privilegi: gustare per primo (ovviamente accompagnato dalla dogressa e dalla potente cerchia ristretta) la raffinata prelibatezza. I teneri e preziosi baccelli venivano recapitati con cura da Borso del Grappa, per esempio, e poi da Lumignano e dall'intera Riviera Berica. Se dai paesi e dai luoghi, dove tradizionalmente si coltivava la primizia, i piselli non fossero stati ancora maturi in vista del



banchetto di San Marco, era doveroso correre rapidamente ai ripari. I commercianti veneziani, in questo caso, si rifornivano dei preziosi legumi nella soleggiata Liguria, dimenticando rivalità di ogni genere con la Repubblica marinara di Genova. Il pranzo lussuoso del doge, celebrato con "*risi e bisi*", conservava accenni rituali connessi al rinnovarsi primaverile della natura: rito della rinascita del cosmo e simbolo di fertilità, legato al tenero baccello che dischiude nuovi e

preziosi tesori. Rigoroso, infatti, anche il "dettato" della ricetta, che esclude i piselli conservati in qualunque modo: devono essere assolutamente freschi. I "*risi e bisi*" venivano cucinati (così dovrebbe essere anche oggi) con i loro baccelli, impiegati per dare sapore e colore al brodo. La tavola del doge, degustando la rarità della primizia, inaugurava la nuova stagione della verdura e della frutta, nonché il rinnovarsi del mondo. Fondendosi con il riso, simbolo reale di altre civiltà, diventato veneto, ritrovando armonia tra oriente ed

occidente, i *risi e bisi* sono diventati un tratto caratteristico della civiltà veneta; sulla soglia dei mondi, dove il tempo muta il costume delle cose, il privilegio di pochi può trasformarsi nel piacere dei molti.

37

foto: Licenza CC - Italia 22



L'angolo
del *Grop*

INTERNET CAFFE'
WINE BAR
DEGUSTAZIONI
VENDITA VINI

SAN DONA' DI PIAVE (VE)
QUARTIERE SAN PIO X - TEL.0421/44419

il vino è cultura, la cultura e il vino

Patrizia Loiola
Delegata Fisar San Donà di Piave

vigneti di Raboso tra San Donà di Piave e Noventa

usata quando si vuole chiedere un bicchiere di vino. Qualcuno dice che siccome le osterie un tempo erano frequentate in grande parte da pittori qualcuno di questi ebbe l'ispirazione di sostituire l'idea oggettiva formata dal bicchiere con quella pittorica dell'ombra che il vino determina sulla tavola, quando si riempie il bicchiere. Altri dicono che il chiamare ombra un bicchiere di vino fu per un euforismo in una epoca in cui si giudicava volgare bere vino. Infine qualche altro vuole spiegare questa espressione come per indicare l'effetto che un bicchiere di vino può dare a un cervello, cioè un poco di ombra sulle idee chiare talvolta tristi e dolorose. Ma siccome la filologia può anche servire a spiegare la storia dei popoli si dice che l'essere venuti a chiamare ombra un bicchiere di vino nel Veneto è stato determinato da un avvenimento storico. Nel secolo passato i vini veneti erano generalmente bianchi e leggeri e se venivano lasciati in un bicchiere rotondo retto

Il vino è cultura in varie forme: è cultura perché racconta le storie dei produttori, è espressione sociale; la produzione del vino è fortemente legata all'atto agricolo, un indicatore preciso di cosa sia un territorio, la trasformazione dell'uva in vino è cultura, il passare del tempo nell'invecchiamento del vino si lega ancora al racconto di persone, alle vicende dei contadini. Non è un caso che spesso si rintraccino racconti sul vino nelle opere di molti autori, che hanno amato questo alimento e che lo hanno associato a momenti della loro vita.

38 Nelle opere di molti scrittori e poeti, nati o vissuti nelle terre del Piave, si possono trovare citazioni, versi, racconti in cui il vino è protagonista.

Mirabile la descrizione di Giuseppe Comisso (scrittore, Treviso, 1895-1969) dell'ombra di vino: "Un esempio di ebra incertezza è dato dal volere spiegare l'origine della parola ombra che nel Veneto viene

da un gambo più o meno snello sotto non davano ombra. Questa ombra apparve nella seconda metà dell'Ottocento quando anche i vigneti veneti subirono il flagello delle malattie che avevano invaso l'Europa e s'importarono specialmente dalle vigne delle Puglie vini rossi e densi i quali a differenza degli altri davano ombra sul tavolo. Fu questo il tempo in cui per chiedere un bicchiere di vino in una qualsiasi osteria del Veneto si cominciò a dire: « Mi dia un'ombra »." Scritto tratto dall'introduzione al capitolo dedicato ai vini di Veneto e Venezia Giulia di I vini d'Italia di Luigi Veronelli (Canesi editore, Roma 1961)

Un altro raffinato intenditore di vino è stato Goffredo Parise (Vicenza 1929- Treviso 1986) che scrisse a proposito del Campofiorino, il vino inventato dalla Cantina Masi nel 1964, prodotto da uve Corvina, Rondinella, Molinara tutte raccolte e selezionate manualmente, ispirato alla tecnica dell'Amarone, il cui metodo di produzione è stato definito da Hugh Johnson "ingenious technique": "C'è un vino



BARBARAN VIGNE E VINI

L'amore per il vino nella famiglia Barbaran nasce negli anni '20 da una lunga tradizione familiare.

Dalla prima vinificazione del 1967 ad oggi, l'Azienda BARBARAN VIGNE E VINI è cresciuta recuperando e cercando di conservare le tradizioni vitivinicole più antiche, riservando una cura particolare alla produzione di vini tradizionali ma soprattutto di vini autoctoni.

Il raro **Grapariol** ed il **Raboso**, figli del Piave per eccellenza, ci rendono particolarmente orgogliosi di offrire vini unici e dai sapori ricercati.

www.barbaran.it

BARBARAN VIGNE E VINI - via D. C. Giacomini 6/2
31050 Zenson di Piave - Treviso
Tel. 0421.344163 - Fax 0421.464112

chiamato Campofiorin che è una cosa meravigliosa. Sull'etichetta c'è una frase latina che gli sta a pennello: Nectar Angelorum Hominibus. Nettare degli angeli per gli uomini. La bottiglia è bella, per cominciare (...) Ma non si sospetta nulla fino a quando non si è aperta la bottiglia da cui emana subito un profumo intenso e amaro di bacca, di ciliegia marasca, di sambuco. Il sapore poi, sostenuto dai suoi tredici gradi e la sua sostanza appena liquorosa, ma non nel senso dello zucchero, bensì della densità, del tono, del timbro, come si dice di una voce. Campofiorin aggiunge qualcosa alla nostra vita, come un bellissimo libro, come un verso di Omero, come il peso di un grappolo d'uva nella mano, come un intero ananas mangiato in quei climi caldi e umidi che sono il Sud Est asiatico. Campofiorin ha una propria vita organica che comunica ai nostri sensi qualche cosa che non dimenticheremo mai più."

Corriere della Sera, "Vecchia Italia degli odori buoni", febbraio 1985

Altra immagine legata al vino di Piave la ritroviamo in queste parole in cui si cita il vino non vino, il Clinton, quando lo scrittore scopre a Ponte di Piave la casa che poi acquisterà lungo il Piave "C'erano molti alberi di gelso e strani frutteti selvatici colmi di frutta, vini clinton, fagiani sopravvissuti alla caccia che saltavano da sotto gli zoccoli dei cavalli....."

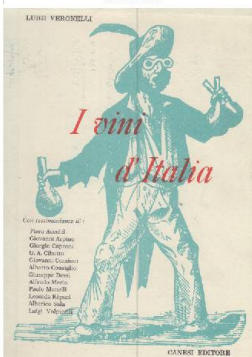
Anche Giacomo Noventa (poeta, Noventa di Piave, 1898 Milano, 1960) poeta dai forti sentimenti patriottici, scrive di vino come l'elemento che ha il potere di guarire dai mali, come una medicina buona, oppure, attribuendo al vino capacità sociali, come la compagnia che porta alle confidenze, magari a tarda notte in osteria e così recita:

Soldi, soldi, vegna i soldi, Mi vui venderme e comprar, Comprar tanto vin che basti 'Na nazione imbrigar. Cantarò cò lori i beve, Bevarò se i cantarà, Imbrigo - vui scoltarli, Imbrighi - i 'scoltarà. Ghe dirò 'na paroleta, Che ghe resti dopo el vin, Fidi de troie, i vostri fioi Gavarà 'l vostro destin. Soldi, soldi, vegna i soldi, Mi vui venderme



MARIO SOLDATI

Vino al vino



e comprar, Comprar tanto vin che basti 'Na nazione imbrigar.

Poesia dialettale del Novecento, Einaudi 1995

Uno dei più famosi personaggi della letteratura legato al mondo del vino e ai territori del Piave è sicuramente Hemingway (scrittore, 1899-1961): Fernanda Pivano, traduttrice e sua biografa, sosteneva che il grande scrittore americano, quando era a Venezia all'Harry's bar, la notte mentre scriveva bevvesse esclusivamente Raboso e che fosse il suo compagno fedele nella battuta di caccia in Laguna. Non c'è certezza di questo ma potrebbe anche essere; sicuramente in "Di là del fiume e tra alberi" Hemingway fa citare il Valpolicella al protagonista del suo romanzo, il colonnello Richard Cantwell: "Secondo me il Valpolicella è più buono quando è giovane. Non è un grand vin e imbottigliarlo e attaccarci sopra gli anni significa fargli accumulare più fondo", affermazione su cui non siamo proprio d'accordo vista la bontà di questo vino anche nel tempo.

Si chiude questa breve carrellata di autori e vino con Mario Soldati che al vino ha dedicato un bellissimo libro "Vino al vino", dove troviamo un approfondimento molto interessante sul Raboso in cui lega questo vino alla città di San Donà di Piave: "...era vino di due anni. Scarso (riferendosi a Gino Scarso oste e amico di Soldati) me ne ha fatto provare



anche di più vecchio: ma, o perché di varietà "Veronese", o perché di vigna lagunare, non poteva essere paragonato al Raboso vecchio di San Donà". E' il Raboso, il vino principe delle Terre del Piave, che meriterà, in un prossimo numero, un articolo dedicato.

39

La Porta Giusta

SERVIZI SOCIO ASSISTENZIALI ED INFERMIERISTICI DOMICILIARI

SAN DONA' DI PIAVE



0421.1790019 - 331.1888612

info@assistenzelaportagiusta.com

www.assistenzelaportagiusta.com

entra nel sito e invia la tua richiesta di assistenza, ti risponderemo in brevissimo tempo per le modalità di erogazione dei servizi e le tariffe

SERVIZI SOCIO ASSISTENZIALI A FAVORE DI ANZIANI, MALATI E DISABILI
SERVIZI SANITARI DOMICILIARI E IN STRUTTURE PUBBLICHE E PRIVATE

SocioAssistenziali

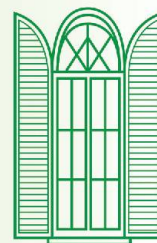
- compagnia
- sorveglianza
- controllo
- attività ricreative
- assistenze diurne e notturne
- aiuto all'igiene personale
- aiuto al pasto
- aiuto alla vestizione
- aiuto alla deambulazione
- supporto assistenziale generico
- si effettuano veglie ospedaliere diurne e notturne

Sanitario

- cure infermieristiche domiciliari e post dimissioni ospedaliere
- servizi infermieristici presso punti prelievo e nell'ambito della medicina sul lavoro

Informazioni:

SI EFFETTUANO PIANI ASSISTENZIALI SOCIALI E SANITARI DEDICATI IN BASE ALLE SINGOLE ESIGENZE DELLA PERSONA CHE RICHIEDE IL SERVIZIO STESSO. TUTTI I SERVIZI ELENCATI SOPRA SI ESEGUONO ANCHE PRESSO STRUTTURE TURISTICHE. GLI OPERATORI SONO QUALIFICATI E I SERVIZI GARANTITI E COPERTI DA POLIZZA ASSICURATIVA.



MONOCROMATICAMENTE

Lo sguardo inedito di Sabrina Boem sul mondo delle colonie feline



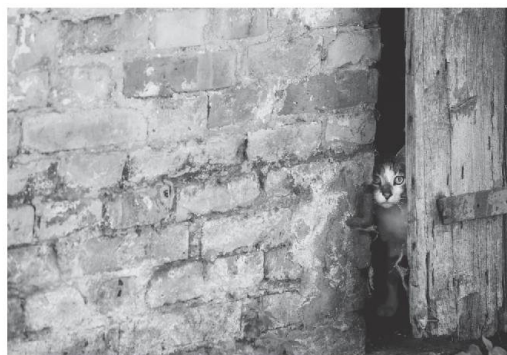
Colonia felina di Forte Marghera



Colonia felina di Forte Marghera

Ci sono fotografie che nascondono delle anomalie. Non si tratta di irregolarità come soggetti fuori fuoco o inquadrature che non rispettano regole. Sono piuttosto degli scatti che provocano dei cortocircuiti inaspettati. Siano essi a livello fisico o emotivo. Come questi scatti di Sabrina Boem che fanno parte di un reportage su alcune colonie feline del Triveneto, in particolare quella di Forte Marghera e di Trieste. Nonostante Sabrina scelga il bianco e nero, sottraendo di proposito una informazione visiva fondamentale come il colore a chi guarda i suoi scatti, si ha ugualmente l'impressione di venire colpiti da un caleidoscopio di emozioni. Quelle di Sabrina non sono "foto di gatti", come qualcuno è indotto a pensare. Ci sono molte persone dentro queste foto, nonostante in nessuna di esse appaiano uomini o donne. Basta soffermarsi un attimo a guardare la silhouette di un micio che osserva una porta aperta dei locali dell'Enpa per far sì che si resti ad aspettare insieme a lui e vedere cosa sta per accadere. E senza rendersene conto ci si ritrova fermi immobili, nel più assoluto silenzio, a

guardare oltre quei vetri insieme a quel gatto, come avremmo fatto se fossimo realmente stati lì. Ed è a quel punto che si materializzano volti di gente che va e viene. Magari sono volontari che lavorano nelle colonie e che sono abituati a quei piccoli felini, oppure persone che passano di lì per una visita, gettano un occhio distratto ai fogli appesi alle pareti e non si accorgono di essere osservati dal gatto e da noi stessi.



Colonia felina di Forte Marghera

40

idealtetto®

c o p e r t u r e e d i l i

- Rifacimento coperture
- Lattonerie
- Riqualizzazioni energetiche
- Impermeabilizzazioni

Via J.F. Kennedy, 37 - San Donà di Piave - Tel 0421 302042

info@idealtetto.it - www.idealtetto.it

f Instagram g+ YouTube

Oppure ancora, sarebbe sufficiente porre gli occhi in quelli in chiaroscuro di un miccio che si affaccia timoroso da una porta in legno usurato, che è rimasta semiaperta, per ritrovarci quelli di un'anziana donna di paese che si affaccia sull'uscio con la stessa espressione per assicurarsi che quegli "stranieri" davanti casa sua non siano pericolosi.
E poi si sente il vento in queste foto. Folate leggere di aria che hanno fatto sì che quella porta si sia aperta quel tanto da poterci infilare il muso.

Andrea Santacaterina



Colonia felina di Forte Marghera



Oasi felina di Trieste



Oasi felina di Trieste



I gatti del Forte Marghera sono una colonia (gruppo di gatti riconosciuto e tutelato dalla legge, formatosi spontaneamente, che vive in libertà e frequenta abitualmente lo stesso luogo) che conta più di 200 esemplari. Se ne occupano due associazioni:

ENPA Venezia - Colonia Felina Forte Marghera

I MICI DEL FORTE

Associazione per la Tutela dei Diritti degli Animali Abbandonati e Randagi



Colonia felina di Forte Marghera

41



LUCHINO SPAZZOLACAMINO

-  Pulizia canne fumarie
-  Pulizia caminetti
-  Pulizia stufe

-  Rimozione nidi
-  Pulizia grondaie
-  Installazione reti anti piccione

SAN DONA' DI PIAVE (VE)

cell. 348 3258833



COOPERATIVA SOCIALE ODONTOIATRICA

AL SERVIZIO DEL TUO SORRISO

Cure dentali di elevata *qualità* con la
professionalità che cerchi vicino a casa tua.
La *garanzia* e l'*assistenza* di un ambiente familiare.

in Italia



Visita gratuita con preventivo senza impegno

San Donà di Piave - Via Como, 73 Zona SME - Fronte Winner
Tel. 0421 221623 / Fax 0421 221598 www.socialdent.it

chi "Vespa" mangia le mele (chi non Vespa no)

Mario Dotta

collezionismo

È il '68. Una mattina Gilberto Filippetti, creativo di un'agenzia pubblicitaria, con l'impegnativo incarico della prossima campagna Piaggio, passando con l'autobus n. 17 nei pressi della zona universitaria di Firenze, sente risuonare nella sua testa gli slogan del '68. Si affaccia al finestrino e vede un mondo diviso: da una parte, lungo il marciapiede, i "cappelloni" che contestano tutto e tutti, sull'altro lato gli adulti, grigi, composti... noiosi. Nota un ragazzo che con lo spray sta scrivendo sul muro: "non fidarti di chi ha più di trent'anni". Filippetti è folgorato: intuisce che "bisogna dire con urgenza quello che si ha dentro" senza tanti giri di parole, dritti al cuore... lasciare un segno forte, riconoscibile. Torna a casa con lo slogan che farà la storia della pubblicità in Italia. "Chi vespa mangia le mele. Chi non vespa no". Gilberto Filippetti racconta: "I no erano gli adulti e volevo che si sentissero in colpa per questo". Sulla scia di questa intuizione Dario Fo scrive la canzone "Mangia le mele al padrone", Luca di Montezemolo parla di nuova via italiana alla pubblicità, Valentina (personaggio di Crepax) dirà "Chi Valentina mangia le mele" e Toscani racconta di "un colpo di genio che i creativi inseguono ancora".



"Coca Cola, chi vespa mangia la mela, Coca Cola no, chi non le mangia si fa le pere" canta Vasco Rossi. "Orrendo" dice Moravia, ma è autogol!!...



Il mito Vespa non si è mai affievolito e nel tempo ha creato la "vespa mania" facendo nascere riviste specializzate, oggetti, modellini, memorabilia, giocattoli, francobolli: i "vespisti" collezionano di tutto. La Vespa piace a tutti, senza distinzioni di sesso o ceto sociale, è un "veicolo da passeggio venduto anche a rate". Nascono i "Vespa Club": nasce una popolazione unita sotto il segno della Vespa.

I modellini fotografati provengono dalla collezione del Signor Attilio Rinaldin

1. 98 (1946)
2. 50 Special (1969)
3. Sport 6 giorni (1956)
4. Hoffmann Königin (1954)
5. 150 GS (1958)
6. 90 Super Sprint (1965)

CIBIN

protezioni solari



PERGOLATI



TENDE DA SOLE

Via Cavour, 15 - Musile di Piave
Tel. 0421 330183 - cibin.i@libero.it
www.cibinprotezionisolari.it



LUCA LONGATO
IMPIANTI ELETTRICI CIVILI ED INDUSTRIALI

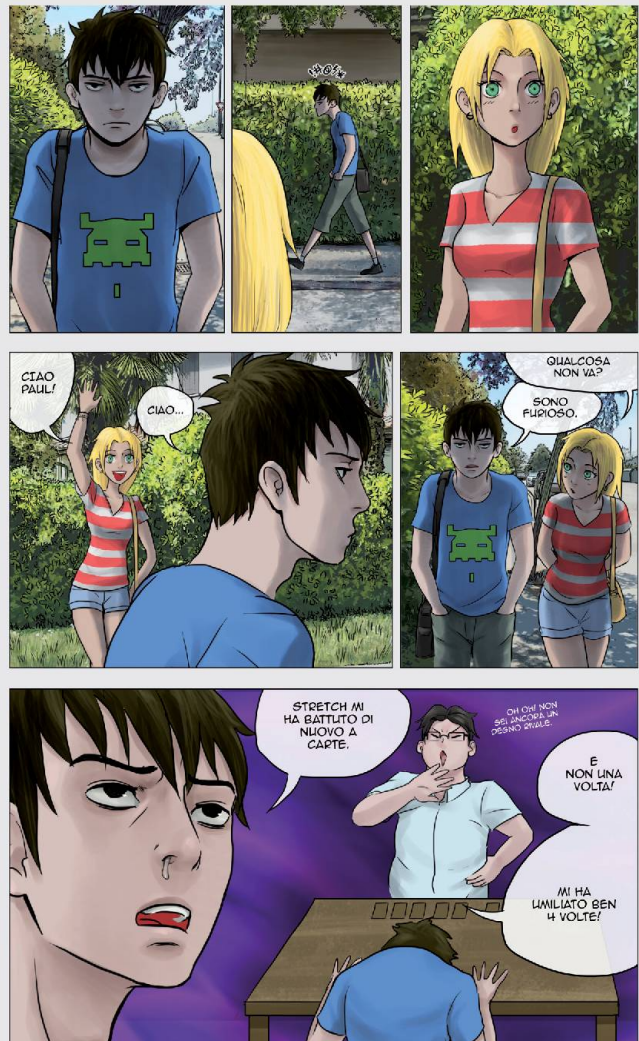
30024 MUSILE DI PIAVE (VE)
VIA MILLEPERTICHE, 45
UFFICIO 334 9171700
E-mail: lucalongato@alice.it

Il fumetto

Da molto tempo la "Letteratura Disegnata" come lo chiamava Hugo Pratt, anche detto "Disegno Sequenziale" secondo la definizione di Will Eisner, il fumetto ha conquistato nella cultura contemporanea il posto che giustamente gli spettava nell'ambito delle arti visive e narrative. Ritenuto spesso ed erroneamente una pubblicazione di mero intrattenimento di bassa qualità destinato principalmente ai ragazzi o a un pubblico non particolarmente esigente, in Italia sin dalla prima metà del secolo scorso ha visto fiorire autori e pubblicazioni di grande statura. Nel corso degli anni ha così iniziato a interessare un pubblico sempre più vasto, colto, esigente e attento. Le generazioni cresciute con la lettura de "Il Monello", il "Corriere dei Piccoli", "Tex", "Topolino", "L'Intrepido", il "Cocco Bill" di Jacovitti, "Diabolik", ecc., dalla fine degli Anni '60 in poi iniziano a creare fumetti e riviste destinate ad adulti come "linus", "Alter Alter", "Cannibale", "Il Male" e "Frigidaire" e a dare spazio in Italia al fumetto d'autore, determinando i presupposti di un fenomeno culturale che con l'avvento del Manga è ormai esploso investendo tutti gli strati della popolazione. Molti autori, disegnatori, sceneggiatori o soggettisti che siano, operano nel Veneto e anche nell'area sandomenese, l'interesse per il Fumetto è vasto, molti giovani si cimentano con quest'arte e i grandi afflussi a SanDonàFumetto" arrivata nel 2015 alla 6ª Edizione ne è un chiaro indice. Per questo motivo, IN PIAZZA, inizia da questo numero a proporvi fumetti di autori veneti, professionisti od esordienti, con l'intento di dare visibilità anche a realtà ancora poco note.

Rosanna Boraso

N
E
R
D
A



44

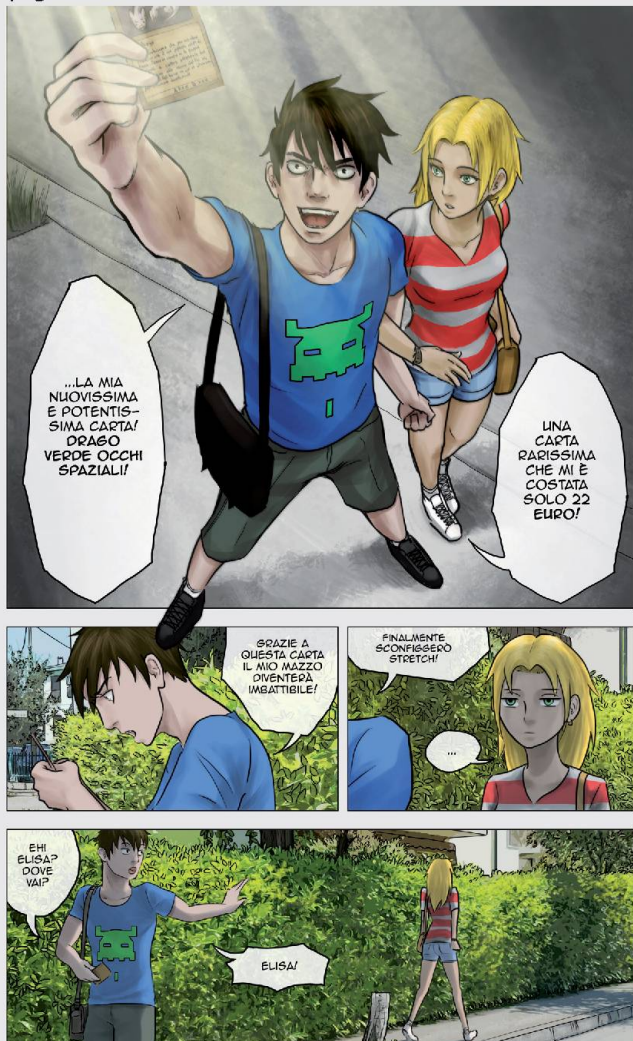
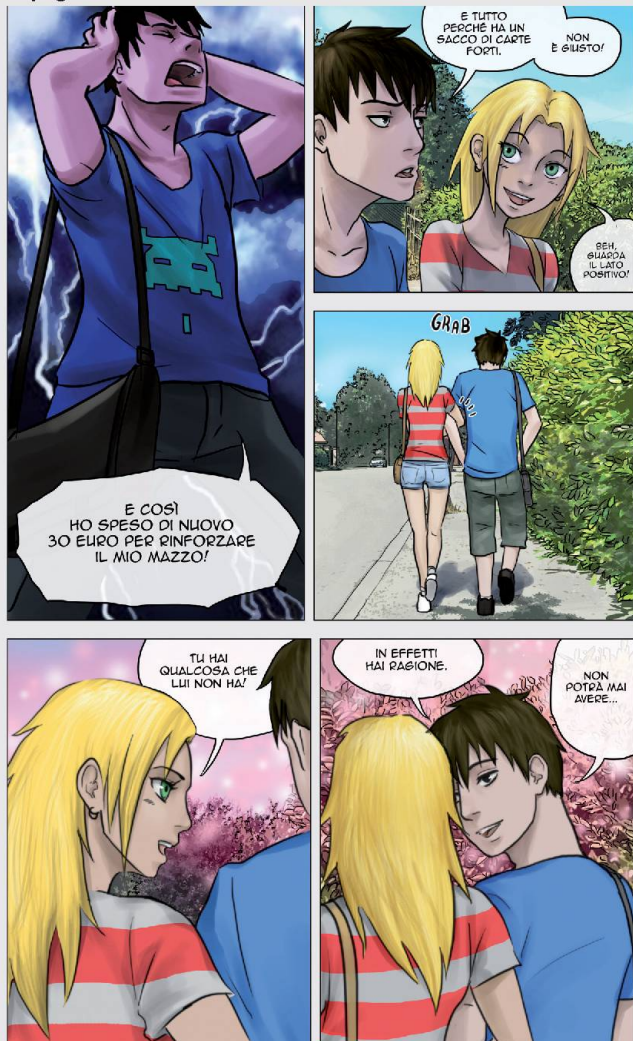
DELIRATIO

Per iniziare vi proponiamo un fumetto di un autore del gruppo DELIRATIO, MIRCO CABBIA, giovane fumettista e illustratore che realizza i suoi fumetti da solo, senza l'ausilio di sceneggiature preparate da altri o di addetti al lettering o di coloristi. "Nerd" è stato elaborato in sole 3 tavole come storia autoconclusiva e uno spazio narrativo così limitato mette a dura prova un autore, in quanto deve operare con grande sintesi testuale e compositiva, dando però lo stesso adeguati ritmo, respiro e completezza all'insieme. Il risultato ci è parso efficace e dunque ve lo proponiamo. DELIRATIO è un gruppo, a composizione variabile, di illustratori e fumettisti, o aspiranti tali, con diversi stili ed esperienza. I principali denominatori comuni di questi autori sono la frequentazione del "Liceo Artistico Statale" di Venezia, sito in Dorsoduro 1012, l'incontro con Rosanna Boraso che attualmente coordina il gruppo e, per quasi tutti, la pubblicazione delle loro creazioni sulle pagine di "deliratio juvenilis", rivista web da lei creata con la collaborazione degli studenti e pubblicata mensilmente nel sito del liceo da maggio 2005 fino alla sua chiusura in gennaio 2011. Sempre in questo sito nelle pagine di "Fumetti del L. A. S. V." alcuni di loro hanno pubblicato fumetti completi, integrati dai commenti critici di esperti. I membri di DELIRATIO partecipano in gruppo più o meno numerosi, a contest di Fumetto, disegnano, pubblicano in cartaceo o nel web, collaborano con altri autori.

Osteria Valcasoni

VEGNEOO QUAAAAA !

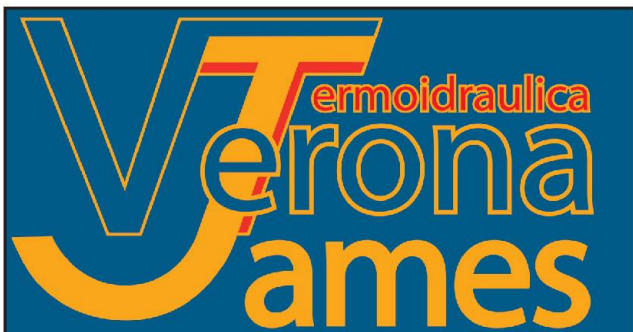




Mirco Cabbia



Mirco Cabbia, nato a Venezia nel 1993, si è diplomato al Liceo Artistico Statale di Venezia nel 2011, attualmente è prossimo alla laurea in Architettura all'IUAV di Venezia. Scopre il fumetto alle elementari, ma ci si appassiona dopo essersi classificato come 1° ad un concorso scolastico di fumetto, al 3° anno di liceo (2010). Quella è stata la rampa di lancio per i successivi progetti legati al fumetto. Nel 2010 entra a far parte del gruppo Deliratio; 2011: mostra di fumetto in "Change Over - rassegna d'Arte Contemporanea", Sala Metallica, San Donà di Piave (VE), promosso dall'Assessorato alla cultura del Comune di San Donà di Piave (VE). 2012: 1° classificato, concorso online per Mangakugan; 1° classificato, concorso extempore "Un fumetto in città" - MEETING COMICS, San Donà di Piave (VE), 30 Aprile - 1 Maggio, Centro Culturale L. da Vinci, Corte Leonardo, San Donà di Piave (VE); entra a far parte del CRS (progetto che coinvolge diversi artisti, italiani e non, in iniziative di ogni tipo); Concorso Bakuman per Lucca Comics; Concorso mangaka per Lucca Comics. 2013: si unisce a Doratoes Manga (rivista online nella quale pubblica "Stone of Fate", primo suo fumetto a capitoli); partecipazione a San Donà Fumetto - 4a Ed.; 2014: Espone il suo fumetto "3 Settembre 2013" a Concorso Cavallino Comics e in due mostre Al Vecio Forner di Venezia: "Deliratio", collettiva di illustrazioni, e "Deliratio - Fumetti 1" (dal 15/9 al 1/11); partecipa a San Donà Fumetto - 5a Ed. Classificandosi 3° al concorso di fumetto.; 2015: Espone il suo fumetto "Nerd" a Concorso Cavallino Comics; Espone il suo fumetto "Luca" al concorso Rovigo Comics; partecipa al Romics d'aprile e si classifica fra i primi 4 del project contest (con Stone of Fate). Mai pago dei propri risultati, continua a migliorarsi, sperimentando tecniche dal tradizionale al digitale.



- * IMPIANTI CIVILI ED INDUSTRIALI
- * CLIMATIZZAZIONE
- * CENTRO ASSISTENZA CALDAIE
- * STUFE E CAMINETTI
- * LEGNA - * PELLET

Via Calnova, 29 - NOVENTA DI PIAVE (VE) - Tel. 0421 .658885 - Cell. 392 .8186945



LAVORAZIONI ACCIAIO - ALLUMINIO - PVC

LA MATERIA PRENDE FORMA



*rivestimenti in corten
e parapetti in vetro*



*serramenti in acciaio
e parapetti in vetro*



verande in acciaio e vetro



*serramenti e scuri
in alluminio e PVC*



serramenti in alluminio



scale interne acciaio/vetro/legno

FUNZIONALITÀ E DESIGN, SOLUZIONI PERSONALIZZATE PER OGNI AMBIENTE

DM snc di De Bortoli F. & C.

SAN FIOR (TV) - via Palù 21/A - SAN DONÀ DI PIAVE (VE) - Via Maestri del Lavoro 2

Tel. 0438 778171 - info.dmsnc@gmail.com - www.dm-snc.it



Piave Nuoto

forma i campioni di domani

"Per iniziativa di un gruppo di appassionati quali Guglielmo Merlo, Ottaviano Cereser, Ambrogio Terzi, Adriano Menin, Diego Sartorello, Carlo Cetoli e Bruno Vello, il mondo sportivo sandonatese, nel 1977, ha finalmente una piscina che all'inizio stentò a prendere il via non essendovi in città una adeguata cultura natatoria.

Nonostante ciò, l'Associazione Sportiva Piave Nuoto, costituitasi contemporaneamente al sorgere della nuova struttura, fa la sua timida comparsa nel mondo federale prendendo parte, nel 1978, alla fase provinciale dei Campionati Italiani. I risultati, ovviamente, non potevano essere che modesti, ma questa partecipazione costituì l'abbrivio di quella presenza natatoria della "Razza Piave" che negli anni successivi grazie al lavoro di Giosuè Salvatori, Gianni Gross, Stefano Cerchier e Sergio Finotto, succedutisi nell'incarico di direttori tecnici, darà ottimi risultati". Così scrive Gianni Colosetti nel suo libro "Storia dello sport sandonatese" nel 2007.

Ma adesso come vanno le cose? Certamente "acqua sotto i ponti" ce n'è passata! Ora l'attività della Piave Nuoto, associazione sportiva che da quasi 40 anni gestisce l'impianto natatorio di S. Donà, forma i campioni del nuoto di domani.

Un'organizzazione, all'altezza della situazione, propone un percorso completo che inizia con la SCUOLA NUOTO per l'infanzia. Si insegna a prendere confidenza con l'acqua, vincerne la naturale diffidenza e sviluppare una buona acquaticità proseguendo poi con il GRUPPO SPECIALE dove l'attività svolta è prevalentemente di tipo ludico, rivolta ad aumentare la motivazione e l'attenzione di ogni singolo bambino per passare, alla PROPAGANDA, un particolare corso di scuola nuoto che riunisce i bimbi tra 6 e 8 anni che dimostrano spiccate caratteristiche acquatiche, sotto la guida di Emanuela Cola e Caterina Bergamo. E' già in queste prime fasi di allenamento natatorio che gli occhi attenti dei maestri identificano i "futuri campioni"

del nuoto sandonatese, quei bambini che proseguiranno l'attività passando ai gruppi ESORDIENTI B ed A, ultimi passi verso l'agonismo vero e proprio. I giovanissimi atleti seguono una programmazione specifica che mantiene comunque i tratti del divertimento in acqua. (allenatori Nicolas Fresh e Federica Brondolin). La Piave Nuoto, particolarmente



attenta all'impegno dei giovani atleti e, non dimentichiamo, dei genitori che con costanza ne seguono il percorso agonistico, e li inoltra nell'ultimo impegnativo passaggio al gruppo CATEGORIA, dove si entra a tutti gli effetti nell'agonismo vero e proprio, per cui diventano importanti la frequenza e la continuità delle sedute di allenamento svolte per sei giorni alla settimana. I ragazzi sono a tutti gli effetti degli atleti, seguiti dagli allenatori federali di II° e I° livello Stefano Brondolin e Federica

Brondolin. È questo un percorso in cui l'associazione sportiva mette in evidenza il proprio grande impegno grazie al quale la squadra agonistica della Piave Nuoto ha conseguito fino ad oggi risultati di livello nazionale e, proprio a coronamento di questa realtà, porterà ben 9 atleti (4 femmine e 5 maschi) alla partecipazione ai Campionati Assoluti Nazionali di Riccione di aprile 2016.

Un "in bocca al lupo" a questi giovani atleti ed un plauso alla Piave Nuoto ed a tutti i suoi collaboratori per l'importante attività, non solo sportiva, ma anche di carattere sociale, svolta da tanti anni per il territorio sandonatese.

¹ Gianni Colosetti - "Storia dello sport sandonatese. Fatti e personaggi, piazzamenti e aneddoti dello sport a San Donà di Piave, dalle origini ai nostri giorni" - Mazzanti Editori foto: Piave Nuoto

Pubblicità
REGAZZO

*...il Tuo punto
di riferimento
per la stampa*



STAMPA DIGITALE
DECORAZIONI
CARTELLI

www.regazzopubblicita.com

info@regazzopubblicita.com

CARROZZERIA
VENETA

di Ferrazzo A. & C. s.n.c.



VERNICIATURA A FORNO

LUCIDATURA

RADDRIZZATURA A BANCO

RIPRISTINO FARI OPACIZZATI

SOSTITUZIONE CRISTALLI

IGENIZZAZIONE ABITACOLO

SOCCORSO STRADALE

VIA FELTRE, 5 - TEL. 0421 .51760
30027 SAN DONA' DI PIAVE (VE)

Rugby Razza Piave

Il Rugby è uno sport che vive di consolidate ritualità e che si fonda su valori quali l'amicizia, la solidarietà, il fair play. Il Club Rugby Razza Piave è un gruppo di vecchi giocatori, appassionati, sostenitori, di questa disciplina sportiva che su questi valori ha costruito il suo credo.

Lo scorso Natale il Club si è fatto un regalo, coinvolgendo l'artista Tiziano Bertacco perché interpretasse il legame stretto tra il rugby e la nostra città.

La litografia che state ammirando è la sua risposta.

Un vero capolavoro di pittura creato da un artista-rugbista. Non è poco. Tiziano, pur sandonatese, non ha mai giocato a rugby, ma sfida chiunque ammiri questo suo lavoro a non ammettere che qui insieme si trovano tutti i sottili fili di valori e storia annodati in modo da creare un unicum tra rugby e città.

Nel dipinto trovano collocazione tre simboli:

la Piave, il Ponte, una Mischia.

Il cammino di San Donà è stato scritto dalle acque di questo fiume ancor prima che due eventi bellici di livello mondiale proiettassero il suo nome nelle pagine della grande storia. Nel bene e nel male queste acque, sacre alla patria, sono state il nostro latte.

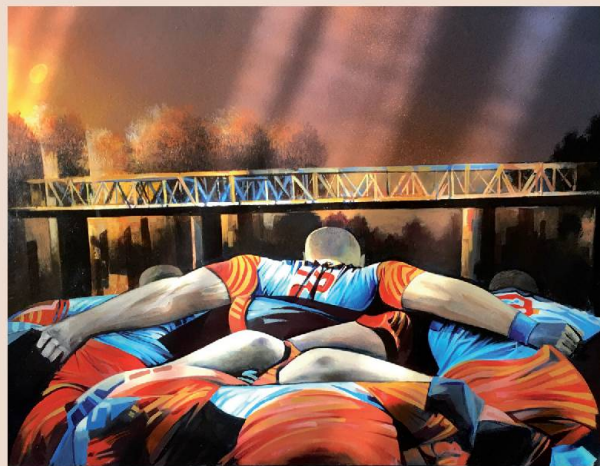
Poi il ponte, una struttura metallica che induce all'ottimismo nel significato che porta con sé, quello di mettere in contatto, di consentire la comunicazione e così vietare l'isolamento.

Il ponte poggia su dei solidi piloni, alti sulle acque e tali da consentire un'ulteriore via di transito, d'acqua.

Infine una mischia. L'unico essere animato che compare nel dipinto è l'uomo rugbista, quasi una categoria umana a sé. Anzi un groviglio di uomini, in primo piano, in atto di spingere: una mischia che ha pure essa bisogno di piloni (come un ponte) per poter reggersi e di seconde e terze linee che consentano di andare avanti.

Otto uomini che fondono insieme le loro forze e i loro obiettivi verso un'unica meta.

Ad un occhio distratto sembra che sia latitante la palla ovale, lo



strumento che consente il gioco. L'artista ci ha pensato, alla fine l'ha vista nella luna che nella sera calante sta facendo capolino lassù in cielo.

Ma se la luna in questo ben noto paesaggio è in quella posizione la mischia non sta spingendo a favor di corrente verso il mare, ma contro-corrente, verso monte.

Con fatica. Del resto, sennò, che mischia sarebbe!

Luigino Zecchin

P.S. La litografia è reperibile presso la segreteria del Rugby San Donà.

48



LAVORIAMO IN SICUREZZA

analisi - consulenza - formazione - documenti

Primo soccorso - Antincendio

Corsi di formazione generale e specifica per lavoratori

Sicurezza macchine corsi per

muletti, piattaforme aeree, gru su camion

Gestione delle emergenze

Primo soccorso, Antincendio

Sviluppo di documentazione per la sicurezza

DVR - POS - PIMUS

Via Iseo, 40/B - 30027 San Donà di Piave (VE)

Cell. 349 .7763683 - info@lavoriamoinsicurezza.com



Amici del Cuore a Jesolo

Sabato 12 marzo è stata inaugurata presso l'Ospedale di Jesolo, alla presenza del Direttore Generale dell'ULSS 10 Veneto Orientale dott. Carlo Bramezza la sede della sezione jesolana della associazione Amici del Cuore.

Oltre al Presidente Enzo Sinigaglia, erano presenti il presidente del Triveneto Cuore, i rappresentanti della amministrazioni comunali di Jesolo e San Donà, il Vice Questore di Jesolo, il dott. Loredano Milani Direttore della Cardiologia Riabilitativa dell'Ospedale.

Questo è un passo ulteriore che testimonia il percorso trasformazione dell'Ospedale di Jesolo in un centro di riferimento per la Riabilitazione delle malattie Cardiovascolari con l'obiettivo di consentire, una piena ripresa di vita che sia più sana e con minori abitudini di vita sbagliate e pericolose.

In questa struttura vengono ricoverati i pazienti che provengono dalla Terapia Intensiva Cardiologica dopo un evento acuto (ad esempio un infarto del miocardio o uno scompenso di cuore) o dalla Cardiocirurgia dopo un intervento sul cuore by-pass o sostituzione valvolare inferiori.

La struttura prevede la possibilità di ricovero per i casi più impegnativi, sono attivi 10 posti letto monitorizzati, ed il successivo prosieguo da esterni nella palestra della Cardiologia Riabilitativa.

Oltre a tutte le dotazioni strumentali necessarie a seguire un paziente con problemi di cuore (ecocardiogramma, Holter, test da sforzo...) vi è una équipe di cardiologi, infermieri, fisioterapisti, psicologa, dietista coordinato dalla dottoressa Grazia Pizzolato che segue il paziente per un periodo di 6-8 settimane con accessi trisettimanali e poi con controlli periodici se necessari.

E' inoltre in fase di attivazione, in collaborazione con il dott. Antonio Zanon Direttore del nuovo reparto di Chirurgia vascolare dell'ASL, una attività di angiologia volta a dare un percorso di cura per i pazienti che presentino problemi alla circolazione arteriosa e venosa; questo servizio integra e completa la attività di riabilitazione vascolare che viene già svolta da tempo.

Nell'occasione dell'inaugurazione il Presidente degli Amici del Cuore ha informato che il giorno 17 aprile a Jesolo si svolgerà una nuova iniziativa di prevenzione aperta alla popolazione che potrà eseguire gratuitamente un check-up sul rischio cardiologico.

Questo è un esempio da un lato dell'innovazione della nostra ULSS dall'altro che se si instaura una corretta collaborazione tra azienda sanitaria e volontariato possono nascere dei progetti e della attività di rilevanza.



ASSOCIAZIONE AMICI DEL CUORE

ONLUS

SAN DONA' DI PIAVE - JESOLO

ROTARY CLUB JESOLO

organizzano

DOMENICA 17 Aprile 2016

DALLE ORE 8 ALLE ORE 11,30

Ospedale Civile Jesolo (POLIAMBULATORI)

CHECK-UP SANITARIO GRATUITO

INSEGNATO A COLORO CHE NON SONO GLI SOTTOPOSTI A PERIODICI CONTROLLI CARDIOVASCOLARI

Ha l'organizzazione per il prezioso contributo a tutto il personale medico ed infermieristico degli Ospedali di San Donà e Jesolo

Total Rugby



SOLO ED ESCLUSIVAMENTE RUGBY
ABBIGLIAMENTO TECNICO
TEMPO LIBERO, ACCESSORI VARI



SAN DONA' DI PIAVE
Via XIII Martiri, 145
Tel. 0421 42704

totalrugby57@yahoo.it

pulijet

di Botosso Augusto

SPURGO POZZI NERI

CON DISINTASAMENTO CONDUTTURE

ISPEZIONI TELEVISIVE

Via Calnova, 198

30027 San Donà di Piave (VE)

Tel. 0421 .40747

PER URGENZE

Cell. 335 .78 61 256



Associazione Naturalistica Sandomatese
www.associazionenaturalistica.it

Appuntamenti culturali con l'ANS
presso la sala conferenze del Centro Culturale
Leonardo da Vinci
Piazza Indipendenza - San Donà di Piave (VE)

venerdì 15 aprile 2016
MERAVIGLIE DELL'EVOLUZIONE: LE SCIMMIE.
Relatore Michele Zanetti

venerdì 06 maggio 2016
L'INCANTO E L'ARCANO.
VIAGGIO NEL SEGRETO REGNO DEI FUNGHI
Introduzione di Mario Valerio,
multi visione di Paolo Spiganti

martedì 31 maggio 2016
FLORA E FAUNA DELLA PIANURA
VENETA ORIENTALE
Presentazione del volume n° 18
Relatori Lucio Panzarin e Michele Zanetti

Escursioni in ambiente
domenica 10.04.2016
LA DOVE L'ACQUA RIVEDE LA LUCE
E NASCE LO STELLA
Flambro-Talmassons (UD)

domenica 08.05.2016
NELLE COLLINE DE LUS AGANIS
E DELLE RIVINDICULES
Castelnuovo del Friuli (PN)

domenica 19.06.2016
IL TRODO DEI FIORI
Passo del Brocon (TN)



Associazione Culturale Vivilabici aderente
a FIAB (Federazione Italiana Amici della Bicicletta)
siti web: www.vivilabici.it - www.fiab-onlus.it
email: associazione@vivilabici.it - cell: 338 5956215

Appuntamenti

domenica 10 aprile 2016
CICLOMANIFESTAZIONE
organizzata dal Coordinamento FIAB del Veneto
su percorso da definire. Solo bici (o auto+bici)

domenica 17 aprile
BICI IN FAMIGLIA
escursione di circa 30 Km, adatta a tutti (solo bici)
in collaborazione con
Amministrazione Comunale di
San Donà di Piave

domenica 8 maggio 2016
BIMBIBICI
manifestazione nazionale indetta dalla FIAB
per promuovere la mobilità sostenibile e
diffondere l'uso della bicicletta tra i giovanissimi
(solo bici) in collaborazione con
Amministrazione Comunale di
San Donà di Piave

domenica 15 maggio 2016
VISITA GUIDATA
AI BOSCHI BANDIZIOL E PRASSACCON
di San Stino di Livenza.
(solo bici) Anello di 56 Km con partenza/arrivo
a San Donà di Piave

venerdì 17 giugno 2016
PRIMA PEDALATA NOTTURNA
percorso di circa 30 Km (solo bici) con
partenza/arrivo in Piazza Indipendenza
a San Donà di Piave



AMICI DI CESCO

Gruppo Teatrale Amici di CESCO
30027 SAN DONÀ DI PIAVE (VENEZIA)

Appuntamenti

sabato 7 maggio 2016
L'AMIGO AMERICAN / ACQUA E VINO
San Giuseppe Lavoratore
San Donà di Piave

venerdì 27 maggio
LE BARUFFE IN FAMEGIA
Teatro Metropolitano Astra
San Donà di Piave

*Le Associazioni Culturali e Sportive
che stanno programmando eventi e
manifestazioni per luglio, agosto e
settembre 2016 possono inviarmi i
dati relativi entro e non oltre il 10
giugno p.v.
La pubblicazione avverrà secondo lo
spazio disponibile su questa pagina*

*Se vuoi parlare del tuo Comune con
storie, aneddoti, foto, personaggi,
ricordi o racconti, contattaci.*

**Je suis
musique**
'60 '70 '80

dedicherà uno spazio
anche ai gruppi
musicali dei Comuni
in cui viene distribuito
questo magazine. Per
info: 337 4674504



Associazione Ludica Il Dado Mormorò
Via Risorgimento, 4
30027 SAN DONÀ DI PIAVE (VENEZIA)

GIOCANDONÀ 2016
Centro Culturale Leonardo da Vinci
San Donà di Piave

Sarete trasportati in mondi fantastici.
In avventure incredibili, in scontri epici,
con giochi da tavolo,
dalle ore 20.30 alle 23.30
29 aprile - 20 maggio - 10 giugno
9 settembre - 14 ottobre - 11 novembre
9 dicembre 2016

Per info: Roberto 393 3322813



ASD Nuova Atletica 3 Comuni
Via Antiga, 1 - 31047 Campodipietra di Salgareda TV
www.nuovaatletica3comuni.it

domenica 1 maggio a Oderzo
dalle ore 9.30



2ª Edizione - corsa agonistica

dalle ore 17.30



50

PRECISAZIONE

Mi giunge notizia, tramite un amico, che
l'autore di questo quadro non avrebbe
gradito la titolazione attribuita nell'ambi-
to del mio articolo "I colori della (nostra)
storia".

In verità sapevo bene che l'opera, datata
1976, porta come titolo "Sante mecha-
nicus". Ne sono a conoscenza da quando lo
inclusi nella Galleria virtuale di
"Sandonadomani" assieme ad altri cento
e più pittori.

Se nello scorso numero di "In Piazza" ho
addomesticato il titolo in funzione del
mio scritto è dipeso da due motivi. Ho conosciuto molti Sante, già contadini, diventati "mechanicus"
negli anni settanta. Ma soprattutto volevo includere nella rassegna che ho esposto un pittore che apprezzo
molto. Evidentemente mai m'incolse, ma non me ne scuso. (Mario pettoello)



"ermes": un nuovo messaggio sociale

Dal nome della divinità greca dotata di buon ingegno, forte coraggio e
ottima dialettica, "ermes" è un'idea nata nel settembre del 2013 da tre
giovani professionisti del sociale: il Dott. Jose Toffoletto, la Dott.ssa
Giorgia Casagrande e la Dott.ssa Chiara Valerio che, dopo un'esperienza
lavorativa comune ed aver collaborato con realtà come UNICEF e Replay,
decidono di unire le loro competenze in Psicologia Sociale, Psicologia
Clinica e Diritti Umani.

Obiettivo: rispondere alle esigenze del territorio all'interno delle tre
macro-aree Scuola & Lavoro, Relazioni e Diritti & Intercultura.
La filosofia dell'associazione è rappresentata dal motto, #sbagliachifa.
C'è la convinzione che le situazioni di disagio possano essere migliorate
solamente attraverso una solida rete di collaborazioni e che il cambia-
mento passi attraverso l'impegno di tutti!
Il risultato, ad oggi, è soddisfacente: l'utenza che accede ai servizi
dell'associazione proviene da tutto il territorio.

L'associazione "ermes" vi aspetta al prossimo evento aperto alle famiglie a
cui parteciperà: sarà la seconda edizione di TUTTI INSIEME, giornata
primaverile di fine maggio dedicata a tutti i bambini (e gli adulti) che
vogliono sperimentarsi nelle arti: danza, musica, teatro e laboratori
creativi.



***Il buon riso Carnaroli
è sano, genuino, nostrano***

*Vendita al dettaglio
presso nostro spaccio
Aziendale*

dalle nostre risaie di Torre di Fine

**RISO SUPERFINO
CARNAROLI**

PRODOTTO IN QUANTITÀ LIMITATA



**SOC. AGRICOLA
LA FAGIANA®**

Soc. Agricola "La Fagiana" Via Fagiana, 13 - Torre di Fine - 30020 Eraclea (VE) - Italy
e-mail: info@lafagiana.com - www.lafagiana.com - tel. e fax +39.0421.237429



Premio Internazionale
MIGLIOR PRODOTTO DELL'ANNO
International Security Industry Awards



SICURA SERVIZIO CLIENTI SRL

Numero Verde
800 227 008